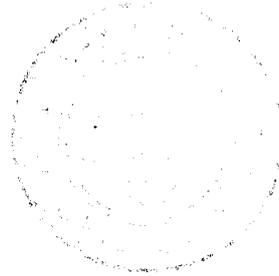
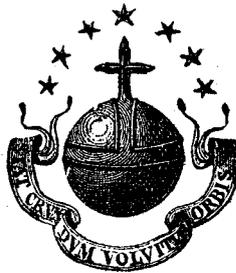


A-5

208f



A-5
208 f

CHARTREUSE de **ROME**

✠ Sainte-Croix & Sainte-Marie-des-Anges ✠

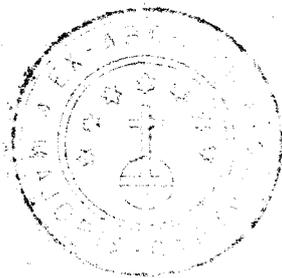
(PROVINCE DE SAINT-BRUNO)

Affaires GAILLARD (1752-55 et 1760-61)

Epoque Napoléonienne

Manuscrit du Ven. Père Dom Palémon BASTIN

Miscellanea. Arm. XV. vol. 156.



pag. 265 ad 267.

1752, 22. Martii.

Benedictus PP. XIV

Venerabilis frater noster, salutem et apost.^{ca.} benedictionem.

Unitamente colla tua dei 2 di Marzo abbiamo ricevute le carte appartenenti alla Religione Certosina. Molti de' nostri Certosini Italiani, è qualche tempo, che si dimostravano malcontenti, che sempre il Generale, ed il Procuratore Generale fossero Francesi. Partito poi ne mesi passati da Roma il Procuratore Generale con un Visitatore Italiano, ed essendosi portato alla visita d'alcune Certose in Regno, ed avendo visitate alcune Certose di quelle Parti, e fatti alcuni Decreti, ricorsero contro essi, come troppo rigorosi, i Certosini visitati alla Congregazione de' Vescovi, e Regolari, ingroppando le sopraddette più antiche querele, e la Congregazione commise a Monsig.^o Nunzio di Napoli l'informare sopra i ricorsi, ed esso suddelegò alcuni Vescovi del Regno, per ricavare le notizie opportune.

Ciò risaputosi da Noi, senza che il Padre Procuratore Generale ci avesse sino allora fatta veruna premura, avvocammo a Noi tutto l'affare, ed ordinammo al Nunzio, che mandasse a Noi l'informazione, ed i documenti richiesti dalla Congregazione de' Vescovi, avendo temuto il giudizio di quel

en. Fratris Nostro Card.^{li} de Tencin (Lugdunum)

Avolone, ove pur troppo sedono alcuni, che non ba-
dano, che a sovvertire il mondo.

In esecuzione del nostro ordine, Monsig.^o Nunzio ci
ha trasmesso tutto, ed avendolo Noi considerato, sia-
mo risoluti, che non si parli di mutare cosa ve-
runa, venendo il tutto dalle Costituzioni, e non es-
sendo vero che sempre il Procurator Generale sia
Francese, perchè Noi ci ricordiamo del Padre Mon-
tecatini Ferrarese, Procuratore Generale de' Certosini
in Roma, che poi passò Arcivescovo in Avignone,
e di un Padre Certosino Lucchese Procuratore Generale
della Certosa in Roma, che si fece benedite Abate
da Benedetto XIII., e che, morto il Papa, per il suddetto
attentato, fu privato della carica.

Abbiamo pure riveduti i Decreti fatti nelle Vi-
site da questo Procurator Generale, che è un' uomo
di molto merito, e gli abbiamo ritrovati tutti coe-
renti alle Costituzioni. Un solo ve ne è, che leva
la ricreazione del martedì, come non prescritta,
o accordata nelle Costituzioni, il che è vero, ma
essendo in varie Certose d' Italia introdotta da
molto tempo in quà, saputa, e tollerata dai Visita-
tori Francesi, come Noi stessi abbiamo veduto in
Bologna, ove due volte nel tempo nostro sono ve-
nuti i Visitatori Francesi, e dopo aver discorso con
Noi, hanno lasciata in quella Certosa la ricreazio-
ne del Martedì, crediamo di poter fare una on-
sta moderazione sopra l'accennato Decreto, salvan-
do l'onore, ed il decoro del Padre Visitatore.

Si scriverà sovra ciò un nostro Breve al Padre
Generale, con cui si potrà fine alle meditate

3

inquietudini, ed ora il buon nostro Cardinale di
Beincin ve sa, quanto ne sappiamo Noi...

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 22. Martii 1752, pontif. ⁴⁴ nri an. XII.

pag. 275 ad 277.

1752, 5 April.

Benedictus PP. XIV.

Venerabilis Frater Noster, salutem et apost.^{cam} benedictionem,
Ci lusinghiamo d'essere al fine del noto affare de'
Padri Certosini, e se prima di chiudere questa let-
tera avremo il Breve posto in cartapeccora, non
lasciaremos d'unirlo a questa nostra, e quando
non lo potessimo avere in tempo, il che non è
cosa impossibile, essendo, o volendo essere ogni Offi-
ziale impedito nella settimana Santa, e nelle Feste
di Pasqua, lo manderemo nel seguente Ordinario.

In sostanza nulla si tocca dei Statuti, e Gover-
no presente della Religione, anzi tutto si confer-
ma, e con ciò si taglia la testa alle liti, e que-
rimonie, che contro le regole, e sistema del Go-
verno si erano eccitate, e che portate nella Con-
gregazione de' Vescovi e Regolari avrebbero forse
dato pascolo a qualcheduno di genio tumultuante,
e che non sa cosa sia la pace della Chiesa.

Si confermano pure tutti i Decreti fatti in visi-
ta dal presente Procuratore Generale, eccettuato
quello, in cui si proibiva la ricreazione del Mar-
tedì, di cui veramente non si parla nelle Costi-
tuzioni. Il Visitatore l'aveva tolta di mezzo, ma
Noi abbiamo creduto di doverla lasciare in quelle
Certose, nelle quali da molto tempo in quà era
stata introdotta, e tollerata da altri Visitatori. Il
presente Procuratore Generale, che in compagnia

en. Fratri Nostro Card. ^{li} de Beincin / Lugdunum /

4

d'un altro Visitatore Italiano ha fatta la visita del-
le Certose del Regno di Napoli, qual visita è quel-
la, che dedit causam Edicto, è un Religioso di
molto merito, molto capace, e rigido Osservatore
della sua Regola. Non vi ha voluto poco per capa-
citarlo sopra l'odiata ricreazione del Martedì, ed
a fargli conoscere, che chi troppo la tira, la strappa;
ma finalmente ha conosciuto che chi discorreva così,
discorreva bene. Il Religioso è nostro buon'amico,
ed il nostro Cardinale di Vercelli ci creda, che se non
ci fossimo buttati dal suo partito, ma colle mani, e
coi piedi, avrebbe veduto al suo tempo suppressa la
gran Certosa della Padula nel Regno di Napoli, per
applicare i beni ad un certo nuovo Ospizio de' Poveri
vagabondi, che il Re di Napoli fabbrica, e vuole apri-
re in quella Città, avendogli Noi scritto liberamente,
che non avressimo mai dato il nostro assenso, non
che interposta la nostra autorità in un' affare tan-
to ingiusto, nel quale la Maestà sua era, come per
troppo succede in tanti altri casi, ingannata dai
suoi Consiglieri...

pag. 278. Rendiamo la riputazione ai Ministri de' Brevi,
giungendoci in questo punto il Breve colla copia
pel Padre Generale de' Certosini. Lo mandiamo a Lei,
acciò favorisca del ricapito; e intanto restiamo col
dare a lei l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die
3. Aprilis 1752. Pontificatus Nostri anno Duodecimo.

pag. 279-285.

- 1752, 29. Martii

Dilecto Filio Michaeli Larnage moderno et pro tempore

existenti Priori Majori Ordinis Carthusiani.

Benedictus PP. XIV.

Dilecte Fili salutem etc. Paternae caritati nostrae, qua insignem istum sanctissimis institutis et virtutum exemplis celeberrimum Ordinem Carthusianum, cui tanta cum prudentiae et zeli laude praees, prosequi pergimus, permolestum accidit, quod nonnullae Carthusiae Italiae quamplurimas querelas et postulata ad Nos et Congregationem Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium negotiis Episcoporum et Regularium praepositam detulerint. Ac primum quidem institutum fuit contra Ordinationem in Comitibus Generalibus anno MDCCXLIX habitis praescriptam, qua Procuratoribus cujusvis Carthusiae prohibetur, ne in Gravibus suae Carthusiae quisque deinceps permaneat et commoretur. Deinde vero adversus alteram in Capitulo pariter Generali celebrato anno MDCCCL. immediate sequenti, per quam statutum fuerat, quod Priores Italiae, cum munera Officialium cujuslibet Carthusiae vacare contingeret, neminem in eorundem locum, nisi de Prioris Majoris, vel Capituli Generalis consilio et sententia eligere et subrogare possent. Tertium denique adversus quamplurima decreta in novissima Visitatione Provinciae S. Brunonis a dilectis filiis Jacobo Gailard Procuratore Generali, et Petro Paulo Pedini Priore Carthusiae Brisulti Visitatoribus deputatis edita et promulgata. Etsi autem ex recepto instituto omnia et singula ejusmodi ad Nos delata remiserimus ad memoratam Congregationem Cardinalium, ut prius de singulis per opportuna Secretaque documenta plenissime et legitime edocta,

quemadmodum accurate praestitit, quam ad formalem,
^{11 sic; an pro opera?} ~~nota~~ habita vero ^{et} querelarum postulatorumque editorum ratione,
 quamcumque deliberationem decretumque procederet:
 Nos tamen propter studiosissimam voluntatem, qua
 ducimur, ad omne Ordini vestro commodum, decus
 et incrementum procurandum, et exoptatae ejusdem
 Ordinis, sine strepitu et forma judicii, quieti et tran-
 quillitati providendum, quamvis gravissimas sacro-
 sancti Apostolatus sollicitudines et curas aliter sua-
 derent et urgerent, libenter omnia et singula an-
 tedita ab eadem Congregatione Cardinalium advocantes,
 post maturam exactamque eorumdem cognitionem
 discussionemque in hanc devenimus sententiam,
 quam tenore praesentium literarum declaramus, et
 Apostolica auctoritate servandam praecipimus et man-
 damus. Nimirum Ordinationem Procuratoribus cujus-
 libet Carthusiae in Francia permanendi et commorandi
 prohibentem tanquam validam justamque confirma-
 mus; iisdemque tamen indulgemus, ut per ea dum-
 taxat tempora et propter ea negotia, in quibus ipso-
 rum in qualibet Francia praesentia et commoratio om-
 nino necessaria est, permanere et commorari liceat;
 nec aliter, cum conditio et status uniuscuiusque Car-
 thusiani Ordinis Alumni iuxta suam professionem
 servandi silentium et a rebus omnibus secessum
 non patiatur diutius, quam par est, extra claustra
 permanere et commorari. Praeterea alteram quo-
 que Ordinationem approbamus et confirmamus, quae
 ad diminuumdum excedentem numerum Procuratorum
 praescripta Priori cujusvis Carthusiae injungit, ut ante,
 quam expressus sive Prioris Majoris sive Capituli Generalis

7

consensus obtineatur, Officialium electio minime fiat; volumus tamen et mandamus, ut eadem ordinatio ad solos tantummodo Procuratores restricta intelligatur, et omnino eousque servetur, donec, post maturum examen a Visitatoribus Provinciae peractum, statutus fuerit certus Procuratorum numerus, qui pro congruenti cuiusvis Carthusiae indigentia necessarii reputabuntur. Quo sane Procuratorum numero semel statuto a Ge, vel a Capitulo Generali approbato, volumus pariter atque mandamus, ut antedicta ordinatio quoad Procuratores duntaxat, quos praeter statutum eiusmodi numerum Priores cuiusvis Domus sive Carthusiae sibi eligere et constituere voluerint, omnem habeat vigorem et firmitatem. Atque eo libentius adducti sumus, ut utramque Ordinationem sub expressis modis confirmemus, quod easdem iis conformes perspeximus, quae a Capitulo Generali anno MDCLXXVIII habito iuxta praecedentes Ordinationes a fel. rec. Innocentio PP. X. Praed. re nostro praescriptas in omnibus conformes editae fuerant. Coeterum cum Decreta pro Provincia S. Brunonis in ultima Visitatione, ut antedictum est, facta per Nos ipsi sigillatim expenderimus, atque eadem spiritui Regulae ac Statutis et Constitutionibus Ordinis consentanea et conformia repererimus; ea propter approbamus et confirmamus, eorumque debitam executionem et observantiam praecipimus et mandamus. Verum in iis duntaxat Domibus sive Carthusiis, in quibus praeter colloquia, recreationes, et spatia a Statutis Ordinis concessa, in more per antiquam consuetudinem et Visitatorum scientiam posita

erat et servabatur. Recreatio feriae tertiae, Nos, quam-
 vis per statuta vestra non reperitur concessa, ex
 peculiari tamen gratia, iisdem dumtaxat Domibus
 sive Carthusiis indulgemus, ut deinceps Monachi
 earundem Domorum sive Carthusiarum recreatione
 dictae Ferae tertiae hoc pacto gaudere et frui pos-
 sint; dummodo tam haec ipsa recreatio, quam coe-
 tera colloquia recreationes et spatia a statutis
 concessa, sub praescriptis per statuta modis formis-
 que omnino, nec aliter peragantur. Volumus autem
 atque mandamus huiusmodi indulgentiam nostram
 dictis tantummodo Domibus sive Carthusiis, in quibus
 eadem recreatio feriae tertiae in usu erat, imper-
 titam nullo pacto in exemplum adduci posse, ut
 memorata recreatio feriae tertiae a Nobis, ut praes-
 mittitur, concessa, ab illis Domibus sive Carthusiis,
 in quibus nondum in usu et consuetudine reperitur,
 unquam usurpari vel permitti possit. Denique ut
 haec omnium et singulorum praemissorum decisio nota
 fiat Domibus sive Carthusiis non minus memoratae
 Provinciae Sancti Brunnonis, quam coeterarum Italiae
 provinciarum, Tibi, Dilecte Fili, injungimus et manda-
 mus, ut singulis earundem provinciarum Domibus sive
 Carthusiis communicandam et patefaciendam, eiusque
 debitam executionem et observantiam indicendam sa-
 tagas et cures. Nos namque super praemissis perpe-
 tuum imponimus silentium sub poenis a fel. rec. Inno-
 centio PP. XII itidem Praed. nostro inflictis per suas
 in simili forma brevis litteras die 23 mensis julii
 anno MDCCXCVIII datas, quas confirmamus, et quatenus
 opus sit iterum innovamus. Interim tibi, Dilecte Fili,

*quisque Religiosis Alumnis Apostolicam Benedictionem
peramanter impertimur.*

Datum Romae etc. die 29.^o Martii 1752.

pag. 294

-1752, 26 aprit.

Benedictus PP. XIV.

Venerabilis Frater Noster, salutem et Apost.^{cam} Benedictionem

Abbiamo ricevuta la sua lettera dei 6 . . .

*Venendo poi alla predetta di lei lettera dei 6, è sta-
to di nostra gran consolazione l'aver letto in essa
il suo gradimento, come pure quello del Padre Gene-
rale della Certosa, suo Parente, sopra ciò, che ave-
vamo meditato di fare per la quiete, e buona disci-
plina della Santa Religione Certosina. Colle prime
speriamo d'intendere, aver ella ricevuto il nostro
Breve sopra la stessa faccenda, ed averlo anche
trasmesso al detto Padre Generale. L'Ordine Certo-
sino merita tutto, e se è in Francia il più esempla-
re, lo è ancora in tutta l'Italia, e quanto poi
al Regno di Napoli, diremo che è il meno cattivo di
tutti gli'altri, essendo in esso ogni cosa contaminata . . .*

*Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die 26
Aprilis 1752. pontificatus nostri anno XII.*

Ven: Fratri nostro Card.^{li} de Tencin / Lugdunum /

pag. 302

1752, 10 maij

Benedictus PP. XIV

Venerabilis Frater Noster, . . .

*Dalla sua dei 20 d'Aprile, alla quale rispondiamo,
intendiamo aver ella ricevuto il Breve, ed averlo an-
cora mandato al Padre Generale de Certosini, ma con
ogni maggiore ingenuità le diremo, esser restati*

Ven: Fratri Nro Card.^{li} de Tencin / Lugdunum /

alquanto sorpresi dal vedere, che quanto si è fatto, non è gradito per la ricreazione del martedì, e per non aver creduto di dover aderire alle premure, che la ricreazione restasse per quelli, che già sono entrati nel tempo, che era introdotta, ma fosse tolta agli altri, che in avvenire fossero per farsi Certosini.

Non si è creduto di dover abolire la ricreazione del martedì, che non consista già nell'andare al Corso, o alla Commedia, ma semplicemente nel vedersi assieme in refettorio, e passeggiando per la vigna, per non portare le cose all'eccesso, e far disperare le Persone, e metterle in contingenza di riconvenire quelli che sono rigorosi cogli altri, e non lo sono poi con se stessi.

Tanto più che forse non si troverà Religione, in cui, non ostante l'uniformità della Regola professata, non vi sia in un Paese qualche maggior libertà, qualche cosa, che si pratica in un Paese, e non si pratica nell'altro, in sequela d'una consuetudine introdotta in un luogo, e non introdotta in un altro.

Non prendono i Carmelitani Scalzi di Spagna la cioccolata, e solo ad alcuni è permesso l'uscire di casa, restando gli altri in convento. Non sappiamo, se così praticino i Carmelitani Scalzi di Francia, e di Germania. Sappiamo certamente, che non si pratica da essi in Italia.

I Cappuccini di Spagna in alcune cose hanno un'osservanza più dura, che non hanno quelli d'altre parti del Mondo. In Francia è senza dubbio più austera la Regola della Trappa, che in Italia; ed i Gesuiti Oltramontani, coi quali abbiamo molto trattato nell'occasione dell'ultima

Congregazione Generale, ci hanno attestato, aver ritrovate in Italia alcune strettezze, che non hanno nei loro Paesi, attribuendo tutto alla consuetudine, e dando per cosa necessaria il mantenimento d'essa per timore di mali maggiori.

Non si è poi abbracciato il mezzo termine, che la ricreazione del Martedì sia per quelli, che già sono religiosi, ma non per gli altri, che in avvenire vestissero l'abito, perchè non morendo tutti in una volta, quelli che ora sono irreligiosi, si è temuto, che volendo questi la ricreazione del Martedì, e restandone esclusi gli altri, che dappoi si vestissero, ciò fosse per essere un'incentivo di buglie.

Il vero rimedio sarebbe, che le Certose rinunziassero alla Ricreazione del Martedì, e Noi ne abbiamo in capitale alcune, che lo faranno, e facendolo alcune, si può sperare, che l'esempio in poco tratto di tempo sarà seguito dall'altre...

Datum Romae apud S. Mariam Majorum die 10. Maii 1752. Pontificatus nostri anno XII.

Principi. 241. fol. 209.

1752, 12 Maii

Beatissime Pater

Apostolicum Vestrae Sanctitatis Breve, paterna utique benignitate refertum cum omnimoda morem gerentis animi observantia recepi, statimque iuxta factum mihi praeceptum, tribus Italiae Provinciis notificari, paratus alioquin ipsius executioni pro vicibus invigilare, ubi primum de Sanctitatis Vestrae intentione nonnullas declarationes accepero

a Patre nostro Procuratore generali, cui dubia quaedam desuper exorta in praesenti dirigo Sanctitati Vestrae humiliter proponenda, si benignum ei auditum praebere dignetur.

Quas autem verbis exprimere non valeo, humillimas Sanctitati Vestrae rependo gratiarum actiones, quod super delatis ad S. congregationem querimoniarum iudicium ad se evocaverit, quo insidias meditantium iniquitatem irritas faciendo, sicque conservandae ordinis nostri unitati efficaciter consulendo, antiquam Ministri generalis auctoritatem tueri, et ea quae a Patribus Commissariis pro exactiori legum nostrarum observatione ordinata, exindeque a Capitulo nostro generali confirmata fuerant, Apostolica in super auctoritate roborare dignata est. Haec sane non vulgarem Sanctitatis Vestrae curam, sollicitamque erga nos benevolentiam totis amplector praecordiis, tantique Patris amoris non est quod pro votis respondere valeam. Licet enim propter causas sapientiae suae melius notas, in aliquo, nempe recreationis puncto, nonnulla moderatione utendum iudicaverit, nihilominus in toto Apostolicarum litterarum contextu tanta elucet suavitas, tantaque in eis cumulata sunt singularis protectionis indicia, ut admirandi, sed nunquam condigne regratiandi facultatem nobis relinquunt.

Verumquidem est, Beatissime Pater, nec erubesco beatitudini Vestrae tanquam benignissimo Patri confiteri aperte, non modice veritatem me fuisse ne ex praetacta moderatione (utpote Statutis nostris ac menti ordinis nostri contraria) Spiritus

recollectionis, qui solitariorum proprius est nostrique
 propositi tutissimus custos ac firmamentum semper
 dictus est, brevi evanesceret, et qui in interiori
 homine soli Deo vacare vocati sunt, per nimiam
 dissipationem a recta suae perfectionis semita in-
 feliciter aberrarent; at timorem hunc, si non pe-
 nitus foras mittit, copiose tamen minuit, jam
 saepe nobis manifestata sanctitatis vestrae clemen-
 tia, plenamque praebet fiduciam quod non deseret
 nos sub ejus providentiae umbra viventes, nec
 indignabitur nobis si confidenter ad ipsius autori-
 tatem temporis decursu recurramus eo casu quo con-
 cessa sibi indulgentia abuterentur ij quibus ad con-
 solationem et levamen, non ad relaxationem conces-
 sa est.

Hanc spei nostrae anchoram in Apostolico praesi-
 dio, paternoque Sanctitatis Vestrae affectu fundatam
 firmiter retinentes, exultabimus in simplicitate nostra
 currere viam mandatorum Dei, qui tam benigne
 a principio ad hodiernum usque diem ordinem no-
 strum fovere, et sine ulla scissura conservare
 dignatus est, qui etiam, prout humiliter confidi-
 mus, illum protegere non desinet, maxime si
 apostolica fulciamur benedictione, quam flexis ge-
 nibus mihi ac primariae huic Cartusiae, enixe de-
 precor, permanens cum filiali subiectione, summaque
 reverentia

Beatissime Pater

Sanctitatis Vestrae

in majori Cartusia
 die 12. maij 1752.

Humillimus in Christo filius
 et obsequentissimus servus
 Fr. Michael De Larnage
 minister generalis.

Miscell. Arm. XV. vol. 156.

pag. 316.

1752, 31, Maij.

Benedictus PP. XIV.

Ven. Frater noster, salutem...

Nella sua lettera degli 11, alla quale rispondiamo, ella tocca il punto delle scelleragini de' Certosini del Regno di Napoli. Noi siamo sempre più contenti di non aver lasciato il corso intrapreso per il canale della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, non meno per le Piazzate, che si sarebbero fatte per tutta Roma, con disdoro d'un Ordine tanto sacrosanto, che per la facilità, che vi è nel Regno, di ritrovare testimoni falsi, de' quali riempiendosi i Processi, la sostanza in ultimo si riduce, che si fa un' ingiustizia materiale, e la bugia realmente trionfa. Il presente Procurator Generale è un uomo da bene, di molta abilità, ma che teme fuor di modo le calunnie, e quando intese che le Certose del Regno attaccavano la sua puntualità nelle tasse, che aveva esatte, ebbe ad impazzire; ma Noi non lasciammo di consolarlo, e fargli vedere, che nulla si era creduto, e che Noi approvavamo, come abbiamo fatto, le giuste esazioni delle dovute tasse.

Datum ex Arce Castri Candulphi die 31 Maij 1352
pontific. nostri anno XII.

Ven. fr. nostro Card. de' Vincin / Lugdunum /

pag. 323.

1752, 14. Junij

Benedictus PP. XIV.

Ven. Frater noster, salutem...

Circa i PP. Certosini, leggiamo quanto ella prudentemente ci insinua. Noi non siamo già i Protettori delle loro ricreazioni non stabilite nelle Costituzioni. Ci protestiamo bensì d'essere gelosissimi della loro pace religiosa, della dipendenza di tutto l'Ordine dal Generale; per isciorre la quale non mancano sussurroni, e malcontenti, e che quello che resta da ultimare, siegua con un poco di garbo e di fiem-
ma, senza le quali cose poco o nulla servirebbe quanto si facesse...

Datum ex Arce Castri Gaudulphi die 14 Junii 1752, Pontifici nostri anno XII.

Ven. fr̄i nostro Card. de Genin / Lugdunum /

pag. 339.

1752, 5. Julii.

Benedictus PP. XIV.

Ven. fr̄i frater noster, salutem.....

Questa nostra lettera responsiva alla tua del 15 di Giugno, nel sostanziale si restringe a due capi. Uno riguarda i Padri Certosini; e quando questi non restino contenti di quanto si è fatto per loro, e quando questo buon Padre Procuratore Generale non lasci il sistema, che ha abbracciato per pura semplicità, di mostrarsi contento con Noi, e poi di non fare la stessa figura; scrivendo in Francia, e quando inoltre non si voglia dare un poco di tempo per rimediare non già al male che abbiamo fatto Noi, ma a quello che hanno fatto per anni settanta in circa i loro Visitatori, Noi siamo risoluti di far correre l'acqua pel suo canale; che è quello della Congregazione de' Vestovi, ove i zelanti

Ven. fr̄i nostro Card. de Genin / Lugdunum /

dedurranno le loro ragioni, ed i discoli porteranno le loro, aspettando da quel Tribunale la risposta, per la quale Noi siamo totalmente indifferenti...

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 5. Julij 1752, pontific. nostri anno XII.

Principi, 241 fol. 216.

1752, 15 Julij.

Sanctissime in Christo Pater

Non nisi rubore suffusus et confusione quae operuit faciem meam, audeo iterum prono in terram vultu ad Sanctitatis Vestrae pedes accedere, ex quo tactus dolore cordis intrinsecus didici Sanctitati Vestrae displicuisse alias litteras meas. Pro commisso errore, quem cum amaritudine cordis agnosco, veniam humillime deprecor, quia insipienter me egisse confiteor; nec satis attendisse ad tot tantaque bona quae Sanctitas Vestra, pro peculiari suo in nostrum Ordinem affectu, nobis praestare dignata fuerat. Precatus igitur mei confessio indulgentiam, obsecro, valeat obtinere delicti, quod sub boni specie per ignorantiam, ac prae nimia in Sanctitatis Vestrae benignitate confidentia, ne dicam praesumptione, infeliciter perpetravi. Recordetur, quaeso, beatitudo vestra miserationum suarum antiquarum, et beneficiorum nobis, licet indignis, hactenus impensorum, ut auferat iniquitatem servi sui, qui postquam erravit, ad uberrimum clementiae vestrae fontem recurrit ingemiscens tanquam reus, et nihilominus confidens non despiciendam humilem deprecationem suam, sed in signum indulgentiae, sibi charitative

et largiendam Apostolicam benedictionem, quam si obtine-
 re meruerim, reviviscet spiritus meus, et dilatabun-
 tur gressus mei, ut omnimoda cum submissione,
 promptitudine ac gratiarum actione Sanctitatis Vestrae
 mandatis jugiter obtemperem; tandemque Apostolico
 praesidio, necnon singulari Sanctitatis Vestrae provi-
 dentia gratulabundus exultans, misericordias ejus
 in aeternum cantare valeam.

Nunc gratiam aride exoptatam dum de supremi
 ac benignissimi Patris inexhausta bonitate anxie
 equidem, sed tamen fiducialiter expectare praesumo,
 pro diuturna ipsius sospitate manus ad coelum
 levare non desinam, et in finem usque cum humil-
 terna, filialique reverentia permanebo.

Beatissime pater
 Sanctitatis Vestrae
 humillimus in Christo filius
 et obsequentissimus servus

fr: Michael de Larnage
 minister generalis ordinis Cartusienis.

Ex majori Cartusia
 die 15.^a Julij 1752.

Miscell. Arm. XV. vol. 156.

pag. 362-363.

1752, 9. Augusti.

Benedictus PP. XIV

Ven.^{to} Frater noster, salutem...

Rispondiamo alla sua dei 20 del passato, e nello stes-
 so tempo abbiamo ricevuta quella del Padre Generale
 de' Certosini. A questa non rispondiamo, ma rispon-
 deremo subito che potremo; intanto te diremo, che
 nulla abbiamo con lui, sapendo ch'esso scrive
 coerentemente a ciò, che gli viene scritto da questo

Ven.^{to} Fr. nro Card.^o de' Bencin [Lugdunum]

Procuratore Generale. Con questo veramente l'abbiamo, perchè sapendo esso in quali imbarazzi era la sua Religione, sapendo quanto abbiamo fatto per ripararla, non essendosi fatto passo, di cui esso non sia stato avvisato, avendo esso tenuta sul Tavolino più giorni la Minuta del nostro Breve, essendogli fatto vedere, che mettevamo a ferro, ed a fuoco le Provincie d'Italia, se di botto si voleva levare la ricreazione del Martedì, ha poi dipinta al suo buon Generale la cosa in una tale apparenza, che l'ha indotto a scriverci una lettera più tosto di lamentazione, che di ringraziamento. Il buon Procurator Generale è un Uomo da bene, ma di testa limitata, e corta, sopra il qual punto potremmo fare una dissertazione.

p. 365.

Abbiamo poi avuto quel tempo, che non pensavamo di poter avere, quando incominciammo a dettare questa lettera. Abbiamo inoltre fatto chiamare il Padre Procurator Generale della Certosa, l'abbiamo ricevuto, ed abbracciato, ed ecco la risposta alla lettera del P. Generale, che mandiamo a Lei, pregandola dell'opportuno recapito...

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 9 Augusti
1752, pontificatus nostri anno XII.

Ibid. p. 366, et Principi t. 241. f. 218.

- 1752. 9. Augusti.

Benedictus PP. XIV.

Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Vestrae ad nos delatae sunt litterae scriptae die 15 Julij, ex quibus plene cognovimus vestram erga Nos et hanc sanctam Sedem Apostolicam, observantiam.

bimebamus, quod mutatus esset color optimus; sed
 laetati sumus, quod timuimus ubi non erat timor.
 In omni nostrae vitae statu Ordinem Carthusien-
 sem pleno cordis affectu prosecuti sumus. Eodem
 cordis affectu prosequemur: et tu poteris, dilecte
 Fili, huius nostrae promissionis experimentum
 sumere, si quid nobis suggeres, quod tibi aut Or-
 dini tuo prodesse possit. Nos eodem animi sensus
 Patri quoque Procuratori generali exposuimus. Et
 interea tibi, dilecte Fili, et Ordini tuo, cui lauda-
 biliter praees, Apostolicam benedictionem peramanter
 impertimur.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 9^a
 Augusti 1752. Pontificatus nostri anno duodecimo.

Dilecto Filio Fr. Michaeli De Larnage,
 Ministro generali Ordinis Carthusiensis.

pag. 404.

1752, 11 octobr.

Benedictus PP. XIV.

Venerabilis frater noster, salutem...

Ritornano in Campagna i Cerbosini d'Italia, che
 con un Memoriale d'undici, o dodici fogli fanno
 premurosa istanza d'esser rimessi alla Congre-
 gazione de' Vescovi, e Regolari, d'onde Noi avvo-
 cammo la causa, allegando insopportabili aggravj,
 che pretendono aver ritrovati nel nostro Breve sen-
 za aver ritrovato il sollievo, non già d'esser sottrat-
 ti dal Generale di Francia, ma di non aver veduto
 remediato il disordine del Procuratore Generale, che
 a poco a poco diventa Posto privato della Nazione
 Francese. Noi non recoderemo dal nostro sistema,

Venerabilis Frater noster Card. L. de Vincis / Lugdunum

ancorche ai ricorrenti non manchino appoggi; ma se Iddio non rimette lo spirito di concordia, e se agli uomini manca la maniera di riguadagnare gli alienati, come abbiamo sempre predicato, e predichiamo che si facci, la Profezia che facciamo del negozio si è, che lo Stato presente della Religione resterà così. come è circa la subordinazione alla Francia sino che viveremo, ma morti che saremo, si muterà la scena. I due ultimi Procuratori Generali morti in poco tempo erano veramente uomini di garbo, e di merito. Il presente è un buon Religioso, nè Noi di lui ci possiamo lamentare, ma è sfortunato, e non ha la buona sorte de' suoi Predecessori. Noi l'assisteremo, senza ch'esso tappi nulla, perchè in altra maniera, o morirebbe, o impazzirebbe, e particolarmente se arrivasse a sapere, che i ricorrenti hanno la sponda della Corte di Napoli, troppo impegnata per essi. Differenti sono i Missionarij dai Certosini, vivendo oggi i Missionarij in una perfetta pace, e contribuendo molto ad essa la savia condotta del bravo Procuratore Francese, che bada unicamente al suo impiego, e si fa stimare, ed amare da tutti...

Dat. Romae apud S. Mariam Majorem die 11 Octobr.
1752. pontificatus nostri anno XIII.

pag. 426.

1752. 15 Novembr.

Benedictus PP. XIV.

Ven. Frater Noster, salutem...

Nella tua dei 26 del passato, alla quale rispondiamo, ella ci parla de' Monaci Certosini. Iddio sa quanto abbiamo

fr. uro Lard. de Bencin (Lugdunum)

212
fatto, e facciamo per la pace interna di questa Reli-
gione. La Corte di Napoli, che non ha un terzo delle
entrate per soddisfare le sue voglie, tira a fare quattri-
ni da tutte le parti. Avendo intrapresa la fabbrica d'un
esterminato Ospizio per i poveretti questuanti, che si vorreb-
bero rinchiudere in esso, oltre la contemporanea fabbrica
di due Palazzi, e Giardini Reali, aveva tempo fa' pensato
all' applicazione de' beni della Certosa di Padula, che
è la più ricca del Regno. Noi ci opponemmo con tut-
to il vigore, ed il Re si distolse dalla pretensione
suggeritagli dai suoi poco buoni Consiglieri. Il buon
Padre Procuratore Generale voleva in quel tempo
portarsi a Napoli pel motivo di fare la visita; e
Noi li dicemmo che non lo facesse, e che lasciasse
il peso di combattere fra di Noi, a Noi, ed al Re.
Così fece; ma passati alcuni mesi, avendo riat-
sunto il pensiero della visita, lo volle effettuare,
e da questa visita è venuto tutto lo sconcerto, che
è arrivato a tal segno, che da Noi è stato veduto
e letto un Memoriale dato a nome d'alcuni Priori
della Certosa, abbiamo detto in nome, non sapendo se
essi siano i veri ricorrenti, nel quale si indica
al Re il modo di avere settecento mila ducati dalle
Certose del suo Regno, levando a questa quei beni,
a quell'altra il tal Feudo, et sic de singulis. Corru-
ptio optimi pessima, e Noi certo ne manchiamo, ne
mancaremo di riparare, per quanto potremo, a questa
troppo abominevole desolazione; ma di grazia non
si quatti con quattro mani quello che noi facciamo
con due, che se non si possono vincere i nemici ester-
ni, si procuri di riguadagnare gl' interni ...

Dat. Romae apud S. Mariam Majorem die 15, Nov. 1752, Pontif. nri anno XIII.

pag. 454.

1753, 3. Januarij.

Benedictus PP. XIV.

Ven^{do} Frater noster, salutem...

Se il buon Padre Generale dei Certosini è disperato per le inquietudini, che a Noi si recano dai tuoi sudditi del regno di Napoli, usa con Noi una vera, ed effettiva discrezione. Noi non accettiamo i loro reclami. Noi sgridiamo i Ricorrenti; Noi proibiamo alle Congregazioni il dare orecchio alle loro maledicenze; Noi non ci prendiamo soggezione dei Protettori di Napoli, e di Roma, ma non essendo Noi eterni, bramaremmo, prima di morire, mettere in pace i buoni Certosini, come ci lusinghiamo di aver fatto rispetto a quelli della Missione.

È per non perdere inutilmente questo tempo interino, fa di mestieri l'aver sicura notizia dei capi del Partito, e dei loro difetti, ed anche dei loro aderenti fuori della Religione. Assodata la notizia, l'altro passo che deve farsi è di prevenire, e guadagnare per il giusto alcuni Ministri di Napoli, acciò non diano mano ai Rei, nè gli aiutino, quando, castigati dai loro superiori, faranno, com'è il solito, Ricorso alla Reale Protezione. Noi crediamo il Procuratore Generale un' Uomo dabbene, ma è piccola creatura, nè Noi ci fidiamo della nostra flemma per cavare lumi da esso. Ci prevaleremo del Priore Bouget, faremo, che si abocchi con esso prima della Messa della mattina, e ricavate pel suo canale le notizie, faremo le nostre parti in Napoli...

Datum Romae apud S. Mariam Ma'orem die 3.^a Januarij 1753,Pontif. nostri anno XIII.^oVener^{do} fr^{at}r n^{ost}r^o Card.^{li} de Vincis / Lugdunum /

pag. 480-481.

1753, 14 februario.

Benedictus PP. XIV.

Ven.^{do} Frater noster, salutem ...

Accusiamo la tua dei 25, del passato, unitamente con quella del Padre Generale dei Certosini. A questa ora non rispondiamo, avendo bisogno di tempo per ciò fare. Siamo più che persuasi, che, levando di posto, e mandando in Certose remote i Certosini inquieti, che sono nel Regno di Napoli, si potrebbe, se non in tutto, almeno in gran parte sperare, ed ottenere la bramata quiete, ma il punto si riduce a vedere, come ciò possa farsi con frutto, e senza accendere maggior fuoco. Ella tenga per certo, che i cattivi, gl'inquieti, ed i discolti hanno i suoi Protettori in Napoli; tenga altresì ella per certo, che con tutta la buona intenzione di quel Re, tutto è in mano ai Ministri; e tenga pure per certo, che di que' Ministri si può dire, cristianamente parlando, ciò che disse Cristo de' suoi Discepoli mundi estis, sed non omnes. Ciò premesso, la nostra idea si è di riconoscere i mancamenti, ed i cattivi costumi di que' Certosini, che sono l'origine di ogni male, e poi di trattare strettamente col Duca di Cerisano Ministro del Re di Napoli appresso Noi, acciò lo disponga a non ingerirsi in ciò, che dalla Religione si farà sopra i suoi Religiosi, e quando non meno mediante il detto Duca, che mediante il nostro Nunzio in Napoli si arrivi a capacitare il Re di lasciare fare il Generale da Generale, allora per appunto sia il tempo in cui si possa dare fuoco al pezzo, altrimenti nè gli Ordini

Fr. nro Card. li de Tencin / Lugdunum /

nostri, nè quelli del Generale, avranno nel Regno la loro esecuzione. Già abbiamo stabilito chi prenderà i lumi opportuni dal Padre Procuratore Generale, e dal Padre Visitatore, e che riferirà il tutto a Noi; Noi poscia non mancheremo di mettere alle strette il Duca di Cerisano, e di avvisare fedelmente a Lei, ed al Padre Generale quanto crediamo opportuno si faccia,...

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 14 februarii 1753, pontific. nostri anno XIII.

pag. 500-501

1753, 7. Martii.

Benedictus PP. XIV.

Ven^{do} Frater Noster, salutem...

Non ci siamo scordati dell'affare de' Padri Certosini. Si è fatto chiamare il Padre Procuratore Generale, ch'è venuto in compagnia del Priore di Brisultra [sic], ch'è stato suo compagno, e braccio destro nelle visite delle Certose del Regno di Napoli. Si è sentito quanto hanno detto, si è letto, e veduto quanto hanno esibito, e si è riconosciuto, che il male pur troppo è grave, ma che molti sono i delinquenti, e che il far mano bassa sopra tutti in un colpo, sarebbe un' eccitar tumulto, e far entrare in causa il Governo di Napoli sempre proclive ai delinquenti. Si aggiunge, che avendo la maggior parte di questi domandato il passaggio ad altre Religioni, ed avendolo ottenuto dalla Penitenziaria con la solita clausula divinodo iuv niant Benevolos receptores, il buon Padre Procuratore Generale, per liberare la sua Religione da questa peste, ed usare carità al suo prossimo, benchè non meritata da esso, non ha avuto difficoltà nelle sue informazioni

Ven^{do} fr^{at}r n^{ost}r Card^{inalis} de Bencin / Lugdunum /

fatte ai superiori degli altri Ordini di ridurre la causa
del transito al rigore del proprio Istituto, non confa-
cente a chi desideravasi, che passasse ad altro Ordine,
sopprimendo i di lui delitti, il che se allora faceva
bene allo stomaco, ora risapendosi, farebbe male
alla testa. Si è dunque presa la risoluzione di remo-
vere per ora il Priore della Padula, origine di tan-
to male, facendolo passare ad una più remota Cer-
tosa fuori del Regno, spogliato della dignità Priorale,
e che anche, prima di far questo passo, se ne di-
scorra da Noi col Duca di Cerisano Ministro di Napo-
li, il che faremo negl' imminenti primi giorni
di quaresima, subito che sapremo essere ritornato
a Roma, essendo stato più settimane ritardato in
Marino per la disgrazia sofferta della morte del-
la Duchessa sua moglie, seguita in Napoli...
Dat. Romae apud S. Mariam Maiorem die 7^a Martii 1753,
pontific. nostri anno XIII.

pag. 536-537.

1753, 25 april.

Benedictus PP. XIV.

Ven^{do} frater, salutem...

Nella sua lettera dei 5, alla quale rispondiamo,
ritroviamo espresso il contenuto del Padre Generale dei
Certosini per la notizia di quello, che eravamo per fare
per la quiete, e decoro del suo Ordine in Italia, e parti-
colarmente nel Regno di Napoli. Siamo già restati con
questo Procuratore Generale, che la giustizia incominci
dai due capotrappas. Uno è un Priore, che nel prossi-
mo Capitolo domanderà la Misericordia; e siamo restati,
che se gli dia. L'altro è un Monaco semplice, ed in ordine

Ven^{do} fr^{at}ri nro Cord. de Bencin / Lugdunum /

a questo si è detto, che si mandi alla sua Certosa di
Erisulti, che è nello Stato della Chiesa. Si era pen-
sato di prevenire su questi passi il Duca di Ceri-
sano Ministro del Re di Napoli in Roma, per pre-
venire così la Corte, alla quale i Sopradetti Mo-
naci avrauno ardire di ricorrere; ma perchè quel
benedetto Duca s'impegna a molte cose, e non ne
conclude veruna, non già per cattiva sua volontà,
ma perchè nella sua Corte si opera, e si pensa sen-
za sistema, si è creduto più espediente l'operarsi
francamente, e prevenire, come abbiamo fatto, il
Nostro Nunzio in Napoli accio', in caso di bisogno,
in nome nostro ancora espresso di tutta la mano
adjutrice contra i ricorrenti...

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 25 Aprilis
1753, pontific. nostri anno XIII.

pag. 585-586.

1753, 18 Julii.

Benedictus PP. XIII.

Ven^{to} frater Noster, salutem...

Crediamo, che i PP. Certosini, essendosi serviti e preva-
luti del nostro consiglio di cacciare secondo le loro costi-
tuzioni dagli Offici coloro, che ne erano indegni, abbia-
no, senza alcun contrasto coi Regj di Napoli, ottenuto
il loro intento, mentre avendo Noi data incombenza
al Nostro Nunzio, che in caso di bisogno desse loro au-
to, ed a Noi avviso puntuale di quanto succedeva,
ed avendo esso prontamente accettata la commissione,
e nulla più avendoci scritto, ancorchè la remozione
sia seguita, ci ritroviamo in grado di lusingarci, che
il tutto sia passato con pace, e quiete. Ne' giorni

Ven^{to} fr^{at} nro Card. de' Vincin / Lugdunum /

passati il Procurator Generale ricorse alla Penitenzieria per poter espellere un suo Monaco, come incorrigibile. Dubitò la Penitenzieria, perchè non si erano osservati tutti i termini legali; ma Noi ordinammo, che, ciò non ostante, il Monaco fosse cacciato come incorrigibile, ed è un gran pezzo, che andiamo pensando, ma per anche non siamo in grado di risolvere, come si possa stabilire una regola esatta e corta di cacciare dalle Religioni i Frati cattivi, e scandalosi, lasciandoli nel secolo sospesi dagli Ordini ricevuti, come irregolari per causa d'infamia, ancorchè ritrovassero il modo di poter avere patrimonio sufficiente per il loro mantenimento, ..

Dat. Romae apud s. Mariam Majorem die 18. Julii 1753.
pontificatus nostri anno XIII.

Miscellanea, Arm. XV, vol. 157.

pag. 107

1755, 9. Julii

[Aggiunta ad una lettera di Benedetto XIV, del 9. Luglio 1755, al Card. di Genin.]

Questa è la Posta, nella quale dopo avere scritto è d'uopo fare nuove aggiunte.

Il Cardinale Valenti si va alle volte inquietando, ed è compatibile. Avendo desiderato di condurre seco a Viterbo un Certosino suo amico, suppone d'aver incontrate difficoltà nel Procuratore Generale, e però ha desiderato, che Noi facciamo un Breve per poter condurre seco il Religioso, e che il Religioso non possa per ciò esser cacciato da Roma.

Noi abbiamo fatto il Breve; ma il Cardinale oltre a ciò ha desiderato, che diamo parte del tutto al Padre

Generale, il che abbiamo fatto, ma senza caricare il Procuratore Generale, raccontando questi il fatto in un modo assai differente da quello che viene esposto dal Cardinale..

Non si è contentato il Cardinale d'essere stato servito, scrivendo Noi la Lettera al Padre Generale, ma ha desiderato, che la mandiamo a lei acciò la faccia sicuramente recapitare al predetto Padre Generale.

Ecco la storia dell'incomodo che le rechiamo. Le mandiamo la lettera a sigillo volante, acciò, dopo che l'avrà letta, la sigilli, e la mandi al suo destino. Con che cf

Principi, 241. f. 214.

1755, 9. Julii.

Instat terminus anni, ex quo Cardinalis de Valentibus, noster Secretarius Status, iacet in lecto, mente integra, sed fractis ex ictu apopleptico viribus in sinistra corporis parte. Consulentibus Medicis ut iter assumat ad civitatem Viterbiensem, quae ab Urbe Roma distat quadraginta miliaribus, ut aquas salubres eo in loco fluentes bibere et eis abluere possit, summo opere exoptavit secum ducere posse Patrem Marescallum Ordinis vestri sacerdotem professum, quem comitem, dum erat in saeculo, fidelissimum habuit, dum Bruxellis, et in Hispaniis apostolici munitii munere fugebatur. Cardinalis rem totam aperuit Patri Procuratori Generali Ordinis vestri, et pro licentia exoravit. Quid inter Cardinalem et dictum Patrem acciderit ignoramus; scimus tantummodo similitates inter eos exortas fuisse, quas in proximo componere studemus, et ne eadem aut augeantur, aut Cardinalis comite et adiutore sibi caro in tanto suo discrimine careat, nos ipsi praedicto Patri Marescallo licentiam concessimus

Cardinalem comitandi, et eidem religiosam assistentiam praestandi; cumque Cardinalis timuerit quod religiosus ab Urbe expellatur aut ante iter Viterbiense aut post reditum ad Urbem, addidimus ut ab Urbe expelli nobis inscius non possit. Operae precium esse credidimus tibi, Dilecte fili, rem totam, prout est, candidè aperire, ne aliquis inimicus homo aut mendacis, aut alio simili modo, negotium aut voce aut scriptis exponat; et interim tibi, Dilecte fili, totique Ordini Carthusiano Apostolicam benedictionem peramanter impetivimus.

Miscellanea, 157.

fol. 132.

1755, 27. augusti.

Benedictus PP. XIV.

Ven. ^{l^o} Frater noster, salutem...

Annessa alla sua lettera abbiamo ritrovata quella del Padre Generale de' Certosini. L'abbiamo letta, e ci è sembrata assai propria; nè abbiamo lasciato di farne uso, avendola trasmessa in anima ed in corpo, come suol dirsi, al Card.^{le} Valenti a Viterbo, con fargli capire, aver esso avuto quanto poteva pretendere, ed esser tempo, che finiscano le amarezze col Procuratore Generale, che è a torto accusato, e perseguitato. Tale anche è il sentimento dell'Ambasciadore di Francia in ordine al detto Procuratore Generale; in ordine al quale di poi soggiugne doverlo abbandonare e sacrificare, per non disgustare il Card.^{le} Valenti. Noi speriamo di poter calmare tutta la procella, e di non lasciar torcere un capello al Procuratore Generale, che è innocente. Vediamo, che vi vorrà flemma per non rompere, avendo il Procurator Generale un inimico

Ven. l^o Fri nro Card.^{le} de' Beucin / Lugdunum /

vol. 157. Lett. de Paris à 10 à la card. Ven. in
home opt. Mandem Maj. ven. di 10 sept 1755.
177^{vo} - Il secondo le notizie che abbiamo da viterbo
e da roma può dirsi terminato l'imbarazzo
del cardinale Valenti col generale procuratore gene-
rale de' certosini, avendo esso mandato due
lettere proprie per l'uno e per l'altro. »
Aprile 1759. Terminarso la narrativa
delli ammalati, nel numero de' quali poteva
metterli il Pre. procuratore generale della
certosa ne' suoi quei pensati, avendo stato
a ritrovarsi vegevo ed allegro, per aver felice-
mente assingata la cosa spunta passata
tempesta... »

nella Corte del Card.^{le} un certo Prete Calabrese, ed avendo questo Prete molto credito col Padrone, che è sempre stato, ed è un uomo di garbo, ma non molto felice nella scelta de' suoi familiari, de' suoi confidenti, e de' suoi amici, ed avendo i familiari ritrovata la strada di fargli prendere qualunque sorte d'impegno, motivandogli con bel modo, che la tale e tal cosa è succeduta, e succede, perchè vedendolo le persone in quello stato in cui è, si prendono la confidenza di disprezzarlo ...

Dat. Romae apud S. Mariam Majorem die 27. augusti 1755, pontific. nostri anno XVI.

fol. 156.^o

1755, 15 ottobre.

Benedictus PP. XIV.

Ven.^{lit} frater noster, salutem...

Come già avvisammo colle passate, arrivò da Ronciglione il Card. Segretario di Stato, che per anche non è uscito di casa, benchè per lo più sia stato vestito fuori di letto. Non abbiamo mancato d'esortarlo a farsi mettere in carrozza, ed a prendere un poco d'aria nelle ore opportune del mezzo giorno, tanto più che le giornate sono bellissime. Non l'ha fatto, non essendosi potuto guardare dalle visite. Circa poi il suo individuo, dopo il ritorno non v'è stata per grazia di Dio veruna mutazione. Mediante l'Ambasciadore di Francia è poi stato ricevuto dal detto Card.^{le} con molto garbo e disinvoltura il Padre Procuratore Generale della Certosa, che ha condotto seco il Padre Maresciallo, e nella visita nulla si parlò del passato. Sicchè, per grazia di Dio, questa commedia è finita. Ne incomincerà forse il detto

Ven.^{lit} Fri. nro Card.^{le} de Bencin (Lugdunum)

Procuratore Generale una più importante in Napoli, ove un suo Priore ha avuta la bontà di fare un ammasso di molte e molte migliaia di scudi di contanti, del che essendo stata data notizia da un suo frate ai Ministri Regj, vien necessitato il Procuratore Generale a portarsi colà, acciò si lasci che il denaro s'impieghi a prò della Certosa, e non venga la voglia ai Ministri Regj di prendere il contante per impiegarlo nelle fabbriche che quel Re ultra vires va facendo. Non lasciamo di dare gli ordini opportuni al nostro Mons.^o Nunzio, acciò assista al Procuratore Generale, e speriamo, ch'esso lo farà con buon garbo...

Dat. Romae apud S. Mariam Maiorem die 15. Octobr. 1755, pontific. nostri anno XVI.

fol. 181.

1755, 26 Novembre.

Benedictus PP. XIV.

Ven.^{do} Frater noster, salutem...

E' ritornato da Napoli il buon Padre Procuratore Generale de' Certosini, che ci ha riferito, avere accomodato tutto il suo negozio pel mezzo del Priore della Certosa di Napoli, che esso per altro descrive come un uomo imbecille per l'età, pel talento, pel discorso, ma che ha la buona sorte d'incantare il Re di Napoli, quando parla con lui, e quando il Re, da quanto esso confusamente dice, può comprendere, che desidera la tal cosa...

Dat. Romae apud S. Mariam Maiorem die 26. Novembris 1755, pontificatus nostri anno XVI.

Ven.^{do} fr. nro. Card.^o de' Genoin / Lugdunum /

27
D'ant. lib. « Lettore ad altre opere di Clemente XIII. Ganganelli », tomo 1.
Firenze dalla Stamperia Piatti. 1829. tomo 1. pagina 125. Letture:
1754, 21 Giugno. — Lettera a Don Guillard, Priore della Certosa di Roma, —
L'esame della tabella: « Abuso della autorità dei superiori; loro doveri,
& loro maniera di governare. — »

« Giacchè ella mi apre tutto il tuo cuore circa le cose che seguono in questa
comunità, le aprirò anche il mio con la medesima candidezza, e le dirò che
sarebbe molto desiderabile in un ordine tanto rigido come il tuo, che i supe-
riori fossero più comunicativi; che non lasciassero passare una settimana senza
far la visita ai loro Religiosi; che s'intinuassero amichevolmente nel loro spi-
rito; e che finalmente per mezzo di saluteroli consigli e di un dolce incorag-
gimento gli aiutassero a sopportare il giogo della solitudine. — Il regno di
Gesù Cristo non è un regno di dispotismo, e il far degli schiavi è una cosa tanto
contraria alla Religione quanto all'umanità. Chi a fatto voto d'obbedire ai
suoi superiori, non ha inteso già d'obbligarsi a rispettare ancor i loro capricci.

Si crede comunemente che il posto di superiore sia un posto di autorità, che
consista nel comandare, e nel vedere dei Religiosi tremanti ai suoi piedi,
laddove un capo d'una comunità è un uomo che sta d'esso tutto di tutti,
studiando i diversi caratteri, penetrandone il vero spirito, ed arrivando insi-
eme a conoscere quello che può nuocere ad uno, ed esser utile all'altro,
e quel tanto che può adempire ciascheduno in particolare. —

Vi sarà un Religioso che non sente bisogno alcuno di parlare, perchè taciturno
di sua natura; un altro si sentirà uccidere da un perpetuo silenzio, perchè è
amante della conversazione; ed in tal caso il superiore deve usare differenti
maniera nella sua condotta, pensando quello più facilmente d'un altro, per
aver commesso qualche lieve mancanza di regola. Nessun ordine religioso
aver può uno spirito diverso da quello di Gesù Cristo, che sempre ^{mantenuto ed utile} ~~umile~~ di
suora trattò i suoi discepoli come suoi fratelli ed amici, chiamandosi loro
servo, e realmente facendone le funzioni. La regola sarebbe una matigna,
se punisse senza pietà tutti coloro, che per una vivacità troppo grande, o per
una eccessiva lentaggia, si facessero rei di una qualche omissione. Vi sono
poi certi

poi certi Religiosi che hanno bisogno d'esser visitati più spesso dal superiore, perchè si sentono più spesso tentati, e trovano il ritiro molto più difficile a sopportarsi. Un superiore adunque che non abbia questo spirito di penetrazione e discernimento, potrà chiamarsi una statua, ed il suo governo farà fiata. Non avrà che una sola maniera di dirigere; quando vi abbisognano quasi altrettante direzioni diverse, quante sono quelle persone che debbono regolarsi. Vi sarà uno che retrocederà nella via della salute, se si pensa di fargli delle forti riprensioni; un altro all'opposto si avvanzerà nella medesima a passi di gigante, se si procura di non fargliene neppure una.

L'ordine de' certosini merita ogni venerazione possibile, per non aver avuto bisogno, in sette secoli d'agli assista, nè di mutazione nè di riforma; ma per altro bisogna ch'io le confessi che mi è sempre parso che i priori abbiano un'aria troppo cupa e troppo severa, e che nell'andar così soli al capitolo generale, si facciano da per loro giudicii e parti. — Per quell'istessa ragione ch'essi possono sovente ricevere delle visite, che hanno tutta la libertà di scrivere d'estate fuori, non conviene a loro di molestare un povero Religioso per essergli scappate di bocca qualche parola alla sfuggita. — Se si vuol punire ogni cosa, e nulla dissimulare, si diventa un inquisitore nella propria casa. Tanto nella comunità che nelle private famiglie, accadono certe piccole altercazioni le quali non avrebbero sussistenza veruna, se il superiore non ne facesse alcun conto. —

Faccia dunque le sue visite ai suoi confratelli amichevolmente, senza mai discorrere sulle cose passate, e vedrà che i medesimi si vergogneranno dei loro macchinamenti. Non v'è cosa che disarmi la collera quanto la dolcezza. Abbracciandoli cordialmente, inseguì loro come si fa a vincere se stesso, e ne resteranno moltissimo edificati. Non v'è cosa tanto pericolosa per quelle persone che si trovano in qualche posto quanto il non voler mai consentire di essersi ingannati. — Si arrezzi altrasi a ricuoprira nella propria casa i difetti e le mancanze de' suoi Religiosi, senza renderne inteso il suo generale; impero ch'è facendosi salvatore, irritano moltissimo le persone con una tal condotta, e si dà a conoscere d'aver poco talento per governare.

Tale è la maniera mia di pensare, se m'inganno, ella mi farà piacere a provarmelo

prov'armelo, e se le tue ragioni saranno buone mi arrenderò, perche non sono mai in favor mio nè prevenuto, nè ostinato. — In tutta questa lettera è stato il mio cuore che ha parlato, conforme agli stesso è quello che l'assicura di tutta la sincerità di que' sentimenti co' quali mi dico ecc... Roma 21 giugno 1756. — (Lettera 43^a to. 1.
pag. 125-8.)

1756, 21 Sept. — Lettere su même di anganelli « Al medesimo » —

La meridiana che si fa a Roma, mio caro e Reverendo Padre, non l'avrebbe tanto disgustata, se ella si fosse ricordata, che essendo in Roma, bisogna vivere alla maniera di Romani: cum Romano Romanus eris. — Sarà dunque uno scandalo, una disgrazia, che un povero Religioso, in un paese dove si sente oppresso da un caldo eccessivo, si prenda una mezz'ora di riposo per poi ritornare ai propri esercizi con una maggiore attività? Rifletta che questi sono appunto quei momenti ne' quali si osserva maggiormente il silenzio, giacchè ella mette nel numero de' peccati capitali una sola parola proferta in quel tempo che non si deve parlare. Osservi un poco Gesù Cristo, quando trova i suoi Discepoli addormentati, Ah, dice loro con infinita bontà, voi dunque non avete potuto meno vegliare neppure per un' ora? —

Ma come fa ad accordare quell'obbedienza che ella vuol esigere da' suoi Religiosi, con quella che ella ricusa al sommo Pontefice? Non potrà ignorare che tutte le regole claustrali intanto hanno tutto il vigore, in quanto che approvate furono da' sommi Pontefici, e che se quegli che regna presentemente con una somma sapienza, vuol dispensare i suoi Religiosi da certe pratiche, egli ne è l'assoluto padrone: il legislatore è il maestro della legge. — Il mitigare certe date austerità che dipendono o dal tempo, o dal luogo, o dalle circostanze, non si chiamerà mai intaccare la sostanza de' voti. La lettera uccide, lo spirito vivifica; ma è sono certi superiori che sono sempre inquieti, sul timore che non si ometta una sillaba delle costituzioni. Di grazia dunque si dia pace una volta, e pel bene de' suoi Religiosi, ed anco per la sua salute medesima. Fintantochè ella mi consulterà, io la risponderò sempre in quest'istessa maniera: non basta d'allagare la propria coscienza, bisogna illuminarla. L'abbraccio di vero cuore, stando ecc... Roma 21 settembre 1756.

(Ibidem to. 1^o pag. 128-130. Lettera 44^a.) —

Memoria presentata dal signore Ambasciatore di Francia al
Sacro Collegio

L'Ambasciatore di Francia, avendo saputo l'anno passato, che sulle
querelle, che si erano portate a sua Santità della condotta del Padre
Gagliardi Procuratore Generale de Certosini, ma Santità aveva fatto
far ripetutamente una visita alla Certosa per mezzo del Prelato
Bortolo, di cui il risultato era stato di sospendere dalle sue fun-
zioni il Procurator^o Generale, senza avergli fatto partecipare
delle accuse intentate contro di lui, e di avergli formato i mezzi
di difendersi, ^{credetta di dover mss. 3655.} crede dover venire al soccorso di un francese, che
gli pare oppresso per un falso zelo, e di mandare in conseguenza
degli ordini d'alto. ^{domandare mss. 3655.} ma l'orte.

Ugli ricevè per risposta che appariva dalla condotta ^{condotta generale irreg.} irregolare
del Prelato Bortolo, che non era solamente al Padre Gagliardi, che
sene ^{voleva} voleva, ma che n' serviva di questo pretesto per privar li
Francesi, come si era creato a farlo altre volte, della Procura
Generale, e della superiorità della Certosa di Roma, ^{ap. m. 3655.} o far
perdere insensibilmente al generale de Certosini stabiliti in
Francia tutta l'influenza sopra i Certosini d'Italia, e che in
consequenza egli doveva impiegare l'autorità del Re per oppor-
visi, e domandare, che la conoscenza di quest' affare fosse
tolta al Prelato Bortolo, sospetto altronde al Re per altri motivi
e attribuito ad una Congregazione particolare in dichiarando
ben precipiamente che se questo Prelato, ed i suoi aderenti con
le loro manovre ve venissero alli fini, che pareva esser proprii
la Francia non mancherebbe ^{che avrebbe} dalla sua parte di privare tutti
li generali d'Italia dell' influenza, che essi usano sopra
le case dell' loro ordini stabilite in Francia, ed invitarebbe
tutte le altre nazioni a farne ^{fare altrettanto m. 3655. -} altrettanto.

L'Ambasciatore aveva dissimulato fino a questo giorno
simili

simili ordini, ~~che~~ si era contentato di domandare semplicemente una Congregazione; ma in accordandola gli Sen' era fatto un mistero: si faceva ^{questo mistero anche ms. 3655} ancora questo mistero al Padre Gagliardi, questo procedere li ^{gli} pare sospetto, ^{egli} fa temere, che il Prelato Bortolo non voglia tentare ^{o gli} d'ingannare la Religione delle loro Eminenze, come avea tentato d'ingannare quella di sua Santità, e non pervenga a impegnare la Congregazione a decidere sopra dei rapporti infedeli, che potrebbe fargli, ^{parte} senza intendere il Padre Gagliardi per sua difesa personale, ^{o ms. 3655}

L'Ambasciatore per quello dei Privileggi della Nazione.
L'Ambasciatore ^{non} in conseguenza crede dovere oggi pregare S. S. S. S.

Primo, di non punto riportarsi semplicemente al processo verbale del Prelato Bortolo.

Secondo, di voler ben intendere il Procurator Generale dei Certosini, terzo, finalmente di conservare al generale stabilito in Francia la Giurisdizione, di cui egli ha goduto si legittimamente sino al presente. —

Si sono date ni signature. B alle cartiere du 18^e siecle - 4 pages in 4^e. Bienne, Biblioth. Victor Emmanuel - mss. n^o 3355, Mss. Genitici n^o 1226. — n^o 8 - La piece est dans une feuille blanche ms laquelle on a écrit 2^e Memoria presentata dal legiere Ambasciatore di Francia al Sagro Collegio. Protesta per la sospensione del Padre Gagliardi Procuratore Generale dei Certosini >> sac. XVIII. — Le même memoire se trouve encore en deux pages in 4^e en Ms. n^o 3655 Mss. Genitici 1526 n^o 22 ou 23^e piece, avec ce titre // operato dell' ambasciatore di Francia intorno alla condotta del Padre Gagliardi, Procuratore Generale dei Certosini S. D. 77 —

Memoire

L' Ambassadeur de France ayant sci l'année pas-
sée, que sur les plaintes, que l'on avoit
porté a sa sainteté de la conduite du P.
Gaillard Procureur general des Chartreux,
S. S. avoit fait faire secrettement une vi-
sité a la Chartreuse par le Prelat Bortoli,
dont le resultat avoit été de suspendre de
ses fonctions le Procureur general sans lui
avoir fait part des accusations intentées con-
tre luy, et lui avoir fourni les moyens
de se deffendre, crut devoir venir au se-
cours d'un françois, qui lui parut opprimé
par un fause zèle, et demander en consé-
quence les ordres de sa Cour.

Il recut pour reporse, qu'il paroissoit
par la conduite irreguliere du Prelat Bortoli,
que ce n'estoit pas seulement au P. Gaillard
qu'on en vouloit, mais qu'on se servoit
de ce pretexte pour priver les François, com-
me on avoit cherché a le faire autrefois
de la Procure generale et de la superiorité
de la Chartreuse de Rome et faire perdre
insensiblement au General des Chartreux etabli
en France, toute influence sur les Chartreuses
d'Italie, et qu'en conséquence il devoit em-
ployer l'autorité du Roy pour s'y opposer) et

demandeur, que la connoissance de cette affaire fût ôtée au Prelat Bortoli suspect d'ailleurs au Roy par d'autres endroits, et attribuée à une Congregation particulière, en déclarant bien précisément, que si ce Prelat et ses adhérens par ses manoeuvres en venoient aux fins, qu'ils paroissoit s'être proposés, la France ne manqueroit pas de son côté de priver tous les generaux d'Italie de l'influence, qu'ils ont sur les maisons de leurs ordres établis en France: et qu'elle inviteroit toutes les autres nations à en faire de même.

L'Ambassadeur avoit dissimulé jusqu'à ce jour de pareils ordres et il s'étoit contenté de demander simplement une Congregation, mais en l'accordant on lui en fait un mystere; on le fait encore ce mystere au P. Gaillard. ce procédé lui paroit suspect, et lui fait craindre que le Prelat Bortoli ne veuille tenter de tromper la religion de L.L.E.E. comme il avoit tenté de tromper celle de S.S. et porter la Congregation à décider sur les rapports infideles, qu'il pourroit lui faire, sans entendre le P. Gaillard pour sa defense personnelle, et l'Ambassadeur pour celle des privileges de la Nation.

L'Ambassadeur en conséquence croit devoir au jour d'huy prier L.L.E.E. 1.^o de ne point s'en rapporter simplement au Procès verbal du Prelat Bortoli. 2.^o de vouloir bien entendre le Procureur general des Chartreux. 3.^o enfin de conserver au General établi en France la juridiction, dont il a joui si legitimement jusqu'à present.

76 idem
fol. 236

Vigillette dell' Ambasciadore di Francia.

ce 26^e mars 1760.

L' Ambassadeur de France apprend en secret, que l'affaire des chartreux a la quelle il a eu ordre de prendre interet, doit se traiter demain a la Congregation de la visite Appostolique?

Il regarde la designation de cette Congregation, dont pourtant le Prelat Bortoli est secretaire, comme une sorte d'attention a la demande qu'il avoit pris la liberte de faire a sa saintete: mais il ne peut pas l'empescher, en meme tems, de regarder le secret qu'on lui en fait, comme un manque d'attention pour son caractere.

C'est ce qui le met dans la necessite de declarer ici a son Em. M^{te} le Cardinal Corrigiani secretaire d'Etat les ordres qu'il a reçu de la cour, qui sont de veiller avec soin:

1^o a ce que le Sr. P. Gaillard procureur general actuel, ne continue pas a etre condamné comme un criminel, ainsi qu'il l'a été jusqu'a ce jour, sans etre entendu, et sans qu'on lui ait fourni les moiens de se deffendre; et consequamment, que la Congregation designee ne soit point un secret et un mystere pour lui, comme l'ont été, jusqu'a present, les manoeuvres du prelat Bortoli; dont il n'a été informé que par une suspense innopinée de ses fonctions, que l'on a transporté a un autre religieux de son ordre, Espagnol de nation.

2^o. Que les places de Procureur general a Rome

et de Prieur de la maison continuent a etre exercées par les françois et sous l'autorité du General de l'Ordre, ou du chapitre.

3°. Enfin que le General des Chartreux établi en France, ne soit point privé de l'influence qu'il est en possession d'avoir sur les maisons d'Italie dependantes de l'Ordre. a moins que N. S. Père le Pape ne veuille consentir aussi que tous les generaux établis en Italie, demeurent privés de l'influence qu'ils ont eu jusqu'a ce jour sur les maisons de leur Ordre, situées en France. et meme sur celles situées dans les autres Nations que la France ne manqueroit pas d'interesser dans la querelle.

L'ambassadeur qui écrit prie tres humblement son Em. M.^{te} le Card. Borrigiani d'informer en consequence la Congregation de l'importances de l'affaire qu'elle a a traiter et d'agréer les assurances de son fidele respect.

id.

34. — Extrait de la Dépêche de M. le Duc de Choiseul du 5 aoust 1760. —

L'intention du Roy est toujours la même au sujet de l'affaire des Chartreux, et sa Majesté ne souffrira pas que les intrigues, et la malignité des ennemis des Religieux françois de cet Ordre apportent aucun changement à la règle et à l'usage constamment observés par rapport aux emplois de Procureur general des Chartreux de France, et de Supérieur de leur maison à Rome qui ont été

confiés jusqu'à présent à un sujet du Roy; ainsi, Monsieur, on se flatteroit en vain de lasser notre patience par l'affectation indecente et injuste avec laquelle on differe la decision du procès intenté au Pere Gaillard. Le Roy sera invariable dans ses principes et dans ses resolutions à cet égard.

Le 19 Aoust 1760.

L'Ambassadeur de France a reçu hier au soir, trop tard, ses lettres, pour pouvoir demander audience en consequence a son Eminence M.^r le Cardinal Borrigiani. Ce qu'on lui marque dans la depêche de la Cour, de l'Ambassadeur de France pres du Roy de Portugal, ne paroît pas annoncer sa retraite. On y demontre les faits avancés dans Rome contre cet Ambassadeur par M. Almada.

Cette même depêche contient l'article que l'Ambassadeur de France a l'honneur d'adresser a son Eminence, sur l'affaire des Chartreux, et donne en consequence des ordres a l'Ambassadeur, qu'il croit devoir suspendre, parce qu'il a, depuis quelques temps, marqué a sa Cour, qu'il étoit vraisemblable que le dernier assassinat ouvreroit les yeux de cette Cour ci, sur l'indignité et l'imprudence du Prelat Bortoli. Ce Prelat seavant peut être dans la speculation est tres ignorant dans la pratique. Il le montra dans son Diocèse, et il le confirme aujourd'hui.

En effet quelle conduite ce Prelat a t'il inspiré a

La sainteté? celle de protéger ouvertement des reli-
 gieux rebelles, contre l'autorité légitime de leur general.
 Or tout inferieur rebelle a son superieur, est mauvais
 sujet et quand il est appuié, il devient abominable
 sujet. Voilà la source du dernier assassinat. Na encore
 inspiré a la sainteté de suspendre le Prieur qui est
 autorisé par le general de l'ordre, et par le Chapitre
 general, et cela avant qu'il fut convaincu des dix
 chefs d'accusation dont la conviction ne meriteroit
 pas la centieme partie d'une peine aussi infamante,
 et il a inspiré de donner l'autorité de Prieur a
 l'un des rebelles, au lieu de faire venir prudemment
 a Rome un religieux impartial, pour etre Prieur
 par interim.

Ce Prelat par ses menaces et en chiconnant sur des
 comptes d'une petite maison (qui estoit l'affaire de
 trois jours) empêche pendant l'espace de cinq mois
 l'assemblée d'une Congregation que l'équité du
 Pape avoit établie: Ce Prelat craint, sans doute,
 que cette Congregation ne découvre enfin le fau-
 x qui lui a guidé jusqu'a ce jour, et que découvrant
 le vrai, elle ne rende enfin l'autorité au General
 qui lui est si légitimement due, et qui ne derive
 que de celle du Pape lui même, que ce Prelat
 a eü l'indiscrétion, de mettre en contradiction avec elle.

Il a fait entendre au Pape qu'il falloit divider
 les deux Emplois de Procureur general de l'ordre,
 et de Prieur de la maison de Rome qui sont unis
 depuis 400 ans sur le motif apparemment qu'un fran-
 çois n'est pas propre a gouverner des Italiens.
 Il s'en suivroit de ce principe démontré faux ici

par l'experience de 400 ans que les Italiens de même ne sont point propres a gouverner des françois, ce qui va contre l'autorité des Generaux d'Italie sur les maisons de France, et contre celle du Pape lui même sur l'Eglise Gallicane et les autres Eglises.

Il a inspiré a sa sainteté que tout ce qui s'est fait ici jusqu'a present, contre le pere Gaillard, n'embaime point l'autorité du General. Des Sujets seront donc censés soumis a leur Souverain, quoi qu'ils soient rebelles a son premier Ministre. Son Eminence avouera-t'elle un pareil principe? Mais dit-on, ce Pere Gaillard est dur; et quand cela seroit, est ce un motif legitime de revolte contre le general? Quel est le Ministre qui n'ait point ses deffauts? Et s'il étoit permis a des Sujets sur ce pretexte de refuser l'obeissance, où en seroit l'autorité du chef? Mais si le Pere Gaillard a été dur, il ne l'a été que pour maintenir la gloire et la bonne discipline de l'Ordre, et pour le rapprocher de son premier institut en faisant observer les Statuts, que le Visiteur, et lui, ont cru devoir faire, et qui ont été trouvés si sages par le Pape Benoit XIV, que ce grand Pontife a cru devoir les

27 qui il foglio nella sua estremità è tagliato per inavvertenza del legatore del Reame. H.

[L] au Prelat Bortoli, de chercher a mettre le Pape, heureusement regnant, en contradiction avec son digne Predecesseur.

L'ambassadeur devoit remettre devant les yeux de son Eminence les intrigues indecentes que le Prelat Bortoli a faites dans maison de la Char, fraaye depuis le malheureux assassinat, la protection qu'il a continué de donner aux rebelles,

les leçons qu'il leur a faites sur la manière de s'exprimer dans les dépositions qui leur seroient demandées en Justice, l'infamie de laisser célébrer la grande messe le jour de la fête des S.S. Anges, au meurtrier et à l'assassin qui ne lui étoit pas inconnu alors, et dont les mains teintes du sang de son frere, auroient fait horreur à un autre que lui; mais ces faits sont trop frais, pour qu'il soit besoin de les rappeler à son Eminence.

L'ambassadeur conclut de tout cela à prier son Eminence, de faire cesser la miserable chicane des Comptes qui durent depuis cinq mois, et de rendre ainsi l'activité à la Congregation suspendue depuis ce temps; si mieux n'aime la sainteté trop malheureusement instruite par le dernier forfait, à l'exemple de son sage Prédecesseur, prévenir le jugement de la Congregation, qui ne peut être autre, sinon que de faire transporter dans les différentes Chartreuses tous les rebelles qui composent celle de Rome, et appeler à celle de Rome d'autres religieux qui soumis à l'autorité légitime de leur General, la reconnoissent dans la personne du Pere [Gaillard],

qui pure il
 foglio è taglia
 to, come sopra.
 N.

..... Prelat
 Bortoli, toute influence dans un ordre, où il a mis le desordre et la confusion. C'est le seul moyen que l'ambassadeur, qui a gouverné pendant vingt six ans des dioceses et des Communautés, ose prendre la liberté de proposer à la sainteté,

en qualité d'Evêque, pour remettre la paix et le bon ordre, dans l'Ordre des Chartreux; et en qualité d'ambassadeur, pour éteindre une semence de division entre la Cour de Rome et celle de France, dont l'union est si intéressante pour le bien de la Religion et la tranquillité de deux Princes si dignes d'être heureux, parce qu'ils sont nés pour le bonheur des autres.

L'ambassadeur qui écrit renouvelle son sincère attachement et son fidèle respect à son Eminence.

Ibid. fol. 30.

Ce 14 jbre 1760.

L'Ambassadeur de France craignant d'avoir mal expliqué en Italien à la dernière audience de son Eminence M.^{re} le Cardinal Secrétaire d'Etat les intentions du Roy son maître sur l'affaire des Chartreux, et ne pouvant attribuer qu'à cela le peu d'ouverture dont son Eminence usa avec lui, sur une affaire qui intéresse sa Majesté très chrétienne, croit devoir s'expliquer ici plus clairement à son Eminence et lui dire que S. M. C. C. " en
 " conséquences du droit qu'elle a de demander justice,
 " ce pour un de ses Sujets qu'elle croit injustement
 " attaqué dans son ministère a ordonné à son ambassadeur
 " de rompre le silence qu'il avoit cru devoir garder,
 " et de renouveler ses instances auprès de sa
 " Sainteté pour qu'il lui plaise de faire juger enfin
 " définitivement les imputations intentées au P. Gaillard
 " Procureur Général des Chartreux et Prieur de la
 " Chartreuse de Rome, et d'exposer à sa Sainteté
 " que si le Pere Gaillard est coupable, le Roy, sur le

" rapport qui lui en sera fait, consentira a sa peine,
 " et que si au contraire l'on ne peut pas trouver
 " des preuves des imputations formées contre lui sa
 " Majesté espere de la justice de sa Sainteté qu'elle
 " éloignera de Rome les calomnieux qui ont voulu
 " surprendre sa Religion contre un Prêtre innocent
 " sujet de sa Majesté.

L'Ambassadeur observera ici que rien n'empêche
 de juger cette cause et de clore ^{enfin} la visite ^{trig}
 apostolique. Le Pere Gaillard a été entendu sur
 les chefs d'accusation, et est prêt a répondre encore
 plus exactement qu'il ne lui fut permis de le faire
 dans le moment qu'il fut interrogé. Ses comptes
 qui ont servi de pretexte à un trop funeste delay,
 ont enfin éprouvé la plus exacte et la plus scrupuleuse
 revision d'un quatrieme Compotiste qu'on
 ne peut regarder comme suspect. La reputation
 de ce bon Religieux souffre depuis long-tems: cette
 reputation est d'autant plus precieuse qu'il est
 Religieux Superieur Major de son Ordre, et honoré
 du sacerdoce, et suivant les maximes de la Religion
 que nous apprenons principalement de N. S. Pere le
 Pape, personne ne peut disposer a son gré de la
 reputation et de l'honneur d'autrui et quiconque
 la ternit sans cause legitime, est obligé devant Dieu
 et devant les hommes a une reparation proportionnée
 au caractere et a la dignité de la personne laizée
 en son honneur.

D'ailleurs l'autorité du General des Chartreux paroit
 être trop long-temps suspendue; ce qui cause les degor-
 dres que l'on voit depuis un tems dans les Chartreuses

d'Italie et le scandale de celles de France. Ces desordres paroissent estre de la même nature que ceux que St Bernard deplorait dans sa lettre 270, fol. 264 et 265. qui escrivoit au Pape Eugene III. C'est L'homme Ennemi qui cherche aujourd'hui comme alors a mettre le desordre parmi ces bons Solitaires, les quels par leurs prieres, leurs mortifications, et une regularité severe et constante dont les Superieurs sont si jaloux, sont capables de deconcerter ses projets sur la perte des hommes et d'attirer la misericorde de Dieu sur la terre. C'est cet homme Ennemi qui a revolté cette quantité des deligieux contre l'autorité legitime des Superieurs qui n'est autre que celle du Pape lui même; ce qui en est résulté ne le prouve que trop. Il convient donc que Sa Sainteté, le plutôt qu'il sera possible, venge son autorité blessée dans la personne du Superieur Majeur des Chartreux; qu'elle disperse en particulier dans différentes maisons ces deligieux rebelles, et appelle a Rome, a leur place des deligieux soumis et qui reconnoissent l'autorité de leur General dans la personne du Pere Gaillard. que le Chapitre General a crû devoir confirmer dans sa place, parce que c'eut été courir risque de le dénigrer injustement, en la lui stant avant qu'il ait plu a Sa Sainteté de prononcer definitivement sur son compte; et par ce qu'enfin c'eut été donner gain de cause et rendre plus hardis, dans la suite, de mauvais deligieux, les quels, a eu juger même par leur conduite actuelle, ne se sont revoltés contre leurs Superieurs majeurs que pour secouer le joug des Statuts que ces Superieurs ont voulu faire

observer: Statuts confirmés par tant de Papes et en dernier lieu par le Pape Benoît XIV, malgré la réclamation de ces mêmes Religieux qui suivent actuellement le Pere Gaillard, et le Vifiteur d'Italie, qui avoient dressés ces derniers Statuts.

L'ambassadeur qui écrit soumet toutes ces Reflexions au discernement et a l'équité qui president dans les conseils de Sa Sainteté, et prie Son Eminence d'agréer les assurances les plus sinceres de son fidele respect pour Elle.

Ibid. fol. 29.

Le 15^e g. bre 1760.

Son Eminence M. le Cardinal Corrigiani Secretaire d'Etat de Sa Sainteté permettra de lui dire que la reponse aux instances de l'ambassadeur de France sur l'affaire du P. Gaillard est trop vague et trop generale pour qu'elle puisse le convaincre du grand desir de Sa Sainteté de terminer promptement cette affaire.

Une affaire est bien peu avancée quand le juge n'est entré dans le detail qu'avec les accusateurs et leurs partizans. L'ambassadeur est trop persuadé de l'équité de N. S. Pere le Pape et de ses egards pour sa Majesté tres chretiennes, pour croire que Sa Sainteté veuille prononcer sans entrer dans le meme detail avec le P. Gaillard accusé et avec l'ambassadeur de France, qui a ordre du Roi son maître de le protéger.

Le ne sera qu' alors que le meme Ambassadeur pourra croire que Sa Sainteté pense serieusement a terminer promptement cette affaire, ou

bien quand il verra que la Congregation aura de nouveaux ordres de s'assembler, et que la sainteté aura designé un autre secretaire que le Brebat Bortoli trop suspect a la majesté tres chrestienne.

L'ambassadeur qui écrit assure de son fideles respect son Eminences.

Ibid. fol. 35.

Ce 3 fevrier 1761.

L'ambassadeur de France a l'honneur d'envoyer a son Eminence M^{re} le Cardinal Borghiani l'extrait ci joint de la depeche de M^{re} les Duc de Choiseul, et le prie de vouloir bien obtenir sur le champ de N. S. Pere le Pape les ordres necessaires pour l'exécution de ce qui y est contenu. En attendant l'ambassadeur, qui écrit, s'empresse de renouveler a son Eminence les assurances bien sincerés de son respect et de son attachement, [1]

El sembra che l'estratto del Dispaccio, che segue nel codice dopo questa lettera, non parli di Cerbojini. H.

Nunziatura di Francia 450, Clemente XIII, registro di
Cifre ai ... Nunzi in Parigi.

fol. 214.

A di 11 Giugno 1760.

Al Sig.^{ro} Abbate Berardi, Parigi.

Se questo Sig.^{ro} Ambasciatore di Francia avesse preso la protezione del Padre Gaillard Procuratore Generale di Cerbojini nella maniera che si è espresso con V. S. il Sig. Duca di Choiseul, l'affare sarebbe

(Berardi auditore della Nunziatura a Parigi)

già da un pezzo finito senza nessun sovrappiù,
e con tutta l'estimazione dell'istesso P. Gaillard.
Nostro Signore mosso da' declami acuti, non
solo dai Certosini di Roma, ma anche da
quelli delle Certose dello Stato Ecclesiastico, e
del regno di Napoli, per le crude maniere e
indiscreto governo del suddetto Procuratore Genera-
le; volse pigliare, col mezzo di una segreta
visita, informazione della condotta di questo
Religioso, e trovò il disordine assai maggiore di
quello che gli era stato rappresentato, tanto che non
era punto improbabile il timore di sentire qualche
funesto spettacolo. Null'altro però voleva la Santità
Sua che rimediare al male, e prevenire a
quel di peggio che potesse succedere, al qual effetto
fece insinuare al P. Gaillard, che rinunziasse
l'Impiego, e fece scrivere nel mese di Marzo
dell'anno scorso per mezzo di Mons.^{ro} suo Uditore
al Padre Generale, che venendogli fatta questa
rinunzia, avrebbe avuto piacere, che sua Pater-
nità l'accettasse. Non si prestò in verun con-
to il P. Generale a questa insinuazione, e
passate altre lettere fra lui e il medesimo,
Mons.^{ro} Uditore, scappò in scena il Sig.^{ro} Amba-
sciatore; il quale pretendendo che quanto si
faceva si facesse in odio che il P. Gaillard era
Francese, e che fosse una ingiustizia e sover-
chieria il negargli la comunicazione delle accuse,
e il campo di difendersi, passò a minacciare,
che se il P. Gaillard fosse stato rimosso dal suo Im-
piego, tutti gli Ordini ~~Regolari~~ regolari di Francia

sarebbero stati sottratti dall'ubbidienza e dipendenza de' Generali e Superiori residenti in Roma. Fu risposto al Sig.^o Ambasciatore, e gli è stato replicato più volte, che quantunque il Procurator Generale e Priore di questa Certosa non sia stato Francese, se non che dai primi anni di questo secolo in qua, tuttavia Nostro Signore non intendeva d'impedire al P. Generale di deputare a quell'impiego un altro religioso dell'istessa Nazione: che il P. Gaillard lo aveva esercitato oramai per lo spazio di dieci o dodici anni, onde questo solo era motivo bastante per mutarlo, quando anche il suo Governo non fosse stato così odioso, come pur troppo lo era, alla Religione; e che in fine era ben strano che si dovessero legare al Papa le mani per impedirgli di far cambiare un Superiore che non gli era accetto, e che a dispetto suo vuol sostenersi nel Governo di una Religione in mezzo a Roma. Nulla di questo però è stato bastante a capacitare il Sig.^o Ambasciatore, e per il quieto vivere è bisognato rimettere l'affare alla Congregazione della Visita, per sentimento di cui Nostro Signore ha ordinato, che siano comunicati al P. Gaillard i capi delle accuse, acciò possa egli dedurre le sue discolpe in iscritto, ma senza prevalersi dell'opera di Avvocati e Procuratori, trattandosi di fatti, ai quali nessuno può rispondere meglio di lui. In questi termini stanno ora le cose, e dal valore delle difese che produrrà il P. Gaillard, dipenderanno le risoluzioni che la medesima Congregazione suggerirà

a Nostro Signore, ma quando anche riesca a questo delizioso di purgarsi perfettamente da ogni accusa, sarà sempre vero, che non potendo più essere il suo governo nè di utile, nè di soddisfazione dei suoi religiosi, si rende indispensabile di rimuoverlo. V. S. renda conto al Sig. Duca di Choiseul di tutta la serie di questo fatto, e lo assicuri, che siccome la Santità sua non ha mai avuta intenzione di togliere dalle mani di un Nazionale Francese questa Procura Generale, così lascerà in piena libertà il P. Generale di surrogare chi più piace al P. Gaillard, qualora o per titoli giuridici, o per motivi prudenziali venga ordinata la di lui rimozione; ma nell'istesso tempo ella procuri, che il medesimo Sig.^o Duca dia gli ordini a questo Sig.^o Ambasciatore corrispondenti ai suoi sentimenti, affine che tutto passi con reciproca soddisfazione e quiete.

76id. fol. 232.

A di 30 Luglio 1760.

Al Sig.^o Abate Berardi. Parigi.

Rispondo ai suoi Numeri de' 14 corrente. E primieramente in quanto all'affare del P. Procuratore Generale de' Certosini, ha havuto ben piacere Nostro Signore di sentire le buone disposizioni, in cui trovassi il Sig.^o Duca di Choiseul, di prestarsi a tutto ciò che possa essere di gradimento della Santità sua. Non ha però mai voluto, nè mai l'è caduto in pensiero di cambiare l'ordine, che il Procuratore Generale e Priore di questa Certosa di Roma sia un Francese,

Mine, et Bone Dore. — Horrordum, detestandumque Facinus, diu execrabiliter
proditorie molitum, ac nocte diei Martii⁽¹⁷⁶⁰⁾ proxime praeteriti intra Claustra Cartusianae
hujus et hanc Urbis, sacrilego ausu, maximo tum scandalo, ac ferina procerus imma-
nitate executum in personam Monaci sacerdotis Raphaelis Mandarini de
Eccaranto sacristae, tandem judicialium Monitionum vi coactus Pater Sero-
costius Rabando de Eriola et Benghen. Diocesis ejusdem Cartusiae Monachus,
tanti sceleris et auctor sic fateri dedignatus non est — E sappia, che siccome non
ostante le finenze da me giornalmente fatte al suddetto D. Raffaele, come gl'ho detto di sopra,
egli mi ha sempre perseguitato in farmi parti contrarie tanto col detto Padre Procuratore
gle, come ho detto, che anche con i medesimi Monaci, nell'aver io sentito, che egli era
riunito collo stesso Procuratore gle, e che faceva passar me, e detti altri Monaci per quelli, che
fossero stati li piu contrarii al medesimo, quando che io già sapevo, che egli avesse cooperato
piu di tutti contro il medesimo, io in me stesso pensai di vuolermene vendicare, sebbene
non glie lo dimostrassi mai, mentre anche in quella sera di giovedì fin' alle due ore, ed un
quarto io ci scherzai, e gli parlai amichevolmente dal giardino di D. Faustino alla presenza
di questo, stando egli alla di lui loggia corrispondente in esso giardino fino alle ore due ed
un quarto, come già dissi negli'altri miei esami, e di poi dattasi fra di Noi la buona notte,
io mi ritiroi nelle mie celle, dove stiedi qualche altro quarto d'ora, e dalla legnara delle
mie celle prendetti un pezzo di bastone della lunghezza di circa due palmi, che da una
parte era piu grossa ad uso, dico meglio, e dall'altra parte piu fino da tenersi in mano
e me lo posi sotto la Cornaca dalla parte del petto, e me ne andedi sopra nelle stanze
del suddetto D. Raffaele, la di cui porta principale la rinvenni aperta, come anche
era aperta di saliscende la porta della di lui camera accanto l'inginocchiatojo del letto,
e trovato il detto D. Raffaele, che stava in piedi vicino al di lui Tavolino, ove era solito scrive-
re, che viene a stare accanto alla detta porta della camera, per cui io entrai, e postomi
con esso a principio a discorrere amichevolmente con dirli — cosa fate P. Sagrestano —
indi lo riconvenni, che egli procurasse di precipitarmi, con avergli detto, che lui andava
chiocchierando di me col terzo, e col quarto, che io fomi stato uno dei contrarii al P.
Procuratore gle, quando, che lui sapeva di esser stato lui il maggior contrario,
e benchè egli mi negasse di avermi fatta veruna parte contraria, e di non
avermi fatto mai verun nocumento, stando egli appoggiato con un gorrito

sopra di esso tavolino, improvvisamente senza che egli prima potesse avvedersene con detto pezzo di legno gli diedi, in testa, non mi ricordo, se uno, o più colpi, che allora volevo darsi egli difendere, benché da tali colpi restasse ferito in testa, mi si strinse alla vita, ed allora colluttosissimo insieme, con aver egli cercato di levarmi il legno, che non potei riuscirgli, ma veduto poi io, che era malamente ferito in testa, lo posi a sedere sopra il dilui letto, perchè il medesimo mi disse, che avessi desistito di più offenderlo, e che non dubitassi, che egli non mi avrebbe scoperto, in modo, che io impietositomi gli lavai le ferite, che aveva in testa col vino, ch'era a lui rimasto in una garrafa, che stava sopra dell'altro tavolino in essa camera, e pregandomi, che credendo egli di morire voleva confessarsi dal P. Coadjutore, io gli dissi, che ben volentieri ce l'avrei accompagnato io medesimo, conforme già feci con essermi rimesso sotto la torraca detto pezzo di legno, ed essendo venuto ad aprir la porta il detto P. Coadjutore, che restò attonito nel vedere egli ferito, e tanto sangue, e che stasse in camicia, come io l'avevo trovato già in di lui camera, nel domandargli cosa fosse stato, egli non mi pare, che rispondesse, bensì io risposi, che ero stato io, che l'avevo ferito, e che l'avevo accompagnato ivi, perchè voleva confessarsi da lui, ed in effetto fattolo entrar dentro in quella prima stanza, credo, che ivi lo confessasse, e siccome il detto D. Raffaele allorché capello vamo, che aprisse il P. Coadjutore mi dimostrò di volermi discoprire con dirmi, che alla mattina seguente l'averessimo discorsa con il Cardinale Guglielmi Berdi, e l'ambasciatore di Francia, io acciò che non mi avesse potuto discoprire, mentre egli si stava confessando, anzi mi pare, che si fosse già confessato, che mi ero posto in disparte in altra stanza, ove tiene molti ferri del torno il detto P. Coadjutore, pigliai il martello più grosso, che da una parte aveva il piano, e dall'altra parte mi pare avesse una, o due penne con taglio, e allora con questo crudelmente infuriato a dargli altri colpi in testa senza osservare, se dalla parte del taglio, o dal piano della testa d'esso martello, e senza ricordarmi quanti colpi gli darsi allora, che dicendomi egli, che non mi ricordo, se me lo disse nell'atto, che ivi gli diedi, o prima, che gli darsi in detta stanza = P. Innocenzo cosa mai t'ho fatto? Io gli risposi = Hai sempre cercato di precipitarmi, e non ti pare d'avermi fatto niente = e pregandomi il detto P. Coadjutore, che desistessi di più offenderlo, risposi a questo che detto D. Raffaele mi voleva precipitare

senza dirgli altro, e per allora desistesi dal menargli altri colpi, perchè lo stesso P. Coadjuto
 re per riparare, che non più l'offendessi, se lo condusse seco al meglio, che pote' in di lui camme-
 ra, con averlo posto a sedere in una sedia di paglia vicino al di lui letto, nella di cui cam-
 mera, vi era anche il lume acceso, ma poco doppo a fine, che egli non mi avesse disco-
 porto, io tornai col detto martello a menargli in testa degli altri colpi, finchè cadde
 moribondo da detta sedia in terra, non ricordandomi ora, se gli dassi qualche altro colpo
 doppo già caduto in terra, so bene, che io lo lasciai credendo, che fosse morto, e me
 ne fuggii via dicendo a detto P. Coadjutore, che badasse di non discoprirmi, e mi portai
 meco il detto martello, quale poi so' d'averlo gettato, ma non mi sovviene, se lo gettassi
 nell'orto, ovvero dentro la vigna del monisterio. Quel pezzo di legno però, col
 quale l'avevo ferito prima nelle di lui stange, me lo portai meco nella mia cella, dove
 poi lo brugiai assieme colla torraca, perchè anche quello era insanguinato, e chiusi
 poi tanto la mia cella, che quella di S. Faustino, per causa di non essere scoperto, e
 mediante la mia scala rientrai nel mio giardino per detta parte della vigna, benchè
 vi fossi potuto scendere anche senza scala per quella parte, ma me lo portai meco,
 perchè procurai se potevo passare dal cortile del capitolato, che trovai che detta scala non
 arrivava al fine del muro, e perciò io poi la portai meco in essa vigna, la di cui
 porta trovai solo chiusa con la chiave comune, che io aveva, e la mattina poi
 mi posi coltra Bonaca pulita, bensì mi usciva del sangue dalla fronte da un
 unghiaia, o sia sgraffio, ed anche qualche bozzo in testa derivato dal colluttamen-
 to, che ebbe meco detto S. Raffaele nel volersi difendere allorchè gl'avevo dati già
 dei colpi con detto legno in testa, ma per altro non e' vero, che io mi servissi del martello
 nelle di lui stange, e se questo non si trovava in esse mie stange potrebbe essere, che
 mi fosse stato rubbato nei giorni antecedenti al fatto suddetto; mentre se invece
 del legno avessi portato detto mio martello, io glie lo confeserei, come gl'ho con-
 fesato d'aver pigliato detto legno nella mia legnara posta nelle mie celle per
 il fine suddetto, nè per commettere un tal misfatto mi venne insinuata cosa
 alcuna da verun altro, ma io risolvetti ciò da me unicamente per evitare,
 che non mi facesse altri pregiudizi, che se qualcuno mi avesse detto qualche parola so-
 glie lo confeserei egualmente come incolpo me medesimo per la verità, tanto più, che
 in quanto all'altre persone lei mi ha dato il giuramento, in modo tale, che anche

per la forza del giuramento lo direi, e' questa e' tutta la verita' dal principio fin' al fine
 come, e perche' se occidessi il detto D. Raffaele, non potendogli dire altro sopra di' tal particolare
 fol. 171. ter. e seg. 314. ter. e seg.

Ven. in X^{to} Padre

Le ho ricopiata la confessione del reo come sta nei processi. Ricopiar tutto
 sarebbe una fatica improba mentre sarebbe da ricopiare un pezzo di stampa
 sopra detto omicidio.

La prego a non far sapere ad altri detto omicidio che benchè vecchio,
 tuttavia sarebbe sempre in disonore del nostro Ordine.

La saluto nel Signore e, raccomandandomi alle sue orazioni, passo a
 dirmi

Della D. S. V. Cong. in S. C.

Fr. Ugo Floridi:

e di ciò se n'è dichiarato sin dal principio di questa Pendenza. Rispetto poi alla remozione del P. Gaillard, la stessa Santità Sua non vuole operar nulla senza un'accurato esame e consiglio della Congregazione della Visita, alla quale ha rimesso interamente questo affare, della cui ultimazione, quando sarà seguita, non mancherà renderla intesa. Intanto Ella procuri di mantenere nelle medesime disposizioni codesto Ministro, e molto più, perchè questo sig.^{ro} Ambasciatore seguita a parlare assai forte in questo affare, nè mostra quella moderazione e convenienza, che nel discorso ha a lei palesato lo stesso Duca di Choiseuil. Anzi deve anche sapere esser verissimo, che nel Capitolo de' Certosini il P. Gaillard è stato confermato nella sua carica, ed avendone io fatta doglianza collo stesso Ambasciatore, il medesimo mi rispose che il Generale col suo Capitolo avevano fatto bene; onde pare che egli mostri anche dell'impegno per la persona del medesimo P. Procuratore Generale, il che non è coerente ai sentimenti del Ministro, dei quali nondimeno noi non mostreremo d'essere informati per non irritarlo maggiormente; ma lasceremo correre la cosa secondo la risoluzione che sarà per emanare la stessa Congregazione...

Ibid., fol. 238.

A di 6. agosto 1760.
al medesimo.

L'aspra e cattiva condotta del P. Gaillard Procuratore Generale della Certosa, ha prodotto alla fine quelle funeste conseguenze che pur troppo

si aspettavano, e buona sorte per lui, che la tragedia non è seguita in persona sua. L'ultima notte del caduto mese un Religioso sacerdote di quell'Ordine con animo premeditato, e con replicate ferite ammazzò nella maniera la più barbara un'altro Religioso similmente sacerdote suo compagno. Questo orrido fatto si suppone che abbia avuto causa dall'essersi rivoltato l'occiso al partito favorevole al Procurator Generale, dopo che era stato acerrimo nel partito contrario in cui era l'occisore, e dall'aver rivelato all'istesso Procurator Generale diverse cose pregiudiziali al partito opposto. Uno scandalo sì strepitoso, che imprime una nera macchia a tutta la Religione, resta a carico della coscienza del P. Generale, il quale avrebbe potuto facilmente evitarlo se avesse prestato orecchio, come doveva, alle paterne insinuazioni di Nostro Signore con richiamare il Procuratore Generale, in vece di confermarlo nell'impiego, come ha fatto ultimamente con manifesto disprezzo della Santità Sua, e in cambio di procurare degl'impieghi per sostenerlo, anche a rischio di cagionare dei gravi disturbi alla Sede Apostolica. Forse i fautori del Procuratore Generale pretendevano di tirar vantaggio da quest'istesso avvenimento, per il motivo che il delitto è stato commesso da uno de' suoi accusatori, d'onde inferiranno che tutto il partito sia una combriccola dei più discoli e indisciplinati. Quando anche però tutto ciò fosse vero, sarà vero altrettanto, che il Prelato, il quale si è reso odioso al suo Gregge, ancorche l'odio nasca da colpa e

da malignità dei suoi sudditi, deve levarsi dal loro governo, e questo appunto è quello che necessariamente dovrà farsi del P. Gaillard, lasciata per altro tutta la libertà al Generale di mandare un altro Francese, o di qualsivoglia altra nazione in suo luogo; ma pendendo la di lui causa nella Congregazione della Visita, Nostro Signore, per una sempre maggior riprova della sua moderazione, vuole che nell' istessa Congregazione venga ultimata. Il Sig.^o Ambasciatore di Francia, che fu jeri da me, mi aspettavo sempre che mi avrebbe detto qualche cosa di questo scandalo successo, che ha dato luogo ai discorsi di tutta Roma, ma non avendomene fatta neppure una parola, mi tacqui ancor' io. Ho stimato però necessario di farne inteso V. S. con quelle circostanze che sono fin' ora a nostra notizia, perchè il di più risulterà dal Processo che si stà attualmente fabbricando, affinchè avendo ella occasione di parlarne con il Sig.^o Duca di Choiseuil, gli faccia comprendere, che i Frati bisogna lasciargli governare dai Superiori legittimi, altrimenti mescolandosi la Podestà secolare nel loro interno governo, ne nascono necessariamente dei gravissimi disordini...

Ibid. fol. 243.

A di 13 Agosto 1760.

Al Sig. Abbate Berardi. Parigi,

... In seguito di ciò che le scrissi nell' ordinario scorsò sull' occasione del Certosino, non ho da aggiungerle, se non che nella continuazione del Processo non si trovano altri complici di questo delitto...

Ibid. fol. 249. - A di' 20 Agosto 1760 -

Al sig.^o Abbate Berardi. Parigi.

... Le accludo qui compiegato un Estratto d'un dispaccio del sig. Duca di Choiseuil a questo sig.^o Ambasciatore, che egli medesimo jeri mi comunicò nell'affare de' Certosini. Le servirà per riconoscere, che non così chiaramente spiegasi quel Ministro in iscritto, come seco lei in voce. Pare che la protezione Reale non solamente sia ristretta al mantenimento del Priorato di Roma, e della Procura Generale in un de' sudditi di Sua Maestà, ma che in oltre caricandosi gli accusatori del P. Gaillard, voglia anche proteggersi la sua persona.

Ibid. fol. 251. - A di' 27 Agosto 1760 -

al medesimo.

Torna il sig. Ambasciatore di Francia a inquietare Nostro Signore sull'affare del P. Gaillard Procurator Generale di questa Certosa, il quale si vede chiaramente, che in oggi è tutto un'impegno suo, e la sua prevenzione va tanto innanzi, che l'ultimo detestabile omicidio commesso da uno di quei Religiosi in persona di un'altro, lo prende per una giustificazione dell'istesso P. Gaillard, quando all'opposto questo atroce successo deve mettersi sul conto suo per le ragioni che diffusamente le accennai con i miei Numeri dei 6. del corrente. L'articolo della Lettera del sig. Duca di Choiseuil, che il sig.^o Ambasciatore mi comunicò la settimana passata, e di cui le mandai copia, fa anche manifestamente conoscere quello che egli aveva scritto,

mentre il Sig.^o Duca non avrebbe risposto, che =
ci lusingheremmo in vano di stancare la sua pa-
zienza con l'affettazione indecente ed ingiusta,
che si usa nel differire la decisione della causa
del P. Gaillard =, se questi non fossero stati ap-
 punto i sentimenti e i termini della proposta.

La verità è però, che la decisione di questa cau-
 sa va in lungo per due ragioni. Una, perchè,
 essendosi comunicati al P. Gaillard i capi delle
 accuse, egli nega tutto, e volendosi convincerlo
 con testimoni e documenti, si esporrebbe molta
 gente a pericolo di avere de' disgusti. L'altra,
 perchè riportandosi l'affare in Congregazione, sono
 tanti i maneggi, e le jattanze fatte dal Sig.^o Am-
 basciatore, che se ne renderebbe assai dubbio l'esito,
 e Nostro Signore, fermo d'altronde nella massima
 che il P. Gaillard non possa essere più al caso
 per il governo di quella Certosa, non vuole
 esporsi a una taccia d'ingiustizia e di violenza,
 se, dichiarandolo la Congregazione in qualche ma-
 niera giustificato, volesse poi ad ogni modo far-
 lo rinnovare dal suo Impiego. Si aggiunge
 a tutto questo, che, essendo stato fatto debito-
 re il P. Gaillard dal Computista ordinario del
 Monastero di Caspina somma per l'azienda di
 tanti anni da lui amministrata, è bisognato
 venire all'elezione di altri due Computisti per
 la revisione de' suddetti conti; uno scelto da
 esso, e l'altro dai Monaci Incorrenti; ma non
 è stato possibile che questi due Periti si accor-
 dino; onde bisognerà venire alla elezione di

un terzo da scegliersi ex officio; il che porta, senza dubbio, una nuova notevole lunghezza. Sarebbe però il miglior partito d'ogni altro quello, che la Santità Sua ha havuto sempre in vista, cioè, che, senz'altra cognizione di causa, il P. Generale richiami il P. Gaillard, e deputi poi per Procuratore Generale in luogo di lui chiunque altro più gli piace, o Francese, o di qualsivoglia altra Nazione che siasi. In sequela di ciò si farebbe poi anche un cambiamento di molti Religiosi di questo, e di altre conventi, ne quali sono gl'istessi sconcerti; con che si ristabilirebbe la pace, e la disciplina della Religione, assai sconvolta in queste parti; ma prima di tutto è necessario, che si muti il Capo, da cui sono venuti, e verranno sempre tutti i disordini. Il Sig.^{re} Duca di Choiseuil ha detto a V. S. altre volte, che, salva la prerogativa della Procura Generale in persona di un Francese, la Corte è indifferente, se questo sia il P. Gaillard, o un'altro. Nella istessa indifferenza è Nostro Signore, purchè il P. Gaillard sia rimesso, se gli sarà dato per successore un Francese, o chiunque siasi di altra Nazione; onde, essendo noi d'accordo, non si sa capire, perchè questo Sig.^{re} Ambasciatore voglia portare la cosa a un'impugno, che possa cagionars de' disgusti. Ella parli dunque nuovamente al prefato Sig.^{re} Duca, e, cenzionandolo delle intenzioni di Nostro Signore, con certi seco il richiamo del P. Gaillard, al qual'effetto o il Sig.^{re} Duca medesimo vuol farne l'insinuazione

espresso il sig. Duca di Choiseuil su questo proposito con il sig.^{ro} Abbate Berardi, e che il medesimo ci ha riferiti con i suoi numeri del primo corrente. Io non dubito, che V. S. Ill.^{ma} ne sarà pienamente inteso da lui, ma in ogni caso potrà ella raccogliercelo dal Registro delle sue lettere. I sentimenti presenti del sig.^{ro} Duca pare che siano ben diversi dai passati, perchè prima si era ristretto a pretendere solamente, che rinovendosi dall'impiego di Procuratore Generale il P. Gaillard, si lasciasse la libertà al Generale di surrogare un'altro Francese in suo luogo; e adesso vuole, che, stimandosi necessaria la sua rimozione, il Papa la domandi espressamente a Sua Maestà. Quanto però accordava di buona voglia Nostro Signore il primo, essendosi sempre dichiarato, che lasciava la libertà al Capo della Religione di destinare un'altro Procuratore Generale di qualunque Nazione gli fosse più piaciuto, altrettanto si protesta, che non si presterà mai al secondo.

Si tratta della rimozione di un Frate, che per il suo Istituto, e per i suoi voti deve prestare la prima ubbidienza al capo della Chiesa, e si tratta di levarlo da un Convento della Capitale del suo Dominio, e il Papa non ha da poterlo fare senza averne la permissione, e senza chiederlo in grazia a Sua Maestà. Il sig.^{ro} Duca di Choiseuil è troppo equo per non conoscere tutte le stravaganze di una tal pretensione, onde V. S. Ill.^{ma} non dovrebbe aver gran pena a farlo tornare nel suo prim^{iero} sentimento.

Per quello che riguarda i pretesi mancamenti del P. Gaillard, la Santità Sua ha già ordinato, che la sua causa abbia il corso più spedito che sia possibile nella Congregazione della Visita, e per sollecitarlo maggiormente ha anche deputato alla Revisione di Conti della sua amministrazione il Computista Generale della Reverenda Camera, su di che potrei dirle qualche aneddoto, che, per non inasprirne maggiormente la cosa, passo sotto silenzio. Qualunque sia per essere l'esito della suddetta causa, è certo che il P. Gaillard non sta più bene nell'impiego di Procuratore Generale, e Nostro Signore, purchè ne sia rimosso, non cercherà d'onde venga il suo richiamo, e però si era suggerito, che l'istesso sig.^{ro} Duca insinuasse lui al P. Generale di farlo tornare in Francia.

Del resto a torto accusa il sig.^{ro} Duca la moderazione di Nostro Signore, che, invece di far ciò che far poteva di sua autorità, si è indirizzato al Superiore dell'Ordine, per usare un riguardo a lui, e per salvare l'estimazione del Religioso; quando all'opposto dovrebbe scandalizzarsi dell'indiscretezza e della pertinacia del Generale, che, ben lontano dal dare orecchio ai paterni suggerimenti della Santità Sua, ha avuta anzi l'impudenza di confermare in questo mentre il P. Gaillard nell'impiego, da cui il Papa lo desidera rimosso.

Quanto poi alle esagerazioni che il sig.^{ro} Duca ha fatte contro Monsig.^{ro} Bortolo, noi conosciamo molto bene la sorgente dalla quale vengono, e abbiamo avuta la sofferenza di sentirne delle più vive,

e meno misurate. Peraltro questo Prelato ha fatto quello che doveva per ragione della sua incombenza, la quale portava assai naturalmente, che si dovesse disgustare il P. Gaillard, e che dovesse farlo esser bersaglio di tutte le sue più aspre querele, una volta che era egli obbligato di mettere in vitta quelle appunto che tutte le Certose dipendenti dalla sua Procura facevano contro di lui.

Molto meno ragionevoli sono anche le doglianze che si fanno contro il Sig.^o Cardinale Duca di York, il quale, benchè Protettore dell'Ordine, tuttavia in nulla mai si è ingerito di tutta questa Pendenza, anzi è stato più volte al momento di rinunziare la Protettoria; il che sia detto per dare il dovuto luogo alla verità.

vide fol. 266.

A di 24 Settembre 1760.

A Mon.^o Arciv.^o Pamphili Nunzio. Parigi.
Qualunque siasi la ragione della mala soddisfazione del governo del P. Gaillard, è certo, che egli non è più al caso di restar Procurator Generale, per l'odiosità che ha contratta, e quindi è tanto necessaria la sua remozione, quanto è necessario lo ristabilimento della pace e della monastica disciplina tra Certosini. Non avendosi dunque difficoltà alcuna dal Sig.^o Duca di Choiseuil di convenire in questo punto, e di richiamare conseguentemente in Francia il medesimo Religioso, come si è altre volte espresso coll' Abbate Berardi, e come ora raccolgo dai Numeri di V. S. Ill.^{ma} degli 8 corrente, così pure

Nostro Signore è affatto indifferente sulla scelta
 del successore da farsi dal Generale, o in persona
 di un suddito di S. Maestà Cristianissima, o di qualun-
 que altra nazione. Non si entra dalla Santità Sua
 ad esaminare quanto sia fondato il preteso diritto
 della Corona di Francia di avere in questa Certosa
 un Francese per Procuratore Generale, e quantun-
 que sappia, che solamente dal principio di questo se-
 colo desumasi l'origine del vantato possesso, pure
 nondimeno lascia in libertà del Generale di elegge-
 re chiunque siasi, purchè si ottenga colla par-
 tenza del P. Gaillard la desiderata tranquillità
 in quest' Ordine. È troppo noto a S. Maestà Cri-
 stianissima, e al suo Ministro questo desiderio
 di Sua beatitudine, onde avrebbero potuto compiacer-
 lo, quando veramente avesser voluto, e sono sem-
 pre in grado di soddisfare una giusta brama e
 di un Pontefice, e di un Principe, che giudica pernì-
 ciosa la dimora di un Infelice nel convento della
 sua medesima Capitale. Ma pare che si esiga
 troppo dalla moderazione sua, quando si vuole
 che Nostro Signore espressamente dimandi quanto de-
sidera a Sua Maestà. Non ho che aggiungere sulla
 irragionevolezza di questa pretensione a quanto le
 scrissi co' miei Numeri dello scorso Ordinario, ai qua-
 li su questo affare mi riporto.

762. fol. 270.

- A di 8 Ottobre 1760 -

A Mons.^o Arciv.^o Pamphili Nunziò in Parigi.

Ai Numeri di V. S. Ill.^{ma} de' 15 dello scorso io devo
 replicare, che conveniamo benissimo col sig.^o Duca

di Choiseul e nella massima, e nell'effetto che dalla medesima deve derivarne, cioè che un Sovrano possa ritenere, o espellere da' suoi Stati chi più gli piace, e che per conseguenza debba il P. Gaillard esser rimosso da Roma, perchè la sua dimora in questa città non si giudica da Nostro Signore nè utile, nè conveniente. Posto questo principio, altrettanto certo, quanto invariabile, erasi proposto di lasciar correre l'affare in silenzio, e di omettere la continuazione del processo contro questo Religioso, poichè poco curandosi dalla Santità Sua una positiva dichiarazione della innocenza, o reità di lui, solo bastavagli di provvedere al buon'ordine di questa Certosa, e al ristabilimento della pace in quest'Ordine, al qual intento era sufficiente la sola rimozione di questo Padre, il quale, siasi o per sua colpa, o per altra causa, non solo erasi reso odioso ai suoi Confratelli, ma anche poco atto al governo, e all'ufficio che esso gode. Quando però da codesto Ministro, sicuro della di lui innocenza, vogliasi, per render della medesima una certa testimonianza, vogliasi, dissi, e continuato il Processo, e proferita la sentenza, non si tralascerà di sollecitare e l'uno e l'altra, per quanto portano e le presenti ferie, e la moltitudine e varietà de' capi che compongono l'accusa. Restiam però sempre fermi nel fissato principio, che, innocentissimo che egli fosse, pure in Roma non deve rimanervi, ma devesi dal Generale richiamare in Francia, e sostituire un'altro nell'impiego

che egli cuopre al presente.

Ms. B. fol. 289.

— A di 29 Ottobre 1760 —

Al medesimo.

Nell'affare del P. Gaillard resta sempre Nostro Signore ne' medesimi sentimenti, che altre volte le ho significati. Essendo oramai prossimo il termine delle vacanze, subito che ricominceranno le Congregazioni ad avere il suo corso, non si trascerà in quella della Visita d'ultimare questo affare. Qualunque però ne sia l'esito, sempre è costante la risoluzione di Nostro Signore, che questo Religioso non stia più in Roma, poichè è altrettanto certo, che la sua maniera di governare si è resa odiosa, e la sua persona, siasi anche indipendente mente da ogni sua colpa, non è più atta a reggere que' Religiosi, e a ristabilire tra loro la pace e la disciplina regolare. Da ciò V. S. Ill.^{ma} ben vede, che noi siam d'accordo nei sentimenti col sig.^o Duca di Choiseuil, che nuovamente Ella mi ripete negli altri suoi numeri de' 13 corrente. Resterebbe solamente a vedere, se il richiamar da Roma questo Padre dovesse dipendere da un favore spontaneo e libero di codesta Corte. Ma questo ancora, che certamente sarebbe troppo ingiurioso e alla sovrantà, e alla podestà di Nostro Signore, resta tolto, in sentendo da Lei, che il sig.^o Duca suddetto non pretenda, nè abbia mai preteso, che la Santità Sua, per espellere da Roma il suddetto Padre,

debbà dipendere dalla Corte di Francia. Spiana-
tasi così dunque ogni difficoltà, pare, che dopo
la risoluzione della Congregazione, o costi dell'in-
nocenza, o della reità del P. Procurator Generale,
non si farà più remora per il di lui richiamo
da Roma.

16. D. fol. 291.

— A Di 5 Novembre 1760 —

— Al medesimo —

Non stia più a parlare V. S. Ill.^{ma} al sig.^{te} Duca
di Choiseuil del P. Gaillard. Il di lui affare
sarà in breve proposto nella Congregazione della
Visita, e gli si renderà quella giustizia, che, o
la sua innocenza, o la sua reità, sapranno me-
ritare. Nel rimanente avrà V. S. Ill.^{ma} veduto
dai miei Numeri de' scorsi Ordinarij, che noi
siam d'accordo col sig.^{te} Duca in tutto ciò che
riguarda la sostanza di questo affare, che è il
richiamo di questo Religioso. Non si è avuto in
mira, nè si avrà se non la giustizia, e Nostro
Signore ha sentimenti troppo religiosi per aggra-
vare [1] chiunque sia, e il contemporaneo fatto
del Guardaportone [2] lo fa conoscere. Ecco la ri-
sposta ai suoi Numeri de' 20 scaduto.

[1] pare che
avesse d'irsi;
ou aggravate...
H.

[2] Si trattava
del Guardaportone
dell'Accademia di
Francia, supposto vero
di aver sottratto dal-
le mani della Polizia
un falsario.
H.

— Ibid. fol. 296. — A Di 12 Novembre 1760 —

Al medesimo.

Non occorre far più discorso sul P. Gaillard.
Si solleciterà più presto che sarà possibile la sua
Causa, e basta, che dopo l'esito della medesima,

qualunque siasi, resti stabilito il suo richiamo in Francia.

E' piaciuta moltissimo al sig. Ambasciatore la parte che gli ho fatta per il Guardaportone, lasciando a di lui arbitrio di reintegrarlo al servizio di questa Regia Accademia.

ibid. fol. 300.

- A di 26 Novembre 1760 -

Al medesimo.

L'affare del P. Gaillard è stato così lungo e fastidioso, che Nostro Signore ha infinita premura di vederlo ultimato. Ha fatto dunque sollecitare chi ha parte nel Processo e nella causa di questo Religioso, e la medesima Congregazione della Visita, che lo giudicò l'altra volta, tornerà a pronunziarvi anche nel futuro giovedì, in cui dovrà per ordine santissimo la Congregazione radunarsi. Potrà V. S. M.^{ma} servirsi di questo avviso col sig.^r Duca nelle opportune occasioni che avrà di tenerne seco discorso. Dopo il giudizio della Congregazione, reo, o innocente che si dichiarerà il P. Gaillard, restiam d'accordo per il di lui richiamo, e godo di sentire dai Numeri suoi del 3 corrente, che già il sig.^r Duca vada prendendo le sue misure per richiamarlo.

ibid. fol. 314.

- A di 10 Dicembre 1760 -

Al medesimo.

Fu poi proposta Giovedì scorso 4 del corrente nella Congregazione della Visita la nota Pendenza di questo Padre Gaillard Procurator Generale della Certosa,

ma non fu presa una risoluzione decisiva che ponga termine all'affare; e siccome Nostro Signore si è prefisso di voler sentire (prima di pigliare alcun'arbitrio) il parere della medesima Congregazione su quelle cose che sono state dedotte in un certo modo contenziosamente, così bisogna aspettare, che questa si raduni un'altra volta, ciò che per altro non dovrebbe tardar molto a succedere.

Trattanto dirò succintamente a V. S. Ill.^{ma} per sua notizia, che a tre capi si riducevano le querele promosse dai religiosi delle Certose dipendenti da questa Procura Generale, contro il P. Gaillard.

Il primo consisteva nella rigidità del suo Governo, e nell'austerità della disciplina, supponendo i religiosi di esser trattati senza alcuna carità, e di esser privati nei loro bisogni di quelli ajuti e di quelle condiscendenze che gli dà la Regola. Tutto questo però era stato dedotto con semplici Ricorsi estragiudiciali, non avendo voluto Nostro Signore che si facesse un Processo formale, e estragiudizialmente fu comunicato in ristretto al P. Procuratore Generale, il quale ha negato tutto, onde mancando la prova nell'Attore, la Congregazione ha rescritto:

= Quo ad Disciplinam et Gubernium Relata. =

Il secondo capo riguardava l'inosservanza delle Costituzioni dell'Ordine, in spreto delle quali pretendevano i religiosi, che il Procuratore Generale si fosse preso molti arbitri, e specialmente rispetto all'amministrazione dell'Azienda, poichè in vece di tenere il danaro nella Cassa con tre chiavi, come

prescrive la Regola, lo ha sempre tenuto al Banco di S. Spirito, o al Monte della Pietà a sua libera disposizione, e su questo punto la Congregazione ha rescritto: = Quo ad observantiam Constitutionum, omnino serventur, et quo ad Depositum ad mentem =, e la mente è, che nella futura Congregazione si determinerà se il Deposito deva tenersi in avvenire nel Monastero, e in una Cassa custodita con tre chiavi, o se pure si deva lasciare ne' pubblici Banchi, ma a condizione che gli ordini si tragghino, e si sottoscrivino da tutte tre quelle Persone che dovrebbero tenere le tre chiavi della Cassa?

Il terzo capo poi percuoteva il Rendimento de' Conti dell'Amministrazione tenuta per lo spazio di dodici anni dal P. Gaillard. Questi conti furono prima ristretti dal Computista Ordinario del Convento, il quale costituì debitore il P. Gaillard di una somma assai cospicua. Fu poi ordinato, che si rivedessero da altri due Computisti da eleggersi uno per parte; ma questo temperamento non potè aver effetto, perchè il Computista eletto per parte de' Religiosi rinunziò alla sua incombenza; onde il Papa deputò ex officio il Simoretti Computista Generale della Camera. Fece questo la sua revisione, la quale fu accettata e approvata dal P. Gaillard, ma gli altri Religiosi non si sono acquiesciti, e però portata la perizia in questo stato in Congregazione fu dalla medesima rescritto: = Quo ad Redditionem Computorum ad Em.^{num} Castelli ad mentem =, e la mente è, che il Sig.^{re} Card.^{le} Castelli gli esamini,

sentite le Parti, per farne poi la relazione nella Congregazione futura. Ho voluto farle questo breve dettaglio, perchè non so come questo Sig.^r Ambasciatore abbia appreso la cosa, nè quello che in conseguenza possa egli scrivere, tanto più che dopo la Congregazione io non l'ho visto, essendo qualche giorno che guarda la casa per qualche suo piccolo incomodo; ma in qualunque maniera il Sig.^r Ambasciatore scriva, è bene che lei possa far sempre toccare con mano al Sig.^r Duca di Choiseuil, per quanto vengo di significarle, che si è proceduto con tutta la più scrupolosa regolarità, e che non si è condannato il P. Gaillard dove non vi sono state prove, benchè non mancassero molti argomenti per credere pur troppo veri i Reclamanti de' Religiosi, e che tutt'ora continuano contro di lui.

ibid. fol. 336.

- A di 14 Gennaro 1761 -

Al medesimo.

L'affare del P. Gaillard non è ancora terminato, perchè quell'esame che al Sig.^r Card.^l Castelli dalla Congregazione è stato commesso, non ha potuto egli compirlo per varie altre occupazioni, ma forse nel corrente mese sarà all'ordine per ultimarlo. Le serva questo avviso di norma per rispondere, quando sia interrogato dal Sig.^r Duca.

ibid. fol. 359.

- A di 18 Febbraro 1761 -

Al medesimo.

Fu poi nuovamente proposta nella Congregazione della Visita il di 12 del corrente la causa del P. Gaillard.

Procuratore Generale di questa Certosa, e ne nacque la
 Risoluzione che V. S. Ill.^{ma} vedrà dall'accluso Foglio,
 la quale è stata da Nostro Sig.^{re} approvata. Per sua
 intelligenza le dico, che il P. Gaillard ha avute
 due Amministrazioni economiche, una dell'Entrate
 della Certosa di Roma, l'altra di quelle della Procura
 Generale, e quantunque non le abbia regolate
 con quella esatta separazione che conveniva, tutta
 via in genere si è trovato corrispondente il suo
 dare con l'avere, e però è stato approvato il suo
 Rendimento di Conto. Nella Congregazione passata
 fu creduto, che si dovesse obbligare in avvenire
 il Procurator Generale a tenere il Deposito in Cassa
 con tre chiavi, come portano le Costituzioni dell'Or-
 dine, o pure al Monte della Pietà, a condizione pe-
 rò, che gli ordini da traersi dovessero esser sotto
 scritti da quei tre Religiosi, che avrebbero dovuto
 tenere le tre chiavi della Cassa; ma vistosi
 che questo sistema poteva portare nell'atto pra-
 tico del disordine per la ripugnanza che avesse avu-
 ta l'uno o l'altro dei tre nell'occasione de' pagamen-
 ti, e de' reinvestimenti da farsi, stimò la Congre-
 gazione che si dovesse lasciar correre il solito me-
 todo tenuto fin'ora, salve nel resto le Costituzio-
 ni dell'Ordine, cioè a dire che i reinvestimenti si
 facciano nella maniera prescritta dalle Regole, e
 con l'approvazione della Congregazione, nel che il
 P. Gaillard ha sempre mancato, avendo tutto fatto
 e disfatto a suo capriccio. In conseguenza di ciò
 e degli altri capi già risolti nella precedente Con-
 gregazione dei 4 Dicembre dell'anno scorso, dei quali

io le resi conto con i miei Numeri dei 10 dell'istesso mese, il P. Gaillard è stato reintegrato all'ercizio dell'impiego di Priore di questo Convento, da cui era sospeso, ma con la clausola: = ad mentem =. La mente è, che la Santità Sua facesse chiamare a se, come ha fatto, il P. Gaillard, per ammonirlo a usare la dovuta carità con i Religiosi, e a non fare vendette, nè con castighi, nè con forzose mutazioni contro quelli che sono stati più contrari al suo partito, come probabilmente avrebbe fatto, se gli si fosse lasciato effrenatamente libero tutto l'arbitrio della sua autorità. Peraltro li sconcerti che sono tanto in questa Certosa, quanto nelle altre dello Stato Ecclesiastico e del Regno di Napoli, richieggono che si faccia una gran mutazione in tutte le Famiglie d'ogni Convento; ma questa bisogna farla con prudenza e con discrezza, nè si può lasciarne la disposizione al P. Gaillard, poichè tutto quello che provenisse dalla sua mano, sarebbe tutto attribuito a sua passione, e invece di rimediare al disordine, l'accrescerebbe all'ultimo segno. Prima di tutto dunque bisogna mutar lui, e questo è necessario che si faccia per due ragioni. L'una, perchè il governo del P. Gaillard si è reso troppo odioso ai Religiosi suoi sudditi, e non senza giustissime ragioni, come si sarebbe provato, se Vostro Signore avesse voluto che gl'infiniti Ricorsi venuti si fossero appurati per la via giuridica di un Processo formale: l'altra, perchè l'impegno preso dalla Santità Sua di far rimuovere il P. Gaillard dal suo impiego, dopo

averlo esercitato per dodici anni, non è dovere che resti superato da quello del Generale che con infinita inurbanità, per non dire insolenza, non si è voluto prestare alle insinuazioni fattegli fare fino da principio per mezzo di Monsig.^{re} Uditoro. Lei però renda inteso il Sig.^{re} Duca di Choiseuil di quanto è successo, e insista con Ego per il richiamo del P. Gaillard, ora che la sua causa è terminata in quella maniera che poteva Egli più desiderare, per mettere al coperto la sua estimazione. Il Sig.^{re} Duca ha già promesso replicate volte di farlo, conoscendo molto bene, che non si può pretendere dal Papa di soffrire in Casa Sola, e al governo degli altri Frati, un Frate a suo dispetto; onde siamo ora appunto al tempo che lo faccia.

P. S. Jeri andò la causa del Certosino uccisore dell'altro suo compagno, com'è già noto. La risoluzione fu di consigliare a Nostro Signore la di lui degradazione, e la pena dell'ultimo supplicio. Ne dò a V. S. Ill.^{ma} l'avviso, ma non posso ancora aggiungerle la determinazione della Santità Sua.

ibid. fol. 395.

— a di 25 Marzo 1761 —

Al medesimo.

L'esattezza del Sig.^{re} Duca di Choiseuil nel mantenere quella parola che ha data una volta, non fa neppure a noi dubitare, che fedelmente vorrà compire anche quella del richiamo del P. Procurator Generale della Certosa, come V. S. Ill.^{ma} con

molta ragione se ne lusinga co' medesimi suoi me-
 meri de' 9 Marzo. La difficoltà poi che V. S. Ill^{ma}
 vi trova nel più o meno sollecito richiamo del
 Religioso, non deve punto imbarazzarla, poichè
 Nostro Signore non vuol badare al lotto di qualche
 tempo, in cui il medesimo richiamo venga effet-
 tuato; anzi neppur vuole che da V. S. Ill^{ma}
 s'insista su ciò con molto vigore, dovendo pinto-
 sto aspettare qualche occasione opportuna, che
 venga fatta al Generale di ritrovare, per dar
 l'ubbidienza del Ritorno al medesimo Padre Procu-
 ratore. La sollecitudine di Nostro Signore tutta
 era intenta al desiderio di rimediare ai sconcerti
 di questa Certosa, e a restituirvi la pace e Rego-
 lar Disciplina. Quest'oggetto delle paterne pre-
 mure di Sua Beatitudine già si va riempiendo
 in parte con far cambiare i Religiosi della nostra
 Certosa, ch'erano più impegnati nelle passate con-
 troversie, con sostituirvene de' nuovi. Che però,
 siccome non ha avuto mai in animo il Santo Padre
 di prender di mira la persona del Procurator Gene-
 rale, così non è neppure premurosissimo del tardo,
 o sollecito di lui Ritorno in Francia, affinchè que-
 sto siegua in quelle circostanze che più opportu-
 ne si potessero dare per richiamarlo.

bid. fol. 407.

A di 8 aprile 1761
 al medesimo.

Essendo stato jeri mattina il sig.^{ro} Ambasciatore di Fran-
 cia all' Udienza di Nostro Signore, fece vedere alla
 Santità Sua un Dispaccio del sig.^{ro} Duca di Choiseuil,

con cui lo avvisava di avere scritto al Padre Generale della Certosa, che richiami questo Padre Guillard, giacchè doveva darsi questa soddisfazione alla Santità Sua, dopo che restava al coperto l'estimazione del Religioso mediante le risoluzioni favorevoli prese dalla Congregazione della Visita nella nota di lui Causa; onde questo affare resta ultimato, e Ella potrà dimostrarne al prefato Sig.^{ro} Duca tutto il Pontificio gradimento.

ibid. fol. 419. — A dì 15 Aprile 1761 —

Al Medesimo.

Il progetto di cambiare questi Religiosi della Certosa di Roma, e dispergerli in diverse parti, non solo non è nuovo, ma anzi è stato in gran parte eseguito, poichè già la metà de' medesimi sono stati mandati altrove, ed altrettanti sono venuti per rimpiazzare i loro luoghi. Non v'è bisogno pertanto di far venire o da Francia, o da Piemonte altri soggetti, poichè dalle Certose più vicine possiamo averne quel numero che vogliamo.

ibid. fol. 436. — A dì 6 Maggio 1761 —

Al Medesimo.

Coi Numeri degli 8 Aprile scritti a V. S. Ill.^{ma} ciò che questo Sig.^{ro} Ambasciatore di Francia aveva partecipato a Nostro Signore in proposito del Procurator Generale della Certosa. Quindi è che non occorre più ora d'insistere per il dì di lui ritorno in Francia, secondo che V. S. Ill.^{ma} ni accennava di voler fare co' suoi Numeri de' 13 Aprile.

Ms. D. fol. 443.

- A di 13 Maggio 1761 -
al medesimo.

Non credo che sia più necessario far discorso o sul Procurator Generale de' Certosini, o sull'altro de' Cappuccini. Per quello attendo l'esecuzione del suo ritorno in Francia, secondo gli ordini dati dal Sig.^o Duca...

Ms. D. fol. 453.

- A di 20 Maggio 1761 -
al medesimo.

... Per l'altro Procuratore de' Certosini, sente Nostro Signore vociferarsi il di lui richiamo, ma non ne vede ancora il compimento bramato. Spera, che avranno maggior forza gli ordini dati a questo effetto dal Sig.^o Duca, che l'impegno che in contrario potesse prendere il Sig.^o Ambasciatore.

Ms. D. fol. 528.

- a di 29 Luglio 1761 -
al medesimo.

E' verissimo che il Generale de' Certosini ha nominato un Religioso di codesta Certosa di Parigi per succedere al P. Gaillard. Egli chiamasi il Padre Andrea Le Masson Procuratore della Certosa di Francia. Anzi il Sig.^o Ambasciatore mi ha comunicata una lettera del Generale scritta al Sig.^o Duca di Choiseul, nella quale lo prega di proteggere tre sue istanze: La prima di mandare col nuovo Procuratore un altro Religioso per compagno; la seconda di cacciare dalla Certosa di Roma due Religiosi, che sono rimasti contrari al P. Gaillard; la terza di far trattenere il medesimo

P. Gaillard in Roma qualche settimana dopo l'ar-
rivo del nuovo Procuratore Generale. Eccettuata
la prima, Nostro Signore è indifferente sulle due
ultime istanze, e così ho risposto al Sig.^o Ambasciatore,

id. fol. 549.

- Al di 2 Settembre 1761 -

Al Medesimo.

Mi scrive Mons.^o Arcivescovo di Avignone, che era
passato per quella Città il nuovo Procurator Generale
de' Certosini, che viene in Roma, e che aveva seco
un altro Religioso pur Certosino. A questa nuova
sono rimasto sorpreso, perchè delle istanze che
aveva fatte il Sig.^o Ambasciatore per questo nuovo
Procuratore Generale, quella appunto gli era
stata negata, di condurre seco un altro Francese
del suo Ordine, come ne diedi a Lei avviso sot-
to il di 29 Luglio. Teri il Sig.^o Ambasciatore entrò
meco in discorso di questo, e mi disse, che il Sig.^o
Duca di Choiseuil gli scriveva di maravigliarsi
bensì, perchè si fosse negata al nuovo Procuratore
Generale la compagnia in Roma d'un suo nazio-
nale, ma che non voleva per questo inquietar
il Papa, a cui perciò lasciava libero di fare
ciò che gli fosse piaciuto. Essendo così l'affare,
io mi figuro, che il nuovo Procuratore sia par-
tito da Parigi senza prima aver inteso la ri-
sposta che il Sig.^o Ambasciatore doveva scrivere
il di 29 Luglio, di non aver Nostro Signore ade-
rito alla dimora in Roma di un altro Certosino
Francese, e credo pertanto, che non avrà difficoltà
il compagno che giungerà in Roma col nuovo, di

ritornare in Francia col vecchio Procuratore.
Le ho scritto tutto questo per sua Istruzione.

ibid. fol. 579. — A di 14 Ottobre 1761 —

Al medesimo.

Fa benissimo V. S. ^{ma} Ill., come intendo dai suoi Numeri de' 21 Settembre, di non far discorso del P. Procurator Generale della Certosa, giacchè neppur a lei ne vien fatto motto dal Sig. Duca di Choiseul. Intanto seguitando ad informarla su questo proposito, devo avvisare V. S. ^{ma} Ill., che il nuovo Procuratore è già arrivato a Roma col suo compagno da un mese in circa. Fin'ora non ha avuto la civiltà di presentarsi a Nostro Signore, ma può forse addurre la scusa, che in attenzione di esser presentato alla Santità Sua dal Sig.^o Ambasciatore, ha aspettato, ed aspetta ancora, che lo stesso Sig.^o Ambasciatore prenda l'udienza dal S. Padre, il che non ha fatto il medesimo Sig.^o Ambasciatore da molto tempo.

ibid. fol. 581. — A di 14 Ottobre 1761 — [cioè la stessa data della lettera superiore]

Al medesimo.

... Ai Numeri suoi de' 28 Settembre risponderò in quest' altro Ordinario, dopo che avrò veduto il Papa. Intanto sul Procuratore Generale della Certosa la prevengo, che Nostro Signore è risolutissimo di non voler che dimori qui con lui un suo compagno Francese. A dirlo a lei in confidenza, riflette benissimo Sua Santità, che se s'introducono più Francesi

in questa Certosa, se l'approprieranno privatamente per loro, e ne cacceranno gl'Italiani; come è accaduto per il Priorato della medesima. Nostro Signore aspetta di vedere il nuovo Padre Priore, e tollera la dimora del passato, e del succennato compagno. Non si mancherà di usare tutta la cortesia al medesimo nuovo Priore, e sarà contento di questo suo impiego, quando sarà stato a Roma a gustarve le comodità e i vantaggi.

Ibid. fol. 599. — A di 25 Novembre 1761 —

Al medesimo.

Il nuovo Priore, e Procurator Generale della Certosa è stato da Nostro Signore, il quale lo ha accolto graziosamente, ed avendo domandato la grazia di far trattenere ancora un poco in Roma il suo Antecessore, stante la cattiva stagione che corre, sua Santità gliel'ha benignamente accordato.

Ibid. ante fol. 622.

Memorie
che hanno relazione
ai precedenti Dispacci.

Ibid. fol. 667. — 20 agosto 1760.

Extrait de la Dépêche de M.^{le} le Duc
Choiseuil du 5 Aoust 1760.

L'intention du Roy est toujours la même au sujet de l'affaire des Chartreux, et sa Majesté ne souffrira pas que les intrigues, et la malignité des ennemis

des Religieux François de cet Ordre apportent aucun changement à la règle, et à l'usage constamment observés par rapport aux emplois de Procureur general des Chartreux de France, et de Supérieur de leur Maison à Rome qui ont été confiés jusqu'à présent à un sujet du Roy; ainsi Monsieur, on se flatteroit en vain de laisser notre patience par l'affectation indecente et injuste avec laquelle on differe la decision du Procès intenté au Pere Gaillard. Le Roy sera invariable dans ses principes et dans ses résolutions à cet'égard.

ibid. fol. 668. — 18 Febraro 1761.

Die Jovis 12. Februarii 1761, hora vigesima secunda in Palatio apostolico Quirinali habita fuit sacra Congregatio visitationis Apostolicae, cui interfuerunt Eius et Rmni DD. Cardinales Hieronymus de Bardis, Ludovicus Merlinus, Joseph Maria Castelli, Petrus Hieronymus Guglielmi, Nezeus Maria Corsini, Dominicus Ursinus, et R.P. D. Secretarius.

Sacra Congregatio ita censuit Consulendum Sanctissimo. Constare de legitima redditione rationum utriusque administrationis: Et quod ad Deposita, praevis recessu a decisis, servari solitum: servatis in reliquis Constitutionibus Ordinis juxta Decretum latum sub die 4 Xbris anni praeteriti.

R.P. Jacobum Gaillard Procuratorem Generalem esse reintegrandum ad exercitium Prioratus, et R.P. Petrum Bedini esse pariter reintegrandum ad exercitium

suorum munerum.
Et ad mentem.

Die 13. Februarii.

Facta deinde per me infrascriptum Secretarium
de praedictis S^mo D^{no} nostro relatione, Sanctitas
sua benigne annuit.

Dat. ex Secretaria Sacrae Congregationis Visitationis
Apostolicae die, et anno supradictis.

Ibid. fol. 669. - 29 Luglio 1761.

Copie de la lettre du Pere Biclet
General des Chartreux a M^r le Duc de
Choiseul.

A la grande Chartreuse le 6 juin 1761.

M^{gr}

Le desir sincere que j'ai de suivre les intentions
du Roy touchant le rappel de notre Pere Gaillard,
m'a fait faire toutes les recherches possibles pour
trouver un sujet propre a le remplacer. Celui qui
me paroît etre le plus et meme le seul en estat
de lui succeder est Dom Andre le Matton profès
de la Chartreuses de Paris où il est actuellement Pro-
cureur chargé des affaires de nos Maisons de France.
Il est natif de Dreux et l'on m'assure qu'il a
bien des bonnes qualités pour exercer un Emploi
aussi important que celui de notre Procureur General
a Rome; mais je crains bien de ne pouvoir le de-
terminer a l'accepter, si V. G. n'a la bonté de m'ai-
der, ou si j'ose le dire de l'y determiner Elle même.
Je ne sçais M^{gr}, si je ne suis point temeraire de

me flatter que je ne déplairai point à V.G. en la priant de vouloir bien faire appeler ce Religieux pour lui annoncer sa destination. Je tremble dans la crainte d'être trop libre avec V.G. et de trop presumer des bontés dont elle veut bien m'honorer, mais je crains aussi de manquer mon coup si je prends une autre route et c'est ce qui me fait espérer de trouver grace auprès d'elle.

J'oserais encore supplier V.G. de trouver bon que D. André Le Masson ait une conférence avec M. l'abbé de La Ville pour apprendre de cet habile personnage comment il doit se conduire dans un Pays aussi délicat que celui de Rome, surtout pour mériter la protection du Roy dont il aura plus besoin que jamais à cause de la circonspection critique qui occasionne son expatriation.

Comme le coup sera pour lui assomant, je souhaiterois lui donner pour adjoint quelque autre Religieux François qui put contribuer à sa consolation, et en même tems se former pour être en état de lui succéder dans le besoin; mais je n'oserois exécuter ce projet sans être assuré que Sa Majesté voudra l'approuver, le protéger, et le faire agréer à Sa Ste.

Il me paroit aussi fort essentiel de pouvoir par la puissante médiation de V.G. obtenir qu'il soit permis à D. Gaillard de demeurer à Rome au moins 5 ou six semaines après l'arrivée de son successeur pour avoir le tems de l'instruire et de le précautionner contre la ruse Italienne.

Sans cela un nouveau débarqué ne peut manquer de faire, quoique innocemment, bien de fautes essentielles qui seroient peut être sans remède.

Enfin Mgr, il ne me paroît pas moins indispensable de représenter à V. G. que notre nouveau Procureur general ni son adjoint ne seront jamais tranquilles dans la Chartreuse de Rome, tant qu'il ne me sera pas permis d'en éloigner le deux bouts-feu qui y restent, c'est à dire D. Didace Nogueroles nommé cy devant coadjuteur par M. Bortoli, et D. Etienne Landolfo deux Religieux deregles qui au lieu de suivre l'exemple de D. Petrucci aujourd'hui rentré dans son devoir et bien repentant des fautes qu'on lui a fait faire, triomphent d'avoir culbuté D. Gaillard, se vantent de ne pouvoir être punis, ni aucunement touchés par leurs Superieurs, et à la faveur de leur impunité qui revoltent tous les gens de bien, seront toujours prêts à exciter de nouveaux troubles. C'est me semble bien assez pour nous d'avoir dans Rome en la personne de M. Bortoli un Ennemi aussi déclaré de notre Ordre, qu'il l'est de notre Nation, et qui ne rougit point de voir que toutes ses fourberies sont aujourd'hui dévoilées à tout l'univers, sans luy laisser encore dans la Chartreuse même deux favoris propres à secourir ses mauvais desseins contre des François, comme ils l'ont déjà fait dans tout le cours de cette tempeste passée qui est malheureusement couronnée par l'exil de D. Gaillard.

Voilà M^{gr}. les représentations que j'ai cru devoir faire à V. G., qui par tout cela connoitra sans peine que je me retourne de toutes les façons, pour bacher de remplir mes obligations, sans m'écarter des volontés du Roi qui me seront toujours sacrées.

Si par hazard j'avois excédé en quelque chose dans ces représentations, Elle voudra bien excuser l'excès de ma confiance en ses bontés, et se persuader qu'elle ne donne aucune atteinte aux vifs sentimens de ma parfaite reconnaissance, ni à ceuz du tres profond respect avec le quel j'ai l'honneur d'être, etc.

Ibid. fol. 673.

29. Luglio 1761.

Chartreux

Memoire

L'ambassadeur de France prie son Em. M. le Cardinal Corrignani Secr. d'Etat de prendre lecture de la Lettre cy jointe et de lui faire part des intentions de Sa Sainteté, sur les demandes du p. General des Chartreux.

Ibid. fol. 674.

Certosa

Consegnaba al
4^{te} Ambasciatore
di Francia questa
mattina 28 luglio
1761

Nostro Signore non ha difficoltà veruna, che il Padre Generale della Certosa deputi per Procuratore Generale in Roma chi più gli piace, ma la Santità Sua non trova bene, che questo venga con un altro compagno, non potendo ciò contribuire nelle presenti circostanze nè al

vantaggio, nè alla quiete di questo Convento, nel quale gli sarà assai facile di far rifiorire la Disciplina Monastica, e di conciliarsi l'amore e l'affetto de' suoi Religiosi, quando si prefigga di governarli colla carità, e coll'esempio.

Non ha neppure ripugnanza alcuna la Santità Sua, che dopo l'arrivo del nuovo Procuratore Generale, il Padre Gaillard si trattenga seco qualche settimana, (1) per informarlo della economia di questo Monastero, e degli altri dipendenti da questa Procura Generale.

Se poi il nuovo Procuratore Generale stimerà bene di rimuovere dalla Certosa di Roma il Padre D. Diego Nogueroles, e il Padre D. Stefano Landolfo, Nostro Signore lo lascerà in piena libertà di farlo; purchè la Santità Sua resti precedentemente intesa dei loro rispettivi destini, non volendo, che si prenda sopra di essi nessuna specie di vendetta per le cose passate.

(1) In questa minuta di lettera, ossia risposta, furono in questo punto cassate con tratti di penna le seguenti linee. (N.)
 = non per precauzionarlo (come dice con troppo poco
 „ riguardo il Padre Generale) dall'astuzia Italiana, e
 „ dalle cattive mire di Monf.^{re} Bortolo, il quale non ha
 „ mai avute altre, che quelle di eseguire gli ordini di
 „ Nostro Signore, e che terminata la visita, non ha
 „ più ingerenza nessuna negli affari della Certosa, ma =
 [per informarlo etc.]

Pro-Memoria.

Il Cardinal Francesco Carafa Prefetto della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, a nome ancora degl' Emi suoi collegati nella medesima, che ne lo hanno incaricato, si umilia a piedi della Santità Vostra, esponendo la mortificazione provata nel leggere il Breve Monasterij Cartusianorum delli 24 Luglio scaduto, in questi giorni pubblicato colla stampa da Monsig.^o Bosi Sostituto de' Breve, e censore del medesimo.

Egli pone in vista, essersi dalla Congregazione fatto riferire il suo sentimento a Vostra Santità, duobus post mensibus, da che dalla medesima era stata onorata con la Commissione, di esaminare, e dare il suo voto sul Piano della Unione della Casa de' Certosini di Roma con la Certosa di Trisulti, disposto in dieci Articoli, quasi che la Congregazione fosse men' ossequiosa, con ritardare tanto tempo l'esecuzione de' Sovrani commandamenti.

A propria giustificazione perciò sia lecito rammentare, che gl' Articoli sudetti furono concertati nel Congresso tenuto da Monsig.^o Bosi col P. Generale de' Certosini li 21 Aprile, come in essi si esprime; dopo i quali Monsig.^o Bosi formò il Pro-Memoria delle sue osservazioni su' i medesimi, che umiliò a Vostra Santità, dalla quale

fu rimesso Congregationi Episcoporum, et Regularium pro examine, et voto: e tali carte sul principio di Maggio pervennero a Monsig.^{ro} Segretario della Sagra Congregazione, il quale, dopo formate un ristretto con le sue osservazioni, con biglietto degl' otto Maggio le trasmise al Cardinale Oratore perche dopo averle esaminate le passasse in giro agli altri Sig.^{ri} Cardinali della Congregazione per lo stesso effetto.

Sopravvenne indi il P. Generale de' Certosini, il quale informato di questa Delegazione si espresse, di voler esser sentito, e di voler dare le sue risposte, come dipoi diede. Sicche l'un dopo l'altro l'Oratore, e gl'altri Sig.^{ri} Cardinali della Congregazione, presero ad esaminare l'affare, con le risposte del P. Generale. E uniti in Congresso li 12 Giugno, conferirono li loro sentimenti, consegnando ciascuno il suo voto in scritto a Monsig.^{ro} Segretario, il quale la stessa sera delli 12 Giugno, che cadeva la sua Udienza ordinaria, ne rese consapevole Vostra Santità, riservandosi a portargliene la Relazione in scritto per la futura Udienza, come adempì nell' Udienza delli 19 Giugno, lasciando in mano di Vostra Santità la Relazione del sentimento della Congregazione.

Se a tutto ciò avesse posto mente Monsig.^{ro} Bossi, non avendo ^{fi} dato carico di trascuratezza alla Congregazione; si perche dal principio di Maggio,

sic; sembra do
este scriversi:
ou avrebbe etc.

che pervenne a Monsig.^o Segretario il Sovrano comandamento di Vostra Santità, fino alli 12 Giugno, che le partecipò il disbrigo dato sull'affare della Congregazione, non correva il supposto intervallo di due Mesi, sì perche ancora il tempo fratanto scorso lo esigea l'affare medesimo, dovuto esaminarsi dalli sig.^{ri} Cardinali della Congregazione l'un dopo l'altro.

Umiliante ancora è alla Congregazione la maniera adottata da Monsig.^o Così di stendere il Breve su gl'articoli (ma questi ancora riscritti) espressi nella Relazione del parere della Congregazione, lasciata a Vostra Santità nell'Udienza delli 19 Giugno, dopo che Vostra Santità, avendola considerata, si degnò nell'Udienza delli 10 Luglio esprimersi con Monsig.^o Segretario di approvarla totalmente; comandandogli perciò di formarne un Rescritto pienamente conforme, per la spedizione d'un Breve, e Monsig.^o Segretario si diede l'onore di umiliarglielo, e lasciarlo in sue mani nell'Udienza delli 17 Luglio.

Ma neppure in tutto si è attenuto, come si è detto, alla sudetta Relazione, lasciandone alcune parti, che pur erano sostanziali, benchè egli le qualificò per non pertinenti, colla frase = omittuntur cetera, quae ad rem non pertinent.

Uno degl'articoli ommessi riguarda la giurisdizione

in Spiritualibus del P. Generale su la Certosa di
 Brisulti, e in quella di Roma. Né fuor di
 proposito entrò a parlarne la Congregazione,
 perchè nelli Capitoli formati da Monsig.^o Bosi
 nel Congresso delli 21 Aprile, e dati ad esami-
 nare alla Congregazione, nel Capitolo secondo
 si proponeva, che la Certosa di Roma do-
 vess'essere rispetto a quella di Brisulti,
 come figlia a madre in temporalibus; qua-
 le particola bramava Monsig.^o Bosi che si do-
 vesse levare, perchè non se ne inducesse pre-
 servata al P. Generale la giurisdizione in spi-
 ritualibus, toltagli con l'esenzione totale ri-
 sultante dal Breve delli 13 Marzo, che pren-
 de la Certosa di Brisulti sotto l'immediata pro-
 tezione della Santa Sede, che dovea rendersi com-
 mune alla Certosa di Roma affigliata a quel-
 la di Brisulti. E il P. Generale nella sottoscri-
 zione de' medesimi Capitoli avea apposta la
 protesta = salvis, et illaesis remanentibus in-
 ribus sibi a Statutis concessis =

Onde la Congregazione, comandata di esaminare
 questi Capitoli, e darne il suo voto, non pote-
 va non interloquire anche su questa questio-
 ne, e divede il suo voto, secondo giudizio conve-
 niente, preservando la giurisdizione spirituale
 al P. Generale, in tutto ciò, che riguarda i costu-
 mi de' Religiosi, la disciplina della Comunità,
 e l'osservanza esatta della Regola Santa, che han-
 no professata, restringendo l'esenzione dalla di-

lui giurisdizione alla sola e pura ammini-
strazione economica de' beni, e rendite del
Monastero: come fu espresso nella Relazio-
 ne in scritto lasciata a Vostra Santità
 nell' Udienza dei 19. Giugno, con allegarne
 le ragioni, o come si concepì nel Prescritto
 presentatole li 17 Luglio = Sacritas sua de-
claravit, supradicto Brevis / 13 Martij / derogare
minime voluisse jurisdictioni spirituali, quae
competit P. Generali super eadem Domo Reli-
giosa, iuxta Constitutiones Ordinis, circa Re-
ligiosorum mores, Disciplinam Regularem com-
munitatis, et exactam observantiam Regulae,
salvis infra dicendis, et plenaria exemptione [15]
in temporalibus.

Il testo: estencio
 e; certamente
 un errore del co-
 nista.

Zui viene ristretta la giurisdizione spiritua-
 le del P. Generale alla sola vigilanza su la
Disciplina Regulare = Circa Religiosorum mores,
Disciplinam Regularem communitatis, et exactam
observantiam Regulae = E come si è dimostrato,
 che non era estranea dalla questione agita-
 ta, così neanche si può dire, che fosse esor-
 bitante; poichè nel Breve medesimo si dispo-
 ne altrettanto, in questi termini = At licere
illis volumus (Capitulo, et Priori Generali)
Monasticae disciplinae in utraque Domo tuen-
dae sollicitudinem gerere =.

L'altro articolo ommesso riguarda all'elezione
 del Priore di Orisulti, che nella relazione scritta

di Monsig.^o segretario, e lasciata a Vostra Santità, si suggeriva doversi fare dalla Comunità religiosa, senza ingerenza del P. Generale, colle seguenti espressioni = Che tutte le volte, che in avvenire accaderà la vacanza del Priorato, l'elezione del nuovo Priore appartere debba ai medesimi Religiosi, senza che possa in maniera alcuna ingerirvisi il P. Generale, anche con il pretesto di qualsivoglia prerogativa accordatagli dallo Statuto dell'Ordine, a cui per quest'effetto dovrà derogare = . E nel Prescritto suddetto. Steso d'ordine di Vostra Santità fu espresso così = Similiter inherendo super praedicto Breve diei 13 Martij praeteriti, quo sanctitas sua elegit in Priorem Cartusiae Trisulti P. Bartholomaeum Bagnazzi duraturum ad suum et sanctae sedis Beneplacitum, mandavit electionem nem Prioris ejusdem Domus semper in perpetuum faciendam esse a Familia religiosa ipsius Domus, singulis tamen vicibus approbandam a Sanctitate sua per Organum sacrae Congregationis; nec P. Generalem ullo modo posse huiusmodi electioni, et durationi Prioris se intromittere, vel immiscere, vigore quarumvis praerogativarum ei competentium, quibus Sanctitas sua plenarie derogavit = .

Non era ciò estraneo dalla ~~la~~ questione, che si agitava, ma veniva in sequela delle facoltà preservate al P. Generale circa disciplinam, che in questa parte si volevano modificare. E che oportunamente se ne fosse parlato lo dimostra il Breve

medesimo, che provvede parimente alla libera ele-
zione del Priore da farsi dalli Religiosi, senza
ingerenza del P. Generale, e alla durata del
medesimo, togliendo l'obbligo di chiedere (come
dicono) la misericordia, o sia la Dimissione).

Si tralascia di qui ripetere l'articolo della facoltà
di eleggere il Generale in caso che venisse a
mancare durante la soppressione della Certosa di
Granoble, che nella Relazione di Monsig.^{re} Segretario,
e nel Prescritto da lui concepito d'ordine della San-
tità Vostra, si era riservata alla Sovrana vostra
provvidenza; giacchè nel Breve non si fa menzione
di questo Articolo; ma non fu fuor di proposito l'in-
terloquirci, mentre nelli Capitoli rimessi per l'esame
e voto alla Congregazione, al num. 7, si legge: = Non
t'intende con questo dare alcun dritto alla Casa
di Brisulti di nominare il Generale, o il Procuratore
Generale =. Sicchè correva l'obbligo alla Congregazione
di dare il suo voto.

Ma non si può omettere di rilevare, quando sia
stata umiliante alla Congregazione la preterizione
dell' Articolo della Presidenza su la Certosa di Brisulti,
che nella Relazione di Monsig.^{re} Segretario all' articolo
sesto si esprime così: = VI. Affinchè però il Priore di
" Brisulti non rimanga senza dipendenza nell' ammini-
" strazione del temporale, dovrà egli rendere esatto con-
" to ogn'anno alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Re-
" gulari, e per essa al di lei Segretario pro tempore = E
nel Prescritto in sequela formatone d'ordine della Santità
Vostra fu detto: = Et circa praemissa, ac de administratione

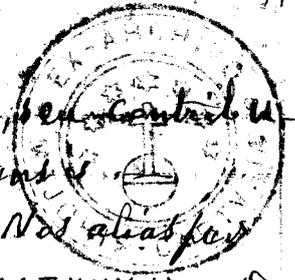
" tum Castusiae Brisulti, tum Hospitii Romani, Prior Bri-
 " sulti omnino dependeat a sacra Congregatione Episcopo-
 " rum, et Regularium: et eidem, ac pro ea eius Secretario
 " pro tempore singulis annis, vel frequentius, quoties re-
 " quisitus fuerit, accuratam rationem reddere teneatur =

che fosse necessario provvedere su questo in sequela
 dell' esenzione stabilita quoad temporalia, lo dimostra
 il Breve medesimo, che prescrive il rendimento de' con-
 ti da farsi ogni anno dal Priore Capitulo Monachorum
Professorum; e costituisce Presidente alla Certosa di
 Brisulti, e all' Ospizio di Roma Monsig.^{ro} Boti dicendo =
Nihil interim agi in alterutra Domo sine eo permit-
timus =

Questi Articoli dunque ommessi non si può dire, che
ad rem non pertinent, se il Breve medesimo ne
 dispone. Ma troppo umiliante alla Congregazione
 riesce di essere postposta a Monsig.^{ro} Boti. E il P.
 Generale, e il sig.^{ro} Card.^o Duca Protettore dell' Ordine,
 che sarebbero stati ben contenti del Rescritto formato
 da Monsig.^{ro} segretario d'ordine della Santità Vostra,
 si stimano ancor essi lesi, per le ampie facoltà
 concedute a Monsig.^{ro} Boti, al quale non reputa
 sua convenienza il sig. Card. Duca di dover ce-
 dere quella soprintendenza, che gli competerebbe
 in qualità di Protettore, come avrebbe ceduto senza
 difficoltà alla Congregazione tribunale Superiore, come
 dal Pro-Memoria del serenissimo Card.^o medesimo.

[a tergo]

Vescovi, e Regolari. Arch. de Vatican, papers non encore classés,



1784, 10 Dec. — Prescribuntur annuae taxae, seu contributio-
-nes favae monasterii Urbis ordinis carthusiensis.

Pius Papa VI. Ad futuram rei memoriam, §. 1. Nos alias per
- nostras in simili forma brevis die XV nov. anni MDCCCLXXXII expedi-
- tas literas ad reintegrandum monasterium dilectorum filiorum mona-
- chorum ordinis carthusiensis in hac alma urbe nostra existentium,
- de portione bonorum ad illud spectantium, alias vendita ad dissolven-
- dum, ac alienum, quo ordo praedictus erga cameram apostolicam tan-
- abatur, aliisque etiam de eisdem in iisdem, litteris expressis, venerabili
- patri nostro Henrico Benedicto episcopo lusulano S. R. I. cardinali,
- tunc ibi oracensi nuncupato, praedicti ordinis carthusiensis apud nos
- et eadem apostolicam protectori, commisimus, ut cum consilio prioris
- generalis ordinis praedicti duos monachos quidem ordinis in visitatores
- trium monasteriorum Bononiensis scilicet, Ferrariensis et de Trivul-
- ti Verulanensis diocesis, deputasset, ut hinc de viribus et bonis cuiusque
- monasterii constare possent.

§. 2. — Cum autem ex actibus quidem visitationis colligatur a pra-
- dictis tribus monasteriis Bononiensi, Ferrariensi et de Trivul-
- ti, abque
- ullo divini cultus dispendio, aut monachorum, retinente aliquam
- annuam contributionem ad suum praedictum, dicto monasterio in
- hac alma urbe nostra existenti persolvi posse; Nos hinc mature proprio
- ex certa scientia ac matura deliberatione nostris, deque apostolica
- potestate plenitudine, pro via quidem visitationis approbatione, consti-
- tuimus et decernimus, ut dictum monasterium de Trivul-
- ti libera et abque
- ulla exceptione annuam contributionem de trimestre in trimestrem, pro
- summa in totum, scilicet mille et quingentorum, dicto monasterio
- in alma urbe nostra existenti persolvat, ac contributio huiusmodi
- valde a mense usque Januarii currentis anni imposita habeatur.

§. 3. — Volumus tamen ac tenore praedictum declaramus, ut contri-
- butio huiusmodi, aut in partem, aut in totum, collata censatur, quot
- quot

cetera monasteria Italice ordinis predicti dicto monasterio, aut in rata
 portionibus, aut in totum, sua debita dissolvant, eaque propterea, ut monas-
 -terium urbis accuratam, ac veram notitiam, suorum, creditorum, quae
 adversus cetera monasteria habet, exhibere teneatur, mandamus.

§. 4. — Considerans iniquam dictam summam, scilicet mille et quin-
 -gentorum, haud sufficientem, esse ad sequendos fructus capitalium, heredi-
 -tarium, et propter, alienationem, a monasterio urbis, motu, scientia
 ac auctoritate predictis constituimus, ut monasterium, Ferrarionse quo-
 -libet anno, scilicet de trimestre in trimestrem, pro annua summa sen-
 -torum, trecentorum, (300. annis) a transito mense Januarii currentis
 anni, sub eisdem conditionibus et reservationibus ac monasterium,
 de Vicenti, monasterio urbis annuam, contributionem, persolvat.

§. 5. — Cum autem ex eadem, visitatione constet dictum monaste-
 -rium, Ferrarionse esse alieno pro summa scilicet, quadringentorum,
 millium, obvi quinque annos redditus constitui posse in summa
 scilicet novem, millium, et quingentorum, septuagintorum, septem,
 (9577), exitum vero, exhibitionem, nempe familiae, solutionem, fructuum,
 census, expensas pro aedificationum, conservatione, ac ipsam, praedie-
 -tary, annuam contributionem, ad summam, scilicet octo millium,
 et trecentorum, quingentorum, septem, (8357); Volumus propterea
 ut cum annuus redditus superet exitum, pro parte mille ducentis et viginti
 annua summa trecenta in dicti seris alieni dissolutionem erogentur,
 alia vero summa trecenta et viginti, a priore dicti monasterii, pro tempore
 existente, retineantur, et hinc casu fortuitis occurrere possit ac etiam
 in bonorum ejusdem monasterii mantentionem, erogentur.

§. 6. — Tandem cum monasterium, Bononionse non solum, ^{are} ~~alio~~
 alieno non obviatur, quin immo aliquam, residualem summam,
 habeat, et ex actibus ejusdem, visitationis constet, mandamus, ut
 de omni superextante summa, ad monasterium, aut ad officinam,
 medicamentariam, spectante, nova investimenta fieri debeant, a
 monasterio

monasterio urbis amaran, summan, butorum, mille et ducentorum, (1200) de trimestri in trimestrem, incipiendo tamen a dicto mense Januarii currentis anni, persolvat, ita tamen ut nunquam, contributio hujusmodi cessare debeat.

§. 7. — Decernentes easdem praesentes literas firmas, validas et efficaces existere ac fore, huiusque plenarias et integros effectus sortiri et obtinere ac illis, ad quos spectat et pro tempore quandoeunque spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; siquae in praemissis per quoscunque iudices ordinarios et delegatos etiam, causarum, palatii apostolici auditores, iudicari et definienda erant, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

§. 8. — Ipsique Henrico Benedicto, episcopo cardinali moderno ac pro tempore existente praedicti ordinis castellanensis apud sedem apostolicam, protectori, harum serie injungentes, ut easdem praesentes literas executioni mandari, observari et custodiri mandet et faciat; eique propterea omnem, necessariam, et opportunam, facultatem ad haec omnia exequenda tribuentis.

§. 9. — Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon dictorum monasteriorum ac ordinis praedicti, etiam, firmitate, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis, superioribus et personis, sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum, quibusvis etiam, derogatoriis derogatoris, aliisque efficacioribus, efficacissimis ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrariam^{um?} quomodolibet concessis, approbatis et innovatis, quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa ac individua, non autem per clausulas generales, idem importantes, mentio habenda, aut quavis alia exquisita forma ad hoc servanda foret,

foret, illorum tenores presentibus pro plene et sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore firmantur, ad promissionum effectum, hac vice duntaxat, specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris die decima decembris millesimo septingentesimo octuagesimo quarto, pontificatus nostri anno decimo. (1784, 10 Dec.) —

(Ista Bullarii Romani continuatio, tom. VI, pars 2^a pag. 1429-1430 n^o 522. Prati, in typographia Aldina: MDCCLXXXVIII. (1848). —)

1801, 13 Martii. — Acceptatio renuntiatis emissae a Vincentio Carletti ad officium prioris domus Trisulti, et nova electio prioris in personam Bartholomaei Lonazzi, monachi professi ejusdem domus, Dilectissimi filii monachis Trisultensis familiae, ordinis Cartusiani in diocesi Alatrina.

Pius Papa VII. Dilectissimi filii salutem et apostolicam benedictionem,
 §. 1. — Qui nos in vos amor, quae erga vos omnes paternae cura, quod studium, extiterit constituenda in vobis pax et otii, quod portu-
 latum acceperamus ob controversiam, quamdam a dilecto filio Priori
 generali vestri ordinis commotam, de jure eligendi prioris monasterii
 vestri, satis cognovisse et perspexisse v. Domini ex iis literis, quas a vobis
 ad nos attulit dilectus filius Toachimus Lohuis, notarius apostolicus et
 secretarius nostrae Brevis, substitutus, quem ad vos delegandum
 existimavimus (Per litteras apostolicas ita in forma Brevis diei 10 februarii
 hujus anni 1801), vos ut soleretur et confirmaret; rogatue etiam venera-
 bilis pater noster Henrici S. R. E. cardinalis episcopi Tusulanus, ducis Ebo-
 racensis nunciatus, qui totius cartusiani ordinis apud nos et hanc sanc-
 tam sedem, apostolicam, tanta cum fidei, vigilantiae, industriae ac
 sapientiae laude, protectores agit. Neque huius vero affectu erga fami-
 liam vestram, roboramus esse, quae una fore tam clari ac vetusti ordinis
 intra fines pontificiae nostrae ditionis remansit, quam scimus ab Im-

ante papa III^e, immortalis memorie, predecessore nostro, constitutum,
queque ad hanc usque diem, Christi bonus odor latissime se diffundens,
non sinitimis modo populis, sed etiam, longinquis, fuit.

§. 2. — Atque is, quem commemoravimus, Toachimus Lohius, spei
et expectationi nostre atque Henrici cardinalis, in negotio, quod ei
demandavimus, gerendo, egregie respondit: ac movimus etiam illum,
venerabilibus patribus episcopis, qui vicini vobis sunt, suis actionibus
multam, satisfactile. Inare, ut, que ab ipso ^{inducta,} Deo auctore et adiutore,
sunt, aboleremus, restat ut priorem, Donelum, juxta cor dei, qui vos
scientia et doctrina pascat, vobis nos ipsi proficiamus. Magnopere
enim collaudandus est dilectus filius Vincentius Carlethius, istius familia
professus monachus, qui ^{banavula} gurnacuba monasterii vestri, ad que, ut
assidere pegeret, auctoritate nostra apostolica decreverat supradictus
Toachimus Lohius, delegatus noster, sua sponte dimisit, querens non
quod sibi utile est, sed quod multis, apostoli Pauli procepto et exemplo,
fratrumque suorum, quieti et tranquillitati post habentia omnia esse arbi-

§. 3. — Itaque ejusmodi illius abdicationem, ^(-tratus) libentissime nos accipientes
ratamque habentes, motu proprio, certa scientia et matura deliberatione
nostris deque apostolice potestatis plenitudine, tenore presentium
litterarum, dilectum filium, Bartholomeum Taniagium, monachum
professum, istius monasterii, ejusdem monasterii priorem, cum omnibus
facultatibus, juribus, privilegiis, que prioribus monasteriorum
Cartusienis, vi statutorum, aut consuetudine conveniunt, ad nostrum
et hujus sancte sedis apostolice beneficium, creamus, facimus,
reputamus; cum profecto, quem major suffragiorum, vestrorum,
pars, que scripto consignata sacro dari sibi prudentissime fuisse
delegatus noster, queque penes nos sunt, eo dignissimum munere
reclamat; cuius eximia virtuti nemo est, quin amplissimum tes-
timonium ferat, qui denique, cum juxta apostolice, non humat
sibi honorem, sed vacetur a Deo tanquam Aaron, adiumento, ad grave
perferendam

perferendum, omni, vobis cum omnium fructu et utilitate, a divina benignitate sibi folliceri abunde valeat.

§. 4. — Quare mandamus in virtute sanctae obedientiae vobis omnibus et singulis ceterisque, ad quos spectat, etiam speciali et aperta mentione dignis, ut eum, tanquam legitimum, priorem, istius monasterii recipiatis, observetis, colatis, ei obtemperetis, pareatis, preesto litis. Ut vero planum, atque apertum, sit magis, quanta nos benivolentia vos complectimur, monasterium, istud vestrum, monachos, fratres, familiam, praedia, fundos, bona et res prorsus omnes sub immediata protectione sanctae sedis apostolicae latere in posterum, volumus, iisdem, motu, scientia et potestate supradictis decernimus, declaramus.

§. 5. — Decernentes has litteras semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque planarios et integros effectus sortiri et obtinere dictisque plenissime suffragari ac ab omnibus, ad quos spectat et spectabit, et quomodolibet in futurum, inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam aulam palatii apostolici auditores ac S. R. E. Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, iudicari et definitum debere, ac irritum et inane, si secus super his a quo cumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari.

§. 6. — Non obstantibus quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon supradictis ^{et} ordinis etiam firmitate, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis in contrarium praemissorum, quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis, illorum tenores praesentibus pro plane et sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permanentibus, ad praemissorum effectum, hac vice summatim, specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum, Romae apud sanctam Mariam majorem sub annulo piscatoris
 die decima tertia martii millesimo octingentesimo primo pontificatus
 nostri anno primo (13 Mars 1801). — (Ita, Bullarii Romani continuatione,
 Tomo 7. Pars 1^a pag. 113-114 n^o 43. — Prati. 1850.) —

1801, 24 Julii. — Confirmatio capitulorum aditorum pro
 recta administratione et gubernio monasterii Cartusianorum Trisulti mun-
 cipali in Diocesi Alatrina. — Et surtout union de la chartreuse de
 Rome à celle de Trisulti, dont celle de Rome devient filiale et est admi-
 nistrée par le Prieur de Trisulti. —

Pius Papa VII. Ad perpetuam rei memoriam. — §. 1. — Monasterii
 cartusianorum, quod in saltu est, cui Trisulti nomen in diocesi Alatrina
 incolumitatem, statum, pacem et otium, Deo juvante nostrisque conatus,
 ipsius obsequium, laudemque unice spectantes, provchente, constitimus
 per literas nostras in forma brevis die 13 martii hujus anni datat, quibus
 motu proprio, certa scientia et matura deliberatione nostris, deque apos-
 tolicae potestatis plenitudine, tum egregium virum, piolem, ac monaste-
 rio proficimus, tum ipsum monasterium, monachos, praetres, familiares,
 praedia fundos, bona et res proventus omnes sub immediata protectione,
 sanctae sedis apostolicae adscripsimus et resepsimus. Locutus hoc facto
 viderentur ac merito esse scimus venerabiles fratres episcopi, qui vicini
 monasterio sunt, laetata municipia, oppida atque agros circum, et
 loca, totam denique gaudere exultasse provinciam, quae in eo mon-
 asterio per fugium habet ac solatium inopiae, incitamentum, virtutis,
 ornamentum, in secundis rebus, certum, apud Deum, praesidium in adversis.
 Reliqua sane erat cura de Cartusianorum monasterio, quod hic Romae
 est, beatae Mariae Angelorum, muneris, cujus aedificii pars/pars
 olim fuit incendio absumpta, cujus fortunae male multatae dicuntur
 quod magno ore alieno obrutum, partem, in quod se contulit dilectus
 filius Pius Generalis Ordinis complexusque una monachi refugerunt
 quodque

quodque monasterium, idcirco ab bisulci alio, quomvis ipso etiam adfectu
multis cladibus, ob communes miserias, magnisque oneribus presso, sub-
sidium, et levamen ingenti convicio flagitaret.

§. 2. — Nos, qui sine strepitu forensi ac judiciali disceptatione rem
transigi mallemus atque ita proficiendum, Romano monasterio exis-
timamus, ut ne quod inde incommodum, detrimentumque tribullionis
monasterio inferretur, jussimus in hanc quoque cogitationem, incum-
bere dilectum, filium Joachimum, locum, presbyterum, notarium, apos-
tolicum, substitutum, secretariae nostrae Praevium, et consultorem, con-
gregationis venerabilium fratrum nostrorum, S. R. E. Cardinalium, et pro-
catorum, super negotia ecclesiastica deputata, nostramque ad monas-
terium tribullionis delegatum, in cuius fide atque industria valde ac-
quiescimus. Impigne is quidem, nobis obtemperavit ac rationem con-
trovertica inter utrumque monasterium, componendae, mutua cum
atque utilitate, nobis proposuit, post colloquia habita cum dilectis
filiis Priore generali ac priore tribullionis monasterii, qui tum forte
Romae aderat, aliisque pariter monachis, adhibito ad ea decum dilecto
filio magistro Dominico Athanasio, quem venerabilis frater noster
Henricus S. R. E. cardinalis episcopus lusulanus, dux Eboraensis mun-
cipatus, pro suo in cartusianorum ordine, cuius est protector,
studio, interesse negotio postulaverat.

§. 3. — Eiusmodi nos rationem, ab ipso delegato nostro etiam
atque etiam rogati, congregationi venerabilium fratrum nostrorum,
S. R. E. Cardinalium, negotiis et consultationibus episcoporum, et regu-
larium, propositae, examinandam, duntaxat commisimus, deque
illa una, et suffragium, nobis exponeret suum, ei iungentes
quo facilius namque, quod esset opportunum maxime atque ut
monasterii utriusque pateat, certiusque ipsi nos deinde quod
videretur in Domino expedire pronuntiarem. Persequendum, fuit
profecto nobis rationem, propositam, et explicatam, a delegato
nostro,

nostro, quae v. el prima fronte nobis placuisset, & aere etiam Congregationi fuisse probatam, quae, per dilectum filium magistrum Diomedem Caraffam, suum secretarium, sententiam de illa suam, aliquot capitulis comprehensam, et perscriptam, duobus post mensibus, referri nobis curavit, tenoris qui sequitur.

Art. 1. — Della due cartose di Trisulti e di Roma se ne formerà in avvenire una sola, incorporandosi il monastero di Roma e le sue pertinenze alla cartosa di Trisulti onde questa sarà rispetto a quella, come figlia a madre. —

Art. 2. — La Cartosa di Roma sarà considerata come un ospizio di quella di Trisulti, da governarsi da un vicario, che deputerà il priore di Trisulti, il quale avrà la facoltà di destinarvi la famiglia sufficiente al servizio della chiesa e del monistero. —

Art. 3. — Vi avrà la sua abitazione e decente mantenimento il procuratore generale, acciò possa trattare gli affari del corpo della religione, senza punto ingersersi però nel governo della casa e sua amministrazione; e facendosi la permanenza il padre generale sarà mantenuto e trattato come richiade il suo grado e la sua dignità. —

Art. 4. — Dovrà la cartosa di Trisulti addossarsi i pesi annessi e connessi a quella di Roma, come mantenimento intero degl'individui, sagrestia, fabbrica e tutto ciò, che necessiterà al mantenimento o manutenzione, tanto degl'individui, che della chiesa, sagrestia e chiostro. —

Art. 5. — Per il risarcimento del chiostro non dovrà la cartosa di Trisulti indugiare a mettervi mano. —

Omittuntur cetera, quae ad rem non pertinent.

§. 5. — Itaque motu proprio, certa scientia et matura deliberatione nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, per has litteras nostras recensitos articulos omnes approbamus et confirmamus, eoque inviolabiliter observari praecipimus et jubemus. Atque ab prioribus monasterii Trisultensis, non is modo qui nunc est, sed et qui princeps futuri sunt, quos quidem, quo cumque modo id munus vacare contigerit, ab capitulo monachorum, illius professorum, eligi plane volumus; nullum, non habent

habent cui rationem accepti et expensi reddant, eam at ipsi capitulo monachorum, professorum, quotannis a se hunc in finem convocato, reddant istam motu et auctoritate decernimus et mandamus. —

§. 6. — Ne quis vero exstitimet per privilegium, de quo profati initio sumus, latendi sub immediata protectionis hujus sanctae sedis apostolicae concessione cartusiae domus trisultiensis (quod cum hac quidem cartusiana? domo Romana, illi incorporata, esse commune factum declaramus), utramque domum ab reliquo cartusiano corpore separatum, atque distractam esse, id profitemur nostri non esse consilii. Nullum sane jus capitulo generali seu priori generali cartusiano esse volumus de alterutris domus redditibus quidquam decernendi, aut rationem, exquirendi; nullum, de familia in alterutra domo collocanda aut permutanda; nullum, etiam priorum trisultiensis domus aut illius vel hujus Romanae officiales, digendorum, aut loco moderatorum; ac licere illis volumus monasticam disciplinam in utraque domo tenenda sollicitudinem gerere, atque ad has quoque pertinere, si qua perfectionis religiose profectum, respicientia pro cunctis cartusianis domibus ordinanda duxerit vel prior generalis, vel capitulum generale: cui capitulo, quoties convocandum fuerit, priorum trisultiensium, interesse et suffragium in eo obtinere, quo illustrior appareat hoc, quam intendimus, membrorum ad reliquum corpus adhaesio, decernimus; cujus rati etiam causa visitatores ordinis legitimis temporibus ad trisultiensium Romanamque domum, adire possit, quin tamen eorum adventu prior trisultiensis domus atque officiales utriusque paterne misericordiam, juxta domesticam ipsorum phrasim, teneantur, nec suspensi ab his quae officio maneant: consensu vero ante accepto a delegato nostro regere postea omni ad eum relate: nam, nichil interim, agi in alterutra domo sine eo permittimus.

§. 7. — Volumus quippe manus, et de opere suscepto et adfecto removeat dilectus filius, quem saepe commemoravimus, Joachimus

Lasius

Totius delegatus nollet, magna spe freti quod deus, quam ille « in om-
nibus viis suis cogitat, gressus suos dirigat ». Itaque illi committimus
ut has literas nostras vel per te, vel per alios, sibi probatos viros,
publicat eoque, ut executioni dentur, opportunis remediis curet et effi-
ciat, eundemque delegati apostolici officio et munere praeditum, cum
omnibus juribus, facultatibus, honoribus et privilegiis, quae id officii ac
muneris gerentibus lege aut consuetudine competunt, in utriusque
monasterii vigilia manere, motu item proprio, scientia et auctori-
tate supradictis statuimus. —

§. 8. — Mandamus porro, in virtute sanctae obedientiae et sub intermina-
tione divini iudicii, dilecto filio Priori generali Cartusiae, capitulo gen-
erali, monachis commemoratarum, domorum, et quibus unquam
personis, ad quas spectat aut spectabit in futurum, etiam expressa
mentionem dignis, ut illa quidem, ne quam partem regiminis aut ad-
ministracionis Romanae domus, ubi hospitatur, attingere praesumat
et ut neque is neque alius unquam, contra superiora statuta a nobis
quidquid audeat vel moveat, atque omnes proventus se morigeros praes-
tent, dictumque delegatum nostrum agnoscant, recipiant, reverean-
tur eique in omnibus faverent et praesto sint. —

§. 9. — Decernentes has literas semper firmas, validas et officiales
existeret fore, nosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere
ac supradictis monasteriis et personis plenissime suffragari; sique
in praemissis per quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam
causarum palatii apostolici auditores ac S. R. E. cardinales, hu-
llatenus eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi
facultate et auctoritate, iudicari et definiri debere, ac irritum
et inane, si deus super his a quocumque, quavis auctoritate, sci-
enter vel ignoranter contigerit attentari. —

§. 10. — Non obstantibus, quatenus opus sit, literis apostolicis
sanctae memoriae Pii papae VI, praedecessoris nostri, in forma Brevis
eiusque

ejusque rescripto anni 1784, super pensione annua a monasterio
 Trisultensi solvenda huic Romano, a qua illud penitus absolvimus
 ac literis etiam apostolicis ejusdem predecessoris diei 14 maii anni
 1790, quarum initium « Venerabilis, quae ad religiois propositum, etc. » atque
 alius diei 13 martii anni 1792 « Paternae charitati... », aliisque constitu-
 tionibus et ordinationibus apostolicis, necnon supra dicti ordinis
 et monasteriorum, etiam juramento, confirmatione apostolica vel
 quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privile-
 giis quoque, indultis et literis apostolicis in contrarium praemisso-
 rum, quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis; quibus omni-
 bus et singulis, illorum tenores praesentibus proplene et sufficienter
 expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in
 hoc roborata firmantur, ad praemissorum effectum amplissime déro-
 gamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum, Romae
 apud sanctam Mariam Majoram, sub annulo piscatoris die viges-
 ima quarta julii millesimo octingentesimo primo, Pontificatus
 nostri anno secundo. (26 julii 1801). — (Ita Bullarum Romanarum conti-
 nuatio. tom. 7, Part 1^a pag. 159-162. — Prati 1850.) —

Nota. — On comprend aisément quelle situation intolérable se fit
 à notre R. Père D. Nicolas Albergati Geoffroy demeurant à la chartreuse
 de Rome, un pareil Bref, qui lui enlevait toute l'administration, et
 la nomination des officiers, et pour le reste lui interdisait de rien
 faire sans le consentement de ce délégué apostolique, Mgr. Toadini,
 l'abbé. Ce dernier, avec la complicité des religieux de Trisulti, est l'auteur
 de cette œuvre d'iniquité, appuyée sur la calomnie et le mens-
 ouge. — Voir les faits ou peu édifiants de cette affaire dans mes
 documents particuliers trouvés aux archives du Vatican. Ce qui
 n'est pas connu, c'est la révocation de ce bref. En voici la preuve
 prise dans des lettres authentiques du scribe Fabris, D. Raphael
 Paris

Paris, adressées, de Rome, au procureur de l'Évêq. Ambroise Cellio.

Rome 6 oct. 1801. — «... Nous arrivons en ce matin la consolation de voir le St Père à notre église et de luy baiser les pieds. Il a parlé plus content et plus provenant que l'année passée, ce qui nous confirme ce que nous avait assuré, que dans peu tout sera remis icy comme auparavant. Le point capital est déjà fait, l'accessoire ne peut que venir. D. Giraud vous l'expliquera mieux...» D. Giraud partait pour l'Évêq...

Rome 16 Avril 1802. — «... Le St Père persuadé de la disposition de notre Vicaire général pour entretenir dans l'ordre la paix et la tranquillité sur la demande du cardinal d'York a révoqué le Bref en faveur de Trisulti. A la vérité le délégué apostolique avait donné sa démission, mais le Bref subsistait toujours, et à la sollicitation du cardinal protecteur, sans que nous ayions agi, le Pape l'a révoqué...»

Rome, 28 Mai 1802. — «... quand aux démarches que font Salvini et Diodati (Religieux de Florence) pour avoir un Bref semblable à celui de Trisulti, j'ay tout lieu de s'attendre qu'ils ne réussissent pas. Le St Père a eu trop de déplaisir de celui qu'on luy a surpris, pour croire qu'il en rende un semblable. Et un des motifs dont se sert le cardinal secrétaire d'Etat pour faire donner sa démission au délégué Mgr Thoni, et pour faire rendre au R. Père Vicaire général toute son autorité, ce que le St Père a fait de vive voix, c'est le scandale que cela feroit dans les autres états, et les suites fâcheuses que cela auroit pu avoir, autorisant les souverains à en faire autant, etc. » Voir aussi la lettre du 15 juillet 1802 où il parle courtoisement du prieur de Trisulti, et ses calomnies relatives contre le R. Père d'ajunt D. Geoffroy. « Cette restriction (à l'autorité du général sur le temporel de Trisulti) est un effet des calomnies que l'on avoit débité contre D. Geoffroy, disant qu'il tiroit continuellement de la maison de Trisulti, et que le prieur de cette maison avoit donné une somme considérable pour être

pour être nommé prévôt. Le pape, à qui on l'avoit répété plusieurs fois, le croyoit, mais à la fin il est revenu, et à la mort de D. Geofroy il dit à quelqu'un: Ah pauvre! il avoit été accusé injustement... » Voir encore lettre du 24 déc. 1802.

1805, 8 nov. — «... Nous allons à présent entreprendre tout de bon l'affaire Infirmerie de Trivulzi. etc. voir... 1806, 9 Mai — « Vient d'icy prochain 15 ou courant notre affaire avec Trivulzi doit être jugée, et nous avons tout lieu d'espérer que le Bref en question sera révoqué, et les choses remises dans leur état naturel... »

1806, 11 Juillet — « Notre affaire contre Trivulzi n'est pas encore expédiée. La Congrégation a donné une information tout à fait favorable. Le rapport en a été fait au Pape. Mais Sa sainteté n'a encore rien confirmé. Les papiers sont encore sur son bureau. Nous présumons tous que les circonstances présentes en empêchant la conclusion etc. voir

1806, 5 sept — « Rien de nouveau sur nos affaires de Trivulzi. Le Pape ne s'explique pas. »

Vois encore lettre 41e (1807) 7 Mars — «... Nous sentons bien que le Pape est embarrassé, qu'il lui en coûte de revenir sur ce qu'il avoit fait, mais ayant donné, ce qu'on appelle l'apostrophe sur les Brefs, il ne peut faire autrement que ce que la Congrégation a décidé... » etc. Voir... Voir encore la lettre du 10 juillet 1807 long article sur Trivulzi et autre article «... Je disois hier au cardinal Dugnani qui vous protège: C'est bien étonnant... que depuis six ans nous ne puissions pas obtenir la révocation des Brefs jugés par les cardinaux subreptice, et récupérer les droits que nos Statuts donnent etc... Le cardinal haussa les épaules et dit qu'il y faisoit tout ce qu'il pouvoit. » etc. Mais nous devons rendre justice à la bonne Congrégation, au cardinal préfet, au cardinal vicaire et aux autres, qu'il ne dépend pas d'eux, si vous n'avez pas encore été satisfait... » etc. Voir le reste. —

Enfin le même scribe qui avoit écrit à son correspondant le 22 janvier et le 5 février 1808, lui dit le 19 Mars 1808. « Le Bref qui casse les Brefs Tozzani a été publié icy et à Trivulzi. Tout est remis dans son état naturel. En jouirons-nous longtemps. Dieu seul le sait. » Et ce d'air? seulement ce Bref qui révoque les deux, que j'ai copiés plus haut, est resté dans les archives de la Congrégation et n'a pas été livré à l'impression. — Florence 27 Avril 1913

1814, 15 Aout. — Lettre du Cardinal Consalvi armençant le rétablissement des ordres religieux à Rome et dans les états du Pape.

Notificazione.

Incole del titolo di S. Agata alla Suburra Diacono, della S. R. E. Cardinal Consalvi, della Santità di nostro Signore Pio Papa VII. Segretario di Stato.

Fra i gravissimi mali cagionati dalle ultime dolorose vicende non fu certamente uno de' minori la depressione ed il quasi totale annientamento delle Religiose Famiglie, nelle quali trovò sempre la Chiesa uno de' suoi più saldi appoggi, e la Cristiana e civile Società una sorgente feconda di vantaggi per l'educazione, per le scienze e per ogni maniera di temporale e spirituale, privata e pubblica utilità. Veda il S. Padre nel suo ritorno alla sua Sede le funeste conseguenze, che son prevenute, e le ancor peggiori, che erano da aspettarsi dalla distruzione suddetta, che dagli imperiscurabili giudizi di Dio permesso v'ome all' impietà di effettuare perfino nella Capitale del Mondo Cattolico e in tutti i Pontifici Domini. La Santità di Nostro Signore per la somma premura, che deve avere generalmente il Capo della Chiesa per tutti questi santissimi Istituti, e per la tenera affezione, che loro particolarmente porta, come alunno del più antico de' sacerdoti, a cui si è sempre gloriato di appartenere, giudicò opera digna della sua Paterna sollecitudine lo applicarsi a sollevarli tutti al più presto possibile dalle loro rovine. Molti ostacoli però si frappoero all' adempimento de' suoi desideri, giacchè oltre la dispersione de' Religiosi, che ne rendeva difficile la regolare riunione, le loro case e conventi trovavansi generalmente danneggiati, inabitabili, sprovvisti di tutto il necessario e mancanti di un' gran parte delle loro rendite. Nello studio i mezzi per vincere queste difficoltà, rivolse ad un tempo il Santo Padre le sue mire al grande oggetto di procurare un nuovo lustro a questi Corpi, col richiamarli, per quanto

per quanto v'ene fosse bisogno, massime atteso il passato universal disordine a quella perfetta osservanza e a quella spechiata esemplarità tanto propria e conveniente alla Santità ed eccellenza della lor Professione.

2. A conseguire più facilmente l'intento, avendo deputato una Congregazione per la Riforma, volle che questa si occupasse col massimo impegno di tutto ciò che condur potesse al sollecito ed efficace ristabilimento degli ordini regolari. In occasione de' Pontifici Comandi, ha essa formato ed emiliato a Sua Santità un piano tendente ad agevolare i mezzi economici, per quanto le presenti circostanze lo permettono, e a stabilire degli utili regolamenti da osservarsi dalle Comunità Religiose, e prima di tutto ha profatto, che non essendovi ancor modo per eseguire al momento la bramata generale ripristinazione negli Stati Pontifici, s'incominci dall'effettuare immediatamente in Roma, dove si ricaprono de' Conventi o Case generalizie, o Ospizi almeno dei diversi Istituti, perche s'istandovi la loro dimora i rispettivi Superiori Maggiori, si ristabilisca la comunicazione con essi, e raccogliandovisi i Religiosi in quel maggior numero che sarà possibile, possano in progresso diffondersi nelle altre Case, che verranno successivamente ripristinate, sì ne' suddetti Stati, che in tutti gl'altre del Mondo Cattolico, dov'è da sperare dalla religione de' Governi e dallo zelo de' Vescovi, che si dia tutta la mano ai Superiori Maggiori legittimamente deputati, per farvi risorgere con quella maggior sollecitudine ed estensione, che le circostanze permetteranno, questi sacri Abili della fida Cristiana e della Evangelica perfezione. La Santità di Nostro Signore si è degnata approvare il piano della sacra Congregazione ed ordinare che se ne pubblichi la notizia, come si fa colla presente Notificazione, affinché tutti quelli, che vi hanno interesse, possano profittare di tali provida disposizioni, presentandosi a Monsignor segretario della Congregazione deputata, il quale individuerà i Collegi, Case, Conventi e ospizi da ristabilirsi immediatamente, dove risiederanno i rispettivi Superiori Maggiori.

Maggiori incaricati da sua Santità ad eseguire, coll' intelligenza delle Stado
Monsignor segretario, il sistato piano di ripristinazione, che dovranno
promettere di osservare tutti quelli, che si andranno successivamente
riammettendo dai medesimi nelle loro religioni. Non vi è luogo a
dubitare che ciascun individuo, e i Superiori in particolar modo, non
sieno per corrispondere e per uniformarsi agli ordini Pontifici, onde,
e qui in Roma e da per tutto gli Istituti regolari ritornati al loro
pristino splendore si distinguano più che mai nel promuovere con
infesso zelo la divina gloria, la salute delle anime e la cultura
delle scienze. — Data dalla Segreteria di Stato questo dì 15 Agosto 1814.

B. Card. Pacca Camerlingo di S. Chiesa e Pro-Segretario di Stato.
In Roma 1814. Nella Stamperia di Francesco Felice Lazzarini. —
(4 feuillets in 8^e imprimés, trouvés aux Archives prioriales de la Chartreuse
de Calci. Cassettes n^o 9.) —

Tab. 14, 22 Août. — Décret de la Congrégation pour le rétablis-
sément des ordres religieux à Rome d'abord, et ensuite ailleurs. —
Decretum.

Ubi primum sacra Congregatio, cui gravissima reformationis cura a
sanctissimo Domino nostro Pio Papa septimo fuit imposita, opus sibi com-
missum aggressa est, continuo consilium cepit de restituendis ordinibus
regularibus, qui in superiori rerum omnium perturbatione impiorum
hominum opera eversi et prope modum exterminati fuerant. sensit
enim quante interesset, quamcunque Ecclesiam, civilemque societatem,
eos ordines recuperare, ex quibus cujuscumque generis bona et commu-
nitates perceperant, noluitque eas tantis tanquam utilibus subsidiis,
eis praesertim, difficilibus temporibus, destitui carere. Quamobrem in eo
omni studio laborandum existimavit, ut impedimenta et difficultates
tollet, quibus haec ordinum instauratio retardabatur, utque ea jubant
quibus ad veterem disciplinam, quatenus opus esset, ordinibus revocatis
major

major quidam splendor et dignitas iisdem accederet. Quod vero ipsa sibi proposuerat, id tandem aliqua ex parte perfectum esse intelligit iis constitutis, quae decreto hoc continentur; quae et aperiiri iubentur et acquirissimis legibus muniuntur Domus aliquot Religiosae, in quas convenientes homines pietate doctrinaque praestantes, ita vivant, ut haec Domus ceteris, quae deinde restituentur, proclaro sanctitatis et disciplinae exemplo sint. Sacra Congregatio confidit fore, ut regulares quique viri se minime sacris illis vinculis absolutos agnoscentes, quibus peculiari Dei servitio se solemnitur obstrinxerunt, certatim et innoxie ad proprium ordinem, unde violentas fuerunt expulsi, impetrare et obtinere proponerent; atque pro eo, quo inflammantur et religio-
-sa perfectionis amore et morum ordinum dignitatis ^{causae} studio, prompti paratique sint ad ea implenda, quae praecipienda sunt. Ipsi igitur decrevit:

I. - Aperiantur in Urbe, pro singulis ordinibus Regularibus, singula Coenobia vel singulae Domus, quae in tabula a Congregatione approbata vel cribentur, in iisque excipiantur et habitent, sui ordinis proprium iterum induant quodcumque, saltem, religiosi viri, qui pietate ceterisque ornamentis sint praediti.

II. - Quoniam vero quibusdam ordinibus nondum praesto sit in Urbe quodammodo Religiosorum, numerus, aut alia in praesentiarum, velint, quae ad perfectam religiose communitatis formam, indecessantem, requiruntur, pro iis interea, ne eorum restitutio retardetur, Sacra Congregatio indulget, ut minores Domus aperiantur, ubi saltem superiores Majores se recipiant quoque provide Domus generalitiae aut Hospitiae appellabuntur.

III. - Statuit praeterea, ut illa Religiosa Instituta, quae in Pontificia quidem, Ditione vel omnino desunt, vel sunt infrequentiora, alibi tamen hominibus ea profitentibus et suis abundant, habeant Domum aliquam, sive Hospitium, in Urbe, ubi saltem, Procurator generalis

Generalis resideat, ad sui ordinis negotia apud Apostolicam Sedem gerenda.

IV. - Summus Pontifex superiores temporarios designabit, qui aptiores ad hoc peculiare opus exequendum, et visitaverint^{rint}, quae pro sint singulis Domibus vel Hospitiis aperiendis et instruendis, quoad sanctitati suae placebit.

V. - Temporarii hi superiores eligent singuli ex suo Ordine tres Religiosos viros, quos Consultorum, vel Assistantium nomine appellabunt, qui superioribus adsint in eis exequendis, quae praesenti Decreto statuta sunt: horum autem electio Sacrae Congregationis Decreto confirmanda^{bit}.

VI. - Superiores designabunt quinque in domos illas Religiosas mox aperiendas recipiendi sint. Id vero diligenter curabunt superiores, ut quibus in Domibus duodecim, saltem, Religiosi viri commorari debeant, ad minus octo sacerdotio initiati sint. Omnes, qui eas in domos recipi cupient, scriptis libellis postulabunt et chirographis promittant se regulam sui ordinis propriam servaturos, praesertim, quod ad vitam communem pertinet, quae si ubi collapsa fuerit, saltem ad normam eorum, quae numero X^o praescribitur, omnino restituentur.

VII. - Postquam superiores elegerint Religiosos, et superioris praescriptum est, pietate et doctrina praeditos, quos in domos illas Urbanas circumstantes recipi permiserint, eorum nomina quae imprimuntur Sacrae Congregationi exhibebunt.

VIII. - Claustrae leges diligenter serventur in omnibus Religiosis Domibus, etiam in Hospitiis, vel Domibus generalitarum, vel alio quovis nomine appellentur.

IX. - Religiosi vero, qui adhuc in claustris recipi non possunt, si clerici sint, in habitu presbyteri secularis, si vero laici, in habitu decenti et modesto tandem permanent, quoad ita vivere, durante necessitate, cogentur.

X. - Quibus in Coenobiis et Domibus sanctissima perfectae vitae communis disciplina vigebat^{bat} (sic), ea omnino in posterum retine-
-tur. In reli-

atant. In reliquis omnibus Dominicis, cupit eumque generis et appellationis, vita communis (sic) restituatur in eis, quae victum, vestitum, medicamenta morbis curandis cetera jussu ordinis suscepta respiciunt. De annuis vero prestationibus, quae Livelli dici solent, aliisque pecuniis, quae religiosis viris quo eumque nomine obveniant, Decreta servantur Romanorum Pontificum, quibus praecipitur ut quamprimum in commune aerarium, inferentur et ratione custodiantur, quam singulorum ordinum, regulae et constitutiones praescribunt. Ex his vero pecuniis, subministrato exhibitori quantum religiosae ejus necessitates (status v. aetudinis laborumque ratione habita) expostulare v. videbuntur, reliquum, penes aerarium, remaneat. Ut vero omnis tollatur occasio querendi de superiorum, severitate aut arbitrio, qui non satis suorum subditorum necessitatibus prospicere v. d. caetero, decernit Sacra Congregatio quod, si forte agatur de erogandis pecuniis in commune aerarium, a religiosis illatis, non in religiosorum, qui attulerunt, commodum, sed in alios usus, nihil ea de re constituta superioribus liceat absque consilio, imo et consensu duarum, ex tribus partibus Capituli.

XI. — Coeterum, quae per sacros Canones, Apostolica Decreta et singulorum ordinum, regulas et constitutiones, praesertim de oratione mentali, de servitio chori, examine conscientiae, frequenti confessione sacramentali, silentio, Capitulo et correctione cuffarum, lectione ad mensam habenda, lectione item, Sacrae Scripturae, vel capuum conscientiae, collatione aut sermone super disciplina regulari et acquisitione virtutum, deque non suscipiendis muneribus quoque procedente extra suum ordinem, sine sui superioris licentia, aliisque spiritualibus exercitiis, praedictis ac pie sanctis, ea omnia et singula accurate serventur.

Ex Audientia Sanctissimi die 22. Augusti 1814.

Facta promissorum, relatione Sanctissimo Domino nostro per infra-

-scriptum

- criptum D. Secretarium, Sanctitas sua Decretum, Sacrae Congregationis
in omnibus approbavit

Joseph Antonius Sala Sacrae Congregationis a Secretis. —

(4 pages in 4^e imprimés, trouvées aux Archives piémontaises de la chartre
de Calci. Casette n^o 9. p. 1. 6. 7 avril 1910.) —

Num. 1. = Sommario =

Intus = Agne Pater of Soubhaz, + bas
Ignatius de Maisons Procurator Generalis Ordinis
Cartusiensis ad Stis V^{re} pedes provolutus, summa
animi demissione exponit quod licet in Statutis
Ordinis Cartusiensis clare et manifeste declaretur,
quod nulla Domus eligendi sibi Priorem iure
gaudere possit, nisi distet ultra tres dietas
a magna Cartusia quae erat sedes Ministro
Generali assignata, et licet per Breve apostoli-
cum a Ste V^{ra} concessum 14 Maij 1790, et per
aliud datum 12 Augusti 1791, prioris Brevis con-
firmativum declaret Stas V^{ra} quod minister Ge-
neralis, si magnam Cartusiam deserere coactus
sit, in quamcumque Ordinis Domum recesserit,
ibi gaudere debeat omnibus iuribus, et privile-
gijs sibi per Statuta indultis, quia tamen a
plusquam septingentis annis casus non evenerit,
quod Minister Generalis in alia Domo habuerit
domicilium, a quibusdam forsitan dubitari pos-
set, an eligendi facultas qua non gaudebant
Domus quae a Magna Cartusia non distabant
ultra tres dietas, sublata etiam censeatur Do-
mibus quae aequali spatio non distant a loco
ad quem confugit Minister Generalis. Ut ergo
tollatur, circa hoc, omne dubium, et ut iure
suo libere uti possit Minister Generalis in Domo
Trisulti, cujus Prior recenter mortuus est, et
quae non distat a Cartusia Romae ultra tres dietas,

Supplicatur sanctitati Vestrae, ut juxta Statuta Ordinis declarare dignetur, quod quamdiu sedebit Minister Generalis in Domo Romae, vel alibi, jurisdictioni non pertineat ad Domos quae a sua residentia non distant ultra tres dietas; et sic a S^{te} V^{ra} stabilito, et confirmato jure Ministeri Generalis, istius propositum esset Rectorem tantummodo ad tempus nominandi in Domo Brissulti, retento sibi Prioratu, ut si post initam pacem inter Principes, nulla amplius spes affulserit vel in Gallias, vel in Domum Bononiae revertendi, mansionem habeat Minister Generalis, qualem requirunt Statuta Ordinis, hoc est Oremum ab hominum frequentia separatum cuius terminos non possit egredi, pro qua gratia cum profundissimo obsequio =
 Humillimus, et obsequentissimus filius, et subditus Ignatius de Maisons Procurator Generalis Ordinis Carthusiensis.

Foris = S. DD. Pio VI = Ex audientia huius die 9 Junii 1797 = Huius providendo super expositis iuxta petita indulset, quibuscunque in contrarium non obstantibus = J. Mercanti substitutus = Procurator Generalis Ord. Carthusiensis.

Num. 2 = Eccellenza = Gli Zelanti Naturali della Città di Trojanone, Veroli, ed altri Luoghi limitrofi dello Stato Pontificio, unilimente rappresentano a V. O., come poco distante da detta Città, e propriamente nè confini, esiste un Convento de PP. Certosini, denominato la Certosa di Brissulti,

la quale possiede molti Beni, porzione de' quali si ritrovano dentro Regno [L], e si amministrano da taluni Francieri della stessa Religione. Due anni fa' passò a miglior vita il Priore di detta Certosa. Giusta le Costituzioni dell' Ordine, dovea eleggersi il novello Superiore dai religiosi radunati in Capitolo: ma il Generale dell' Ordine di Nazione Francese, che avea perduto il dominio, e l'amministrazione della Certosa in Francia, pensò di acquistarlo nell' Italia; ed espiscando un Breve del defunto Pontefice, in tempo che il medesimo Santo Padre temeva delle armi Francesi, impedì la solita elezione Capitolare, e si costituì egli stesso Priore della nominata Certosa. Tanto gli bastò per esercitare il desiderato Governo, e mandò un' altro Padre a fare le sue veci in detta Certosa di Grisulbi, vestendolo del nome di Rettore, e vi stabilì ancora vari Religiosi Francesi. Da quell' epoca in poi si amministra detta Certosa con vero dispotismo, e il Rettore introita ed esita le rimarchevoli rendite, di circa ventimila scudi annui, senza renderne conto ad altri, che al Generale Francese suo Principale. Questa novità quanto osta alle sacre Costituzioni dell' Ordine Certosino, altrettanto è contraria alla buona Polizia. 1° = Il Generale dell' Ordine non può essere contemporaneamente Priore di un Monastero. 2° = Non può il Priore amministrare le Rendite; ma deve esservi un Cassiere, il quale sia soggetto alla reddizione de' Conti. 3° Non è

prudenza, che un Francese abbia giurisdizione, e governo nelle presenti circostanze. 4° Cresce il sospetto circa la persona del Generale suddetto, il quale era in buona corrispondenza cogli Uffiziali Francesi. 5° Non è convenevole, che amministri una Mendita rispettabile, che potrebbe impiegare a danno dello Stato. 6° È un' antipolitica il tenersi in governo un' Individuo di una Nazione Nemica sulle Frontiere. Non è finalmente condotta, che sulla stessa Frontiera vi siano tanti Religiosi della predetta Nazione Francese, notoriamente affezionati alla medesima, e per la quale possono servire di Esploratori. In tale stato di cose ricorrono i Supplicanti dall' O. V. e la pregano di dare gl' ordini i più solleciti, e i più precisi, acciò sia tolto dal Governo della Certosa di Trisulti il prefato General Francese, e vengano insieme allontanati dalla Frontiera tutti gl' Individui Francesi, che si ritrovano nel detto luogo di Trisulti, e i Padri (1) Nazionali della Certosa suddetta eleggano subito il Priore in Capitolo per voti, giusta la Costituzione dell' Ordine, e l' avranno etc. (2) = La Giunta di Stato riser- vatamente s' informi sull' esposto, e con la maggior sollecitudine ch' esige l' oggetto del ricorpo, informi subito col parere. Roma 23 Febbrao 1800. =

Il testo ha:
Padri.

ovvero: per grazia
singolare, o simi-
l'espressione.
gl.

Num: 3.

Ill^{mo} e Am^o sig^{re} sig^{re} Padrone Col^{mo}
Per mantenere il buon ordine nel Convento della
Certosa di Trisulti, sarà cura di V. S. Ill^{ma} e d^{ma}

d'incaricare l'Ordinario, sotto cui trovasi la suddetta Certosa, di ordinare a quelli Religiosi di procedere all'elezione del loro Priore a norma delle Costituzioni del loro Ordine, e di far sentire al P. Generale, che desista dalla carica di Priore, come contrario [sic] alle suddette Costituzioni, e che fino a tanto che sua Maestà non avrà provveduto al mantenimento del detto P. Generale, e degl'altri Religiosi Francesi, la Certosa suddetta corrisponda ai medesimi il necessario, e moderato mantenimento. Confido nella diligenza, arvedutezza, e zelo di V. S. Ill^{ma} e R^{ma}, alla ^(sua) quale intanto con pienezza di stima passo a rafferarmi = di V. S. Ill^{ma} e R^{ma} =
 Roma 22 Marzo 1800 = Di V^{mo}, ed Obl^{mo} servitore
 = Diego Natelli =

Num. 4 = Eccellenza = Il Generale dell'Ordine Certosino ossequiosamente ricorre all' E. V. sul comando sovrano dato per mezzo di Monsig^{ro} Vescovo di Alatri, che i Religiosi della Certosa di Brisulbi vengano all'elezione del Priore a norma delle proprie loro Costituzioni, e che il Generale Oratore desista dall'esercizio della carica di Priore, per lasciare essi Religiosi nella libertà di congregarsi colle solite formalità. Chi ha procurato per suoi privati fini questo comando, non ha sicuramente esposta la verità, mentre non sussiste che a norma delle Costituzioni Certosine dovessero quei Religiosi venire all'elezione del Priore; che anzi secondo le dette Costituzioni allorchè il Priore Generale risiede in una Certosa, come è questa di Roma,

non distante più di tre diete, il diritto di elezione spetta al medesimo. Non sussiste neppure, che esso Oratore abbia l'esercizio del Priorato, mentre egli non si è mai ingerito come Priore negli affari di quella Certosa, e soltanto ha in essa destinato il Rettore per avere un' asilo interino finchè le cose di Francia abbiano a ricomporsi, oppure possa egli ritornare in Bologna, ove per breve Apostolico avea stabilita la sua Residenza, con aver nominato in detta Certosa il Rettore, come ha fatto in quella di Brisulci.

L' E. V. si degni di osservare la supplicata al sommo Pontefice, e il di lui Prescritto su questo particolare, di cui si annette copia, e rileverà essere del tutto insussistenti i motivi esposti per ottenere l'emanato comando. L'Oratore prega l' E. V. a voler sospendere l'ordine dato, ed a volere insieme rappresentare a sua Maestà la vera situazione delle cose, e prendere le più esatte informazioni da Monsig.^{ro} Delegato Apostolico, ed anche da Monsig.^{ro} Vescovo di Alatri; aggiungendo ancora all' E. V. per farle conoscere le sue rette, ed imparziali massime, che esso generale non ha alcuna difficoltà di nominare in Priore l'attuale Rettore, per così contentare alcuni di quei inquieti religiosi, e per dimostrare sempre più d'essere egli lontano dall'ingerirsi negli affari temporali di quella Casa, desiderando unicamente la pace, e l'osservanza. Che della Grazia etc.)

Num. 5.

Ill^{mo} e R^{ma} sig.^{re} Sig.^{re} Padrone Coleno
 A petizione de' Certosini di Brisulti si è ordinato che si elegga il Priore della Certosa di Brisulti a norma delle Costituzioni dell'Ordine. Ora il P. Generale mi espone coll'annesso Ricorso, che il diritto di eleggere il Priore nel distretto di tre Diete dalla Certosa di sua residenza a quella ove il Priore vaca, sia suo, a norma della Costituzione dell'Ordine; e fuori delle tre Diete si elegga dalli Monaci Certosini, e da lui si conferma; chiede perciò, che essendo Brisulti distante da Roma di meno delle tre Diete, debba egli eleggere il Priore; e di più che con Prescritto Pontificio la Certosa di sua attuale residenza in Roma, gli fa godere di quegli stessi Privilegi, che godeva nella Gran Certosa di Francia; quindi in esecuzione del mio antecedente Prescritto V. S. Ill^{ma} e R^{ma} faccia con effetto eleggere il Priore a seconda delle Costituzioni, e se queste concedono il diritto della elezione al P. Generale, lo faccia dal medesimo eleggere, essendo mia intenzione, che esattamente le Costituzioni si osservino. E con pienezza di distinta stima passo a riaffermarvi = di V. S. Ill^{ma} e R^{ma} = Roma 10 aprile 1800 = Div.^{mo} Obl.^{mo} Scrittore vero Diego Nazzelli =

Num 6.

Ill^{me} Praesul = Si non est exortum in Cartusia Brisulti aliquod scandalum, hoc Ampti tudinis Vestrae prudentiae, et sapientiae tribuendum

confiteor; differens siquidem executioni mandare
 quae a potestate saeculari sibi fuerant iniuncta,
 sufficiens mihi dedit tempus, praedictam potesta-
 tem illuminandi, et edocendi, ut iam datum
 mandatum revocaret. Hoc vobis aperiet Epistola
 ab Exc^{mo} D^{no} Naselli ad vos directa, quam hodie
 simul cum ista recipietis, et in ea legetis quod
 probatus fuerit medius terminus quem proposui,
 institutio scilicet Prioris a me facta; sic enim
 placantur hi, qui dolebant se regi ac gubernari
 a Rectore, et non a Priore; sic confusi permanebunt
 alij, et ablata erit omnis spes his, qui Prioratum,
 vel dominatum ambiebant; sic denique salva sem-
 per erunt jura, ac privilegia mea, liberaque
 mihi facultas semper remanebit Crisultum con-
 fugiendi, si casus occurrat. Mittens ergo D. Car-
 letti institutionis suae diploma, rogo illum ut
 circa ejus promulgationem cum Ampl.^{ne} Vestra
 concorditer agat. Si enim, quo die in sede sua
 collocabitur novus Prior, esset in Cartusia Ampl.^{no}
 Vestra, posset murmuratores compescere, ostendens
 eis Epistolam D. Naselli; videntes enim nihil
 amplius esse sperandum a potestate saeculari,
 ad quam desperam recurrerunt, de illicito hoc
 recurru erubescant, et ubinam poenitentiam ex
 corde agant; interim gratias ago Ampl.ⁿⁱ Vestrae
 pro affectu quem in hoc casu monstravit pro
 Ordine, et cum sincera animi demissione permaneo
 = Ampl.ⁿⁱ Vestrae Romae 14 April. 1800 = Umil.^{my}, et
 obseq.^{mus} servus = Fr. Nicolay Abrogati Geofroy minister
 Generalis Ordinis Cartusienis =

Num. 7 = Certosa di Trisulti 18 Aprile 1800 =

Questa mattina terminata la solita Messa cantata improvvisamente il P. Rettore di questa Certosa il P. D. Vincenzo Carletti unitamente a due Commissarij, il primo Francese, ed il secondo Italiano Vicario della Certosa di Roma mandati dal P. Generale dell'Ordine, avendoci obbligati all'adunanza Capitolare col solito suono della campana, e credendo noi, che in Capitolo si dovesse risolvere qualche affare del Monastero, fuori di ogni aspettazione è stata letta dal P. Vicario della Certosa di Roma la Carta di elezione del nuovo Priore fatta dal detto P. Generale in persona del detto P. D. Vincenzo Carletti; e siccome una tale elezione, a tenore dello Statuto, e Costituzioni dell'Ordine Certosino, spettava alli Monaci del Monastero, come si è sempre praticato per il lasso di più secoli per obitum, e non al P. Generale, pendendone su di ciò Ricorso fatto alla S. Sede Nostro Signore Papa Pio Settimo felicemente Regnante, ed essendo un delitto per i Monaci interloquere in Capitolo, non abbiamo potuto opporci [13] all'istallazione del Priore illegittimamente eletto, anche per scansare qualche scandaloso inconveniente; e però colla presente noi sottoscritti Monaci vocati della detta V. le Certosa solennemente ci protestiamo di non acconsentire, ne approvare la detta illegittima elezione, ne di rinunziare al dritto dell'elezione a noi competente, e ne reclamiamo, ricorrendo alla retta giustizia del nostro degnissimo Vescovo Monsignor Speranza, umilmente pregandolo di avanzare questa nostra Protesta, e reclami ai Superiori

Questo: opporsi

maggiori, acciò ci sia fatta quella giustizia, che ci compete, ed a tale effetto ci sottoscriviamo di nostro proprio carattere, e segniamo con il sigillo della nostra Certosa.

D. Nicola Sellari V.º confermo [13], e mi protesto come sopra.

il testo: conf.º

D. Claudio Tini Antiquario conf.º, e mi protesto c.º s.º

D. Gabriel Murescial conf.º, e mi protesto c.º s.º

D. Domenico Ramot conf.º, e mi protesto c.º s.º

D. Ugo Scarlatti Procuratore conf.º, e mi protesto c.º s.º

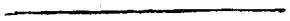
D. Benedetto Moroni conf.º, e mi protesto c.º s.º

D. Michele Borsa conf.º, e mi protesto c.º s.º

D. Arcangiolo Ibelli conf.º, e mi protesto c.º s.º

D. Girolamo Vegliante Sagrestano conf.º, e mi protesto c.º s.º

Loco Ft Signis



Eni e P. Signori *di S. Maria 24, + bin*

Dopo la seguita Rivoluzione di Francia, il Generale de Certosini che risiedeva in Granoble, dovette emigrare da quella Certosa, e rifugiarsi nell'altra di Bologna, dalla quale parimenti per alcuni disastri insorti, che si enunciarono in appresso venne a stabilirsi nella Certosa di Roma.

Molto si adopero in questa per entrare al possesso della sua Giurisdizione non tanto in riguardo allo spirituale, quanto al temporale, e specialmente della Certosa di Trisulti, come la più facoltosa di tutte, e come la più difficile ad espugnarsi, giacchè essendo sempre vissuti quegli Individui con una esemplare pacifica condotta, e con buon ordine riguardo

all'economico, non di buona voglia acconsentiva-
no che il Generale col tuo provato dispotismo en-
trasse al possesso della medesima, ed avere così
la trista amarezza di vedersi un Estero dissi-
patore di quelle rendite, che sono effettivamente
degli Statisti.

Ciò non ostante avendo il Generale fissato l'occhio
specialmente sulla medesima Certosa, ed essendo
in quel tempo occorsa la morte del P. Camaricholi
Priore, prevedendo l'ostacolo che avrebbe incontra-
to si fece egli a supplicare la Sa. me. di Pio sesto,
esponendo, che non vuole niuna Certosa godere
del dritto di eleggersi il Priore, se non sia distan-
te tre Diete dalla Grande residenziale Certosa del
Generale, come era appunto Granoble, e che perciò
risiedendo per le circostanze in Roma, ed essen-
do accaduta la morte del Priore di Brisulti, si
degnasse confermare li privilegi a lui medesimo
accordati con altri Prescritti, e quindi fosse in li-
bertà dell' oratore di nominare un Rettore nella
medesima Certosa di Brisulti, ritenendo però egli
stesso il titolo di Priore; ed a questa supplica
annuì il Santo Padre, come leggesi nel Som-
mario num. 1. Prescritto che ottenne anche per
la Certosa di Bologna in tempo che ivi dimorava,
e per cui andò a perdersi la medesima.

A questa sovrana disposizione ben volentieri si sa-
rebbero assoggettati i Religiosi di Brisulti se questo
temperamento avesse loro apportato un qualche van-
taggio; ma persuasi, anzi sicuri che ciò sarebbe
ritornato in loro grave danno, specialmente perchè

il destinato Rettore, legato a fil doppio collo stesso Generale, altro carico non si dava, che ciecamente obbedire alle sue irregolari disposizioni. Vedendo ciò le Popolazioni circonvicine, le quali campano quasi tutte colla ridetta Certosa per essere parte impiegate nelle lavorazioni de' terreni della medesima, e parte ammesse a godere delle elemosine che si distribuiscono, e considerando che per il dispotico governo del Generale andavano a perdere la loro sussistenza, presentarono alla S. M. di Pio Sesto le più vive rimostranze, ed ottennero, previa le debite informazioni, che il Padre Generale non potesse in niun conto accostarsi alla Certosa di Brisulti. E siccome tutto questo non era ancor sufficiente per togliere ogni disordine, subito che non fosse anche dimesso il Rettore, e si fosse ordinata l'elezione del nuovo Priore; così nuovamente si fecero a supplicare il Santo Padre medesimo in un coi Religiosi, perchè si degnasse prendere questa sovrana disposizione. Ma nel punto che avrebbero ciò sicuramente ottenuto, sopraggiunta l'Invasione de' Francesi il tutto restò sepolto in un profondo silenzio.

Entrata però, per la Dio grazia, l'armata Napoletana al possesso di Roma quelle Popolazioni medesime che ricorsero una volta al defunto Pontefice, e che spassionatamente vedevano l'orgasmo, e la confusione di quel Monastero, non esitarono un momento di farne rappresentanza a Sua Maestà Ferdinando Quarto, il quale preso in considerazione

quanto si esponeva, ingiunse al Sig.^o Generale Naselli in Roma che avesse ordinato al Padre Generale la dimissione della Prioria di Brisultri, e che quei Monaci venissero alla elezione del nuovo Priore, il che eseguì il lodato Sig.^o Generale, col mezzo però di Monsignor Vescovo di Alatri - Somm. num. 2, previa la di lui informazione, e quella del Preside di Trofinone, che furono domandate per mezzo della Giunta di Stato in forza di un ricorso pervenutogli contemporaneamente, e che si umilia in Somm. num. 3.

Pareva quindi che il Padre Generale cedendo agli ordini ingiuntigli, e vedendo altresì, che coll' eseguire quanto gli veniva prescritto, potesse con questo mezzo ritornare alla Certosa di Brisultri quella calma che da circa tre anni a questa parte non puole quel Monastero godere, e potesse anche togliere ogni disordine, al quale pur troppo si andava incontro. Ma non contento di ciò, esibendo il Rescritto ottenuto dalla Sa. me. di Pio Setto, segnato al num. 1, unito ad una sua supplica al Sig.^o Generale Naselli, chiede di potere egli stesso eleggere il Priore, al che aderendo il lodato Sig.^o Generale, si fa carico d'invviare il tutto a Monsignor Vescovo di Alatri, ingiungendogli l'esecuzione a forma della richiesta del P. Generale = Somm. num. 4, e 5.

Consecutivamente poi il Generale deputa due Commissari, uno cioè Francese, e l'altro Italiano, ambedue della Certosa di Roma, e li spedisce a Brisultri accompagnati da una Lettera diretta a Monsignor Vescovo di

Alatri = Somm. num. 6, non per altro oggetto, che per installare in Priore quel medesimo Rettore, per cui i Monaci hanno in ogni tempo sofferto delle angustie, e del dissesto economico, come lo soffrono vieppiù anche per questa deputazione de' Commissarij, andando a carico della loro Certosa tutte le spese occorse nel viaggio, ed altro.

Nel giorno dunque dei 18 Aprile dopo la solita messa cantata s'imbina il Capitolo, e s'installa questo nuovo Priore. Non replicano per allora gl'individui perchè proibitogli dalle Costituzioni, ma, previa però la sottoscrizione di quasi tutti gli Statisti, giacchè il residuo de Monaci sono Francesi, o Partitanti, esibiscono al Presidente deputato da Monsig.^o vescovo la Protesta che si legge nel Somm. num. 7.

Da tutto il fin qui esposto chiaramente è dimostrata l'angustia de' poveri Monaci Certosini di Trisulti, alla quale istantemente chiedono all' Eminenze Vostre Re un qualche riparo. E tanto più lo chiedono in quanto che l'esperienza gli fa vedere, che per il dispotismo Francese ritrovansi separate dal Corpo della religione le Certose di Spagna, di Napoli, e di Bologna, non che di altri Regni.

Vedono gli Oratori che gli sarebbe di ostacolo grande alle loro richieste giustissime il Rescritto vigente della Sa. me. di Pio sesto a favore del Generale, ma supplicano vivamente a riflettere, che non per altro oggetto sembra che egli lo impetrasse, se non che per deludere li religiosi di Trisulti, avendo appunto umiliato la sua istanza nel tempo, in cui per la morte di quel Priore voleva egli entrare al possesso.

del Priorato. Oltre a ciò esponendo egli nella supplica che non puote la Certosa vacante del Priorato eleggersi il Priore, se non è distante tre Diete da quella residenziale del Generale, poteva anche allegare un esempio irrefragabile, cioè, che essendo occorso lo stesso caso nella Certosa di Pisa, che non è distante tre Diete da Bologna, i Monaci della medesima si elessero il Priore, non ostante che risiedeva il Generale nella stessa città di Bologna. Non altro dunque implorano li deliziosi oratori dall' Em³ Vostre Rev^{me}, se non che fissato benignamente l'occhio sulle descritte circostanze, si degnino ordinare a Monsignor Vescovo di Alatri, che annullando l'elezione fatta del Priore di Brisulti, in persona del già Rettore, dal Padre Generale, ed assumendo egli il posto di Presidente nel capitolo si venga alla elezione canonica del nuovo Priore, come è stato sempre praticato in addietro.

Che etc.

[tergo]

Alla Sacra Congregazione
de Vescovi, e Regolari
Per

4 Monaci Certosini della Certosa di Brisulti.

di Brisulti 10 11 + anni

Lettera venuta da Alatri per parte di Monsig.^r Vescovo
all' abate Giuseppe Muggieri Agente per questo affare.
Primieramente sappiate, che due sono li Rescritti,
che può mostrare il Padre Generale, uno di

venire in Roma mentre fu espulso da Bologna, ed in questo fu favorito da Monsignor Galeppi, e dall'Em.^o Sig.^o Card.^o Duca di Torck; il primo lo favorì come deputato dal S. Padre sugli affari degli Emigrati Francesi; ed il secondo come Protettore dell'Ordine, e col favore dell'uno, e dell'altro il Santo Padre condiscese, dopo che col suo dispotismo fece perdere quella Certosa, che venisse in Roma. Il secondo Rescritto riguardante il costituirsi Priore di Crisulti dopo la morte del Padre D. Bernardo Camarchidi; è un Rescritto semplice di Monsig.^o Mercanti, per il quale si prese dal P. Generale scudi 300, senza che il S. Padre di felice memoria ne sapesse niente, ed al quale Rescritto si oppose tanto l'Em.^o de Torck, che Monsig.^o Galeppi; anzi questi presentò a sua Santità un Memoriale di questa Comunità di Crisulti perchè si proibisse al P. Generale di portarsi in quella Certosa, e si ottenne l'intento.

Sappiate inoltre che appena morto tre anni sono il passato Priore D. Bernardo, li Monaci, semplici di loro natura, secondo il consueto, ne diedero parte al P. Generale, perchè secondo il loro Statuto ordinasse l'elezione del Successore, che per legge dell'Ordine si doveva a quella Comunità Religiosa. Ma il Generale si approfittò di una tale notizia, e più non curando lo Statuto, si maneggiò con Monsig.^o Mercanti, e convennero di fare una Supplica ove si esponeva, che dovendo il P. Generale de' Certojini per Istituto vivere ritirato, e solitario, e non potendo ciò osservare in

Roma per le visite quotidiane de' Personaggi; vacando la Sede Priorale di Brisutti per la morte del Padre D. Bernardo già Priore di quella Certosa molto solitaria, e perciò adattata allo spirito dell' Istituto, pregava umilmente la Santità sua a voler concedere all' Oratore di portarsi colà ad esercitare quel Priorato, ed ivi fissare la sua Sede Generalizia fintanto che non fosse ripristinata la Certosa di Grenoble in Francia; alla quale supplica Monsig.^o Mercanti, previo lo sborso di scudi 300, rescrisse, che il P. Generale fosse andato nella Certosa di Brisutti in qualità di Priore di quella Casa. Ciò saputo da PP. Certosini, tutto che si tenesse segreto un tale Rescritto, si fecero coraggio, ed inviarono al S. Padre met [cioè: stesso] anch' essi una supplica, nella quale chiaramente esposero che il P. Generale intanto avea chiesta la Carica Priorale di Brisutti, non per li addotti motivi, ma per suoi privati interessi, non per zelo del Monastico Istituto, ma per avidità di denaro, per esercitarvi il dispotismo, per togliere alli Statisti il comando di quella Casa, e renderla Certosa Francese, come han resa quella di Roma, nella quale per esercitarvi sempre dominio, di Casa che era di Noviziato, l'hanno resa Ospizio. Una tal verità conosciuta ancora da' Vescovi di Alatri, di Veroli, di Anagni, non che da' Popoli della Campagna, si mossero anch' essi a mostrarre al S. Padre le pessime conseguenze pel comune malcontento che ne rilevarono, di modo che il S. Padre penetrato dalle comuni

rimostranze contrarie, ordinò al P. Generale con l'oracolo della sua viva voce, che non ardisse portarsi in Brisuliti stante il malcontento generale de' Vescovi, de' Monaci, e de' Popoli, a' quali era già odioso il solo nome Francese. Pensate come restasse il P. Generale all'intimo di questa proibizione! Ma non si perdette di animo, e allora che finse di essere bisognoso di prendere un poco di aria, chiese al S. Padre il permesso di portarsi in Bicchiena per una quindicina di giorni, lo che gli fu accordato, rinnovandogli però la proibizione di non portarsi in Brisuliti. Passò dunque da Roma a quella Grancia; ma perchè non aveva bisogno di aria, ma di prove per smentire li Preghieri di Brisuliti, li Vescovi, e li Popoli, si adoperò con lettere, con visite, con promesse, e con minacce di avere in iscritto qualche attestato comprovante il compiacimento de' Vescovi, o qualche invito de' Monaci, per poi mostrare, che nè Vescovi, nè Monaci erano malcontenti, ma che pochi ambiziosi, tumultuanti, e dilasciati si opponevano alle sue mire; lo che essendogli mal riuscito, dovette tornarsene in Roma pieno di livore, di rancore, e di rabbia.

Intanto per l'altra parte si rinnovarono suppliche al S. Padre, perchè si degnasse ordinare a norma dello Statuto l'elezione di un legittimo Priore, non soffrendo di averne uno intruso, e contro ogni negola, e mentre credevano ottenere l'intento, sopraggiunta l'anarchia finì ogni questione per parte de' Monaci, non già per parte del Generale, il quale

credendo approfittare della venuta de' Francesi in Roma, e specialmente dell' Ambasciatore Bonaparte, suo parente, mediante il quale ha fatto in tempo di Repubblica la sua gran figura, ed ha riscosso il maggiore ossequio, e rispetto, si maneggiò efficacemente, perchè la detta Certosa di Crisutti fosse soppressa, sotto pretesto che non conveniva tenere un Monastero sulli confini del Regno, ove si poteva formare un bravo Quartiere per le Truppe Francesi; potendo intanto gl' Individui, e le Rendite trasportarsi in Roma nel già soppresso Monastero di S. Sabina, e ciò per togliere ogni ostacolo all' esercizio del Priorato, ed essere despota delle Rendite, senza più pensare all' Istituto, alla solitudine, alla ritiratezza. Ma questo colpo ancora gli riuscì male, giacchè li Monaci per deludere le sue mire si protestarono, al primo sentore che n' ebbero, di volersi tutti secolarizzare, piuttosto che lasciare quel Santuario; il che inteso dal P. Generale fece tosto richiamare gl' ordini, giacchè perdendo li Monaci, perdita avrebbe la Prioria, e le Rendite.

Eccovi il genuino fatto circostanziato esposto a Ferdinando quarto, per cui è venuto l' ordine al Generale Naselli di ordinare che questa Certosa si elegga il Priore, e che il P. Generale desista da tal carica; eccovi il fatto, per cui Naselli prese prima le Informazioni da' Vescovi circosvicini, e dal Preside di Frosinone, e trovate conformi all' esposto, ha ordinato al Vescovo di Alatri ordinare l' elezione del nuovo Priore; ed ecco il motivo perchè non avendo Monsig.^{re} Speranza le necessarie facoltà,

ne scrisse a Monsig^{re} di Pietro perche glielo comunicasse.

Ora riflettete oltre al fin qui esposto, primo, che durando questo Governo Francese non può vestirsi alcun nazionale, ossia Statista. secondo, mancando quei pochi vocali Statisti che vi sono, verrebbero rimpiazzati degli Individui Francesi; cosicché in poco tempo resterà la Certosa in loro potere, e li Statisti più non avranno il comodo di vestire l'abito Certosino, e le Rendite considerabili di quel luogo, che ora formano il sollievo de' poveri Campagnoli, saranno dissipate da gente nemica. Terzo è da riflettersi, che siccome tutti gl' Individui di Brisulvi si sono opposti alle ingorde mire del P. Generale, a riserva di pochi timidi, ed ambiziosi, tutti restano oppressi da un giogo insopportabile, senza avere a chi ricorrere, senza chi gli faccia giustizia, e senza trovare sollievo, essendo il Superiore di Ricorso Superiore anche locale.

Non è dunque come il Generale dice che il Monastero anderebbe in rovina se si facesse l'elezione del nuovo Priore; ma va in rovina presentemente perchè esso si mangia la maggior parte delle entrate. Né è tampoco vero esservi li Grosenonesi delapidatori; esso è quello che delapida; e perchè non si possa più delapidare si vuole un nuovo Priore, Priore non suo aderente, come esso pretende col volere far Priore il Rettore, ma Priore di comune consentimento; giacchè intanto si è fatto ricorso contro il Generale, perchè il Rettore che fa le sue

veci è più che Francese; e intanto è Rettore, perchè manda al Generale quello che vuole in grazie e in denari.

Ma osservate infine cosa chiedono li Monaci di Trisulti. Non altro, che secondo le loro regole eleggersi un Priore di comune soddisfazione. Come dunque il P. generale, dopo di avere derogato alla Legge coll' introdursi nel Priorato, vuole ancora derogare alla Legge, col fare esso il Priore, quando che secondo la Legge spetta eleggerlo alla Famiglia? Osservate di più l'umiltà, la religiosità, lo spirito di osservanza Francese; contro un'ordine del Re di Napoli espresso per organo del Generale Naselli, contro il sentimento comune de' Vescovi, del Preside di Ferrisone, contro l'aperta volontà de' Monaci, e de' Popoli, per deluder tutti, in luogo di contentarsi di stare in Roma per carità, dopo essere stato esiliato da Granoble, da Bologna, da Torino, invece di rinunziare ad una carica usurpata, e contentare li suoi Religiosi, a marcio loro dispetto vuole ritenere, se non in apparenza, in sostanza quello che non gli si compete perchè contrario allo Statuto, al dovere.

= Francia - Appendice Epoca Napoleonica (1798 - e seg.^a) Vol. 17

Emin.^{mi} e Rev.^{mi} Signori ¶ donelli 244. + 1 aut

Dopo la sequita Rivoluzione di Francia, il Generale de Certosini, che risiedeva in Grenoble, dovette emigrare da quella Certosa, e rifugiarsi nell'altra di Bologna, dalla quale parimenti per alcuni dissapori insorti, che si enunciaranno in appresso, venne a stabilirsi nella Certosa di Roma.

Molto si adoprò in questa per entrare al possesso della sua giurisdizione non tanto in riguardo allo spirituale, quanto al temporale, e specialmente della Certosa di Brisulti, come la più facoltosa di tutte, e come la più difficile ad espugnarsi, giacchè essendo sempre vissuti quegli Individui con una esemplare pacifica condotta, e con buon ordine riguardo all'economico, non di buona voglia acconsentivano che il Generale col suo provato despotismo entrasse al possesso della medesima, ed avere così la trista amarezza di vedersi un Estero dissipatore di quelle rendite, che sono effettivamente degli Statisti.

Ciò non ostante avendo il Generale fissato l'occhio specialmente sulla medesima Certosa, ed essendo in quel tempo occorsa la morte del P. Camarclidi Priore, prevedendo l'ostacolo che avrebbe incontrato, si fece egli a supplicare la santa memoria di Pio Testa, esponendo, che non puole niuna Certosa godere del dritto di eleggersi il Priore, se non sia distante tre Diete dalla Grande Residenziale Certosa del Generale, come era appunto Grenoble, e che perciò risiedendo per

le circostanze in Roma, ed essendo accaduta la morte del Priore di Trisulti, si degnasse confermare li privilegi a lui medesimo accordati con altri Prescritti, e quindi fosse in libertà dell' Oratore di nominare un Rettore nella medesima Certosa di Trisulti, ritenendo però egli stesso il titolo di Priore, ed a questa Supplica inviò il Santo Padre, come leggesi nel Sommario N. 1. Prescritto che ottenne anche per la Certosa di Bologna in tempo che ivi dimorava, e per cui andò a perdersi la medesima.

A questa Sovrana disposizione ben volentieri si sarebbero assoggettati i Religiosi di Trisulti se questo temperamento avesse loro apportato un qualche vantaggio; ma persuasi, anzi sicuri che ciò sarebbe ritornato in loro grave danno, specialmente perchè il destinato Rettore, legato a fil doppio collo stesso Generale, altro carico non si dava, che ciecamente obbedire alle sue irregolari disposizioni. Vedendo ciò le popolazioni circonvicine, le quali campano quasi tutte colla ridetta Certosa per essere parte impiegate nelle lavorazioni de' terreni della medesima, e parte ammesse a godere delle elemosine che si distribuiscono, e considerando che per il dispotico governo del Generale andavano a perdere la loro sussistenza, presentarono alla santa memoria di Pio Testò le più vive rimostranze, ed ottennero, per vie le debite informazioni, che il Padre Generale non potesse in niun conto accostarsi alla Certosa di Trisulti. E siccome tutto questo non era ancor sufficiente per togliere ogni disordine, subito che non fosse anche dimesso il Rettore, e si fosse ordinata l'elezione del nuovo Priore, così nuovamente

si fecero a supplicare il Santo Padre medesimo in un coi Religiosi, perchè si degnasse prendere questa sovrana disposizione. Ma nel punto che avrebbero ciò sicuramente ottenuto, sopraggiunta l'Invasione de' Francesi il tutto restò sepolto in un profondo silenzio.

Entrata però, per la Dio grazia, l'Armata Napoletana al possesso di Roma, quelle popolazioni medesime che ricorsero una volta al defunto Pontefice, e che spassionatamente vedevano l'orgasmo, e la confusione di quel Monastero, non esitarono un momento di farne rappresentanza a Sua Maestà Ferdinando Quarto, il quale preso in considerazione quanto si esponeva, ingiunse al Sig. Generale Naselli in Roma che avesse ordinato al Padre Generale la dimissione della prioria di Trisulti, e che quei Monaci venissero alla elezione del nuovo Priore, il che eseguì il lodato Sig. Generale, col mezzo però di Monsignor Vescovo di Alatri. Sommario n. 2, pre via la di lui informazione, e quella del Preside di Frosinone, che furono domandate per mezzo della Giunta di Stato in forza di un Ricorso pervenutogli contemporaneamente, e che si unilia in Sommario n. 3.

Pareva quindi che il Padre Generale cedendo agli ordini ingiuntigli, e vedendo altresì che coll'eseguire quanto gli veniva prescritto, potesse con questo mezzo ritornare alla Certosa di Trisulti quella calma che da circa tre anni a questa parte non gode quel Monastero godere, e potesse anche togliere ogni disordine, al quale pur troppo si andava incontro. Ma non contento di ciò,

esibendo il Rescritto ottenuto dalla Santa mem. di Pio Testa, segnato al n.º 1=, unito ad una sua supplica al Sig. Generale Naselli, chiede di potere egli stesso eleggere il Priore, al che aderendo il lodato Sig. Generale, si fa carico d'invviare il tutto a Monsignor Vescovo di Alatri, ingiungendogli l'esecuzione a forma della richiesta del P. Generale. = Sommario n.º 4 =

Consecutivamente poi il Generale deputa due Commissarij, uno cioè Francese, e l'altro Italiano, ambedue della Certosa di Roma, e li spedisce a Trisulti accompagnati da una lettera diretta a Monsignor Vescovo di Alatri = Sommario n.º 6, non per altro oggetto, che per installare in Priore quel medesimo Rettore, per cui i Monaci hanno in ogni tempo sofferto delle angustie, e del dissesto economico, come lo soffrono vieppiù anche per questa deputazione de' Commissarij, andando a carico della loro Certosa tutte le spese occorse nel viaggio, ed altro.

Nel giorno dunque dei 18 Aprile, dopo la solita Messa cantata, s'intima il Capitolo, e s'installa questo nuovo Priore. Non replicano per allora gl' Individui perchè proibitogli dalle Costituzioni, ma, previa però la sottoscrizione di quasi tutti gli Statisti, giacchè il residuo de' Monaci sono Francesi, o partitanti, esibiscono al Presidente deputato da Monsig. Vescovo la Protesta che si legge nel Sommario n.º 7

Da tutto il fin qui esposto chiaramente è dimostrata l'angustia de' poveri Monaci Certosini di Trisulti, alla quale istantemente chiedono all' Eminenze Vostre Rev.^{me} un qualche riparo. E tanto più lo chiedono in

quanto che l'esperienza gli fa vedere, che per il dispotismo Francese ritrovansi separate dal corpo della Religione le Certose di Spagna, di Napoli, e di Bologna, non che di altri Regni.

Vedono gli Oratori che gli sarebbe di ostacolo grande alle loro richieste giustissime il Rescritto vigente della Santa mem. di Pio Sesto a favore del Generale, ma supplicano vivamente a riflettere, che non per altro oggetto sembra che egli lo impetrasse, se non che per deludere li Religiosi di Brisulti, avendo appunto umiliato la sua istanza nel tempo in cui per la morte di quel Priore voleva egli entrare al possesso del Priorato. Oltre a ciò esponendo egli nella supplica, che non puole la Certosa vacante del Priorato eleggersi il Priore, se non è distante tre Diete da quella residenziale del Generale, poteva anche allegare un esempio irrefragabile, cioè, che essendo occorso lo stesso caso nella Certosa di Pisa, che non è distante tre Diete da Bologna, i Monaci della medesima si elessero il Priore, non ostante che risiedeva il generale nella stessa città di Bologna.

Non altro dunque implorano li Religiosi Oratori dall'Emre Vostre Rev.^{me}, se non che fissato benignamente l'occhio sulle descritte circostanze, si degnino ordinare a Monsignor Vescovo di Alatri, che annullando l'elezione fatta del Priore di Brisulti, in persona del già Rettore, dal Padre Generale, ed assumendo egli il posto di Presidente nel Capitolo si venga all'elezione canonica del nuovo Priore, come è stato sempre praticato in addietro.

Cher

Vergero
[Alta]

[Yergo]

Alla Sacra Congregazione
de Vescovi, e Regolari

Per

I Monaci Certosini della Certosa
di Trisulti



[Segue in foglia a parte:]

num. 1.

= Sommario = p. Toult 22, + hanc

Inus = Bm̄e Pater

Ignatius de Maisons Procurator Gentis Ordinis Cartusien-
sibus ad S^{ts} Vestrae pedes provolutus, summa ani-
mi demissione exponit quod licet in Statutis Ordinis
Cartusien-
sis, clare, et manifeste declaretur, quod nul-
la Domus eligendi sibi Priorem jure gaudere possit, nisi
distet ultra tres dietas a magna Cartusia quae erat
sedes Ministro Generali assignata, et licet per Breve
apostolicum a Sanctitate Vestra concessum 16 Maij
1790, et per aliud datum 12 Augusti 1791, prioris
Brevis confirmativum, declaret Sanctitas Vestra, quod
Minister Gentis, si Magnam Cartusiam deserere coactus
sit, in quamcumque Ordinis Domum secesserit, ibi gaudere
debeat omnibus juribus, et privilegijs, sibi per Statuta
indultis; quia tamen a plusquam septingentis annis
casus non evenerit, quod Minister Gentis in alia Domo
habuerit domicilium, a quibusdam forsitan dubitari posse

an eligendi facultas qua non gaudebant domus quae a ma-
 gna Cartusia non distabant ultra tres dietas, sublata
 etiam censeatur domibus quae aequali spatio non distant
 a loco ad quem confugit Minister Generalis: ut ergo tol-
 latur, circa hoc, omne dubium, et ut iure suo libere
 uti possit Minister Generalis in Domino Trisulti, cuius
 Prior recenter mortuus est, et quae non distat a Car-
 tusia Romae ultra tres dietas: Supplicatur Sanctitati
 Vestrae, ut iuxta Statuta Ordinis declarare dignetur,
 quod quamdiu sedebit Minister Generalis in Domino Ro-
 mae, vel alibi, jus eligendi non pertineat ad domos quae
 a sua residentia non distant ultra tres dietas; et sic
 a Sanctitate Vestra stabilito et confirmato iure Mini-
 stri Generalis, istius propositum esset Rectorem tantum-
 modo ad tempus nominandi in Domino Trisulti, reten-
 to sibi Prioratu, ut si post in vitam pacem inter
 Principes, nulla amplius spes affulserit vel in Gallias,
 vel in Domum Bononiae revertendi, mansionem ha-
 beat Minister Generalis, qualem requirunt Statuta Ordi-
 nis, hoc est Eremitum ab hominum frequentia separa-
 tam cuius terminos non possit egredi; pro qua gratia
 cum profundissimo obsequio = Humilissimus et ob-
 sequentissimus filius, et subditus Ignatius de Mai-
 sours Procurator Generalis Ordinis Carthusiensis. =

Foris = S. DD. Pio VI = Ex audientia S. Mi die
 9 Junij 1797 = S. Mi providendo super expositis
 iuxta petita indulget, quibuscumque in contra-
 rium non obstantibus = J. Mercanti Substitutus
 = Prior Generalis Ordinis Carthusiensis.

Num. 2 = Eccellenza =

Gli Relati naturali della Città di Frosinone, Veroli, ed altri Luoghi limitrofi dello Stato Pontificio, umilmente rappresentano a V. E., come poco distante da detta Città, e propriamente ne' Confini, esiste un Convento de' PP. Certosini, denominato la Certosa di Trisulti, la quale possiede molti beni, porzione de quali si ritrovano dentro Regno, e si amministra, no da taluni Grancieri della stessa Religione. Due anni fa passò a miglior vita il Priore di detta Certosa. Giusta le Costituzioni dell'Ordine, dovea eleggersi il novello Superiore dai Religiosi radunati in Capitolo; ma il Generale dell'Ordine di Nazione Francese, che avea perduto il Dominio e l'amministrazione della Certosa in Francia, pensò di acquistarlo in Italia; ed espiscando un Breve dal defunto Pontefice, in tempo che il medesimo Santo Padre temeva delle Armie Francesi, impedì la solita elezione Capitolare, e si costituì egli stesso Priore della nominata Certosa. Tanto gli bastò per esercitare il desiderato Governo, e mandò un'altro Padre a fare la sue veci in detta Certosa di Trisulti, vestendolo del nome di Rettore, e vi stabilì ancora varj Religiosi Francesi. Da quell'epoca in poi si amministra detta Certosa con vero dispotismo, ed il Rettore introita, ed esita le rimarchevoli rendite di circa ventimila Scudi annui, senza renderne conto ad altri, che al Generale Francese suo principale. Questa novità quanto osta alle sacre Costituzioni dell'Ordine Certosino, altrettanto è contraria alla buona Polizia.

1^o Il Generale dell'Ordine non può essere contemporaneamente Priore di un Monastero. 2^o Non può il Priore amministrare le rendite; ma deve esservi un Cassiere, il quale sia soggetto alla reddizione de' conti. 3^o Non è prudenza, che un Francese abbia giurisdizione, e governo nelle presenti circostanze. 4^o Cresce il sospetto circa la persona del Generale suddetto, il quale era in buona corrispondenza cogli uffiziali Francesi. 5^o Non è convenevole, che amministri una rendita rispettabile, che potrebbe impiegare a danno dello Stato. 6^o È un'antipolitica il tenersi in Governo un'individuo di una nazione Nemica sulle frontiere. Non è finalmente condotta, che sulla stessa frontiera vi siano tanti Religiosi della predetta nazione Francese, notoriamente afferionati alla medesima, e per la quale possono servire di Esploratori. In tale stato di cose ricorrono i Supplicanti dall'U. V. e la pregano di dare gl'ordini i più solleciti, e i più precisi, acciò sia tolto dal governo della Certosa di Trisulti il prefato General Francese, e vengano insieme allontanati dalla frontiera tutti gl'individui Francesi, che si ritrovano nel detto luogo di Trisulti, e i Padri nazionali della Certosa suddetta eleggano subito il Priore in Capitolo per voti, giusta le costituzioni dell'Ordine; e l'avranno etc. = La Giunta di Stato riservatamente s'informi sull'esposto, e con la maggior sollecitudine ch'eligitte l'oggetto del ricorso, informi subito col parere. Roma 23 Febbrao 1800 =

Num. 3. Ill. e Rev. sig. sig. Padrone Colmo

Per mantenere il buon ordine nel Convento della Certosa di Trisulti, sarà cura di V. S. Ill^{ma} e Rev^{ma} d'incaricare l'Ordinario, sotto cui trovasi la sud^a Certosa, di ordinare a quelli Religiosi di procedere all'elezione del loro Priore a norma delle costituzioni del loro Ordine, e di far sentire al Padre Generale, che desista dalla carica di Priore come contraria alle sud^e costituzioni; e che fino a tanto che sua Maestà non avrà provveduto al mantenimento del detto Padre Generale, e degli altri Religiosi Francesi, la Certosa suddetta corrisponda ai medesimi il necessario, e moderato mantenimento. Confido nella diligenza, arvedutezza, e zelo di V. S. Ill^{ma} e Rev^{ma}, alla quale intanto compienza di stima passo a riaffermarmi = Di V. S. Ill^{ma} e Rev^{ma} = Roma 22 Marzo 1800 = Divo ed obli^o Servitore = Diego Naselli.

Num. 4

Ecceellenza = Il generale dell'Ordine Certosino ossequiosamente ricorre all'E. V. sul comando Sovrano dato per mezzo di Monsig^{re} Vesovo di Alatri, che i Religiosi della Certosa di Trisulti vengano all'elezione del Priore a norma delle proprie loro costituzioni, e che il Generale Ordine desista dall'esercizio della carica di Priore per lasciare essi Religiosi nella libertà di congregarsi colle solite formalità. Chi ha procurato per suoi privati fini questo comando, non ha sicuramente esposta la verità, mentre non sussiste che a norma delle costituzioni Certosine dovessero quei Religiosi venire all'elezione del Priore; che anzi secondo le dette costituzioni allorchè il Priore Generale risiede in una Certosa, come è questa

di Roma, non distante più di tre diete, il diritto di ele-
 zione spetta al medesimo. Non sussiste neppure, che
 esso Oratore abbia l'esercizio del Priorato, mentre
 egli non si è mai ingerito come Priore negli affari
 di quella Certosa, e soltanto ha in essa destinato
 il Rettore, per avere un'asilo interino finché le
 cose di Francia abbiano a ricomporsi, oppure pos-
 sa egli ritornare in Bologna, ove per Breve Aposto-
 lico avea stabilita la sua residenza, con aver
 nominato in detta Certosa il Rettore, come ha fatto
 in quella di Brisulti. L'E.V. si degni di osserva-
 re la Supplica fatta al Sommo Pontefice, e il di lui
 Prescritto su questo particolare, di cui si annette co-
 pia, e rileverà essere del tutto insussistenti i moti-
 vi esposti per ottenere l'emanato comando. L'Or-
 tore prega l'E.V. a voler sospendere l'ordine dato,
 ed a volere insieme rappresentare a Sua Maestà
 la vera situazione delle cose, e prendere le più esat-
 te informazioni da Monsig.^o Delegato Apostolico, ed an-
 che da Monsig.^o Vescovo di Alatri; aggiungendo ancora
 all'E.V. per farle conoscere le sue rette, ed impar-
 ziali massime, che esso Generale non ha alcuna dif-
 ficoltà di nominare in Priore l'attuale Rettore, per
 così contentare alcuni di quei inquieti Religiosi, e
 per dimostrare sempre più d'essere egli lontano dall'in-
 gerirsi negli affari temporali di quella Casa, deside-
 rando unicamente la pace, e l'obbedienza. Che dalla grazia

Nem. 5.

Il^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^o Sig.^o Padrone Colen.^{mo}

A petizione di Certosini di Brisulti si è ordinato che

Si elegga il Priore della Certosa di Brisulti a norma delle
 Costituzioni dell'Ordine. Ora il P. Generale mi espone
 coll'annesso ricorso, che il diritto di eleggere il Priore
 nel Distretto di tre diete dalla Certosa di sua residenza
 a quella ove il Priore vaca, sia suo, a norma delle
 Costituzioni dell'Ordine, e fuori delle tre diete si elegge
 dalli Monaci Certosini, e da lui si conferma; chie-
 de perciò, che essendo Brisulti distante da Roma di
 meno delle tre diete, debba egli eleggere il Priore; e
 di più che con Rescritto Pontificio la Certosa di sua
 attuale residenza in Roma gli fa godere di quegli
 stessi privilegi, che godeva nella Gran Certosa di Fran-
 cia; quindi in esecuzione del mio antecedente Re-
 scritto V. S. Ill^{ma} e Rev^{ma} faccia con effetto eleggere
 il Priore a seconda delle Costituzioni, e se queste con-
 dono il dritto dell'elezione al P. Generale, lo faccia
 dal medesimo eleggere, essendo una intenzione, che
 esattamente le Costituzioni si osservino. E compien-
 za di distinta stima passo a rafferarmmi =
 Di V. S. Ill^{ma} e Rev^{ma} = Roma 10 Aprile 1800 =
 Devotissimo Oblato servitore vero. Diego Naselli =

Num. 6 = Ill^{me} Praesul. = Si non est exortum in Certosa
 sia Brisulti aliquod scandalum, hoc Amplitudinis
 vestrae prudentiae, et sapientiae tribuendum confiteor,
 differens siquidem executioni mandare quae a po-
 testate saeculari sibi fuerant injuncta, sufficiens
 mihi dedit tempus praedictam potestatem illuminandi
 et edocendi, ut jam datum mandatum revocaret.
 Hoc vobis aperiet Epistola ab Excel^{mo} Domino Naselli

ad vos directa, quam hodie simul cum ista recipietis, et in ea legetis quod probatus fuerit terminus quem proposui, institutio scilicet Prioris a me facta; sic enim placantur hi, qui dolebant se regi ac gubernari a Pectore, et non a Priore; sic confusis permanebunt alii, et ablata erit omnis spes his, qui prioratum, vel dominatum ambiebant, sic denique salva semper erunt jura ac privilegia mea, liberaque mihi facultas semper remanebit Trisultum confugiendi, si casus occurrat. Mittens ergo D. Carletti institutionis suae diploma, rogo illum ut circa eius promulgationem cum Amplitudine Vestra concorditer agat. Si enim, quo die in sede sua collocabitur novus Prior, esset in Cartusia amplitudo Vestra, posset mormuratores compescere, ostendens eis Epistolam D. Naselli; videntes enim nihil amplius esse sperandum a potestate saeculari, ad quam desperam recurrerunt, de illicito hoc recursum erubescant, et utinam poenitentiam ex corde agant! Interim gratias ago Amplitudini Vestrae pro affectu quem in hoc casu monstravit pro Ordine, et cum sincera animi demissione permaneo =
 Amplitudini Vestrae - Romae 14 Aprilis 1800 =
 Umilimus, et obsequiosus Servus = Fr. Nicolaus Abbe-
 gati Geofroy Minister Geny Ordinis Cartusienis =

Num. 7. Certosa di Trisulti 18 Aprile 1800
 Questa mattina terminata la solita Messa cantata improvvisamente il P. Rettore di questa Certosa il P. D. Vincenzo Carletti, unitamente a due Commissarij,

il primo Francese, ed il secondo Italiano Vicario della Certosa di Roma, mandati dal P. Generale, dell'Ordine, avendoci obbligati all'adunanza Capitolare col solito suono della Campana, e credendo noi, che in Capitolo si dovesse risolvere qualche affare del Monastero, fuori di ogni aspettazione è stata letta dal P. Vicario della Certosa di Roma la carta di elezione del nuovo Priore fatta dal detto P. Generale in persona del detto P. D. Vincenzio Carletti; e siccome unatale elezione, a tenore dello Statuto, e Costituzioni dell'ordine Certosino, spettava alli Monaci del Monastero, come si è sempre praticato per il lasso di più secoli per obitum, e non al P. Generale, pendendone su di ciò ricorso fatto alla Santità di Nostro Signore Papa Pio Settimo felicemente Regnante, ed essendo un delitto per i Monaci interloquire in Capitolo, non abbiamo potuto opporci all'estalazione del Priore illegittimamente eletto, anche per scansare qualche scandaloso inconveniente; e però colla presente noi sottoscritti Monaci vocali della detta Venerabile Certosa Solennemente ci protestiamo di non acconsentire, nè approvare la detta illegittima elezione, nè di rinunziare al dritto dell'elezione a noi competente, e ne reclamiamo ricorrendo alla retta giustizia del nostro degnissimo Vescovo Monsignor Speranza, umilmente pregandolo di avanzare questa nostra Protesta e reclami ai Superiori maggiori, acci sia fatta quella giustizia, che ci compete, ed

a tale effetto ci sottoscriviamo di nostro proprio carattere, e segniamo con il sigillo della nostra Certosa.

D. Nicola Sellari Vicario? confermo, e mi protesto come sopra.

D. Claudio Pini Antiquario confermo, e mi protesto c. s. a

D. Gabriel Muresial confermo, e mi protesto c. s. a

D. Domenico Ramot confermo, e mi protesto c. s. a

D. Ugo Scarlatti Procuratore confermo, e mi protesto c. s. a

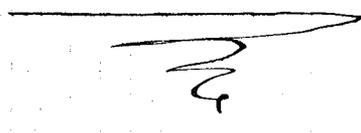
D. Benedetto Moroni confermo, e mi protesto c. s. a

D. Michele Borsa confermo, e mi protesto c. s. a

D. Arcangiolo Belli confermo, e mi protesto c. s. a

D. Girolamo Vegliante Sagrestano confermo, e mi protesto c. s. a

Loco Fr Signi



cf. Sant'Alb 70 p. 42 m.

Lettera venuta da Alatri per parte di Monsig.^{ro} Vescovo all' Abbate Giuseppe Ruggieri Agente per questo affare

Primieramente sappiate, che due sono li Prescritti che più mostrano il P. Generale; uno di venire in Roma mentre fu espulso da Bologna, ed in questo fu favorito da Monsignor Galeppi, e dall' Eno Sig.^{ro} Cardinale Duca di Torch, il primo lo favorì come deputato dal S. Padre sugli affari degli Emigrati Francesi; ed il secondo come Protettore dell' Ordine, e col favore dell' uno, e dell' altro il Santo Padre condiscese, dopo che col suo dispotismo fece perdere quella Certosa.

che venisse in Roma. Il secondo Rescritto riguardante il costituirsi Priore di Trisulti dopo la morte del P. D. Bernardo Camarchioli, è un Rescritto semplice di Monsig.^o Mercanti, per il quale si prese dal P. Generale scudi 300, senza che il Santo Padre di felice memoria ne sapesse niente, ed al quale Rescritto si oppose tanto l' Eno de Torchi, che Monsig.^o Galeppi; anzi questi presentò a Sua Santità un Memoriale di questa Comunità di Trisulti perchè si proibisse al P. Generale di portarsi in quella Certosa, e si ottenne l'intento.

Sappiate inoltre che appena morto tre anni sono il passato Priore D. Bernardo, li Monaci, semplici di loro natura, secondo il consueto, ne diedero parte al P. Generale, perchè secondo il loro Statuto ordinasse l'elezione del Successore, che per legge dell'ordine si doveva a quella Comunità Preleziosa. Ma il Generale si approfittò di una tale notizia, e più non curando lo Statuto, si maneggiò con Monsig.^o Mercanti, e convennero di fare una Supplica ove si esponeva, che dovendo il Generale de' Certosini per Istituto vivere ritirato, e solitario, e non potendo ciò osservare in Roma per le visite quotidiane de' personaggi, vacando la sede Priorale di Trisulti per la morte del P. D. Bernardo già Priore di quella Certosa molto solitaria, e perciò adattata allo spirito dell' Istituto, pregava umilmente la Santità Sua a voler concedere all' Oratore di portarsi colà ad esercitare quel Priorato, ed ivi fissare la sua Sede Generalizia fintantochè non fosse ripristinata la Certosa di Grenoble in Francia; alla quale supplica Monsig.^o Mercanti, previo lo sborso di Scudi 300, rescisse,

che il P. Generale fosse andato nella Certosa di Trisulti in qualità di Priore di quella casa. Ciò saputo da padri Certosini, tuttoché si tenesse segreto un tale segreto, si fecero coraggio, ed inviarono al S. Padre met anch'essi una Supplica, nella quale chiaramente esposero che il P. Generale intanto avea chiesta la carica Priorale di Trisulti, non per li addotti motivi, ma per suoi privati interessi, non per zelo del Monastico Istituto, ma per avidità di denaro, per esercitarvi il dispotismo, per togliere alli Statisti il comando di quella casa, e renderla Certosa Francese, come han resa quella di Roma, nella quale per esercitarvi sempre dominio di casa che era di Noviziato, l'hanno resa Ospizio. Una tal verità conosciuta ancora da vescovi di Alatri, di Veroli, di Anagni, non che da popoli della Campagna, si mossero anch'essi a mostrare al Santo Padre le pessime conseguenze pel comune malcontento che ne rilevarono, di modo che il Santo Padre, penetrato dalle comuni rimostranze contrarie, ordinò al P. Generale con l'oracolo della sua viva voce, che non ardisse portarsi in Trisulti stante il malcontento generale de' Vescovi, de' Monaci, e de' Popoli, ai quali era già odioso il solo nome Francese.

Pensate come restasse il P. Generale all'intimo di questa proibizione! Ma non si perdette di animo, e allora che finse di essere bisognoso di prendere un poco di aria, chiese al Santo Padre il permesso di portarsi in Vicchienna per una quindicina di giorni, lo che gli fu accordato, rimovandogli però la proibizione di non portarsi in Trisulti. Passò dunque da

Roma a quella Grancia; ma perchè non aveva biso-
 gno di aria, ma di pruove per smentire li Religiosi
 di Brisulbi, li Vescovi, e li popoli, si adoperò con let-
 tere, con visite, con promesse, e con minaccie, di avere
 in iscritto qualche attestato comprovante il compiacimento
 de' Vescovi, o qualche invito de' Monaci, per poi mostrare
 che nè vescovi, nè Monaci erano malcontenti, ma
 che pochi ambiziosi, tumultuanti, e ritasciati, si oppo-
 nevano alle sue mire; lo che essendogli mal riusci-
 to, dovette tornarsene in Roma pieno di livore,
 di rancore, e di rabbia.

Intanto per l'altra parte si rinnovarono suppli-
 che al Santo Padre perchè si degnasse ordinare a
 norma dello Statuto l'elezione di un legittimo Priore,
 non soffrendo di averne uno intruso, e contro ogni
 regola, e mentre credevano ottenere l'intento,
 sopraggiunta l'anarchia, finì ogni questione per
 parte de' Monaci, non già per parte del generale,
 il quale credendo approfittare della venuta de'
 Francesi in Roma, e specialmente dell'ambasciatore
 Bonaparte, suo parente, mediante il quale ha fatto
 in tempo di Republica la sua gran figura, ed ha
 riscosso il maggiore ossequio e rispetto, si maneggiò
 efficacemente perchè la detta Certosa di Brisulbi fosse
 soppressa, sotto pretesto che non conveniva tenere un
 Monastero sulli confini del Regno, ove si poteva
 formare un bravo quartiere per le truppe Francesi,
 potendo intanto gl'individui, e le rendite trasportarsi
 in Roma nel già soppresso Monastero di Santa Sabina,
 e ciò per togliere ogni ostacolo all'esercizio del Priorato,

ed essere despota delle rendite, senza più pensare all' Istituto, alla solitudine, alla ritiratezza. Ma questo colpo ancora gli riuscì uale, giacchè li monaci, per deludere le sue mire, si protestarono, al primo sentore che n'ebbero, di volersi tutti secolarizzare, piuttosto che lasciare quel sanuario; il che inteso dal P. Generale fece tosto richiamare gl'ordini, giacchè perdendo li Monaci, perduta avrebbe la Prioria, e le rendite.

Eccovi il genuino fatto circostanziato esposto a Ferdinando Quarto, per cui è venuto l'ordine al Generale Naselli di ordinare che questa Certosa si elegga il Priore, e che il P. Generale desista da tal carica; eccovi il fatto, per cui Naselli prese prima le informazioni da' Vescovi circonvicini, e dal Prete di Frosinone, etrovatele conformi all'esposto, ha ordinato al Vescovo di Alatri ordinare l'elezione del nuovo Priore; ed ecco il motivo perchè non avendo Monsig. Speranza le necessarie facoltà, ne scrisse a Monsig. di Piebro perchè gliele comunicasse.

Ora riflettete, oltre al fin qui esposto, primo, che durando questo Governo Francese non può vestirsi alcun nazionale, ossia Statista. Secondo, mancando quei pochi vocali Statisti che vi sono, verrebbero rimpiazzati degli Individui Francesi; costicchè in poco tempo resterà la Certosa in loro potere, e li Statisti più non avranno il comodo di vestire l'abito Certosino, e le rendite considerabili di quel luogo, che ora formano il sollievo de' poveri Campagnoli,

saranno dissipate da gente nemica. Verro è da riflettere, che siccome tutti gl'individui di Trisulti si sono opposti alle ingorde mire del P. Generale, a riserva di pochi timidi, ed ambiziosi, tutti restano oppressi, da un giogo insoffribile, senza avere a chi ricorrere, senza chi gli faccia giustizia, e senza trovare sollievo, essendo il superiore di ricorso, superiore anche locale.

Non è dunque, come il Generale dice, che il Monastero andrebbe in rovina se si facesse l'elezione del nuovo Priore; ma va in rovina presentemente perchè esso si mangia la maggior parte delle entrate. Nè è tampoco vero esservi li Frosinonesi delapidatori; esso è quello che delapida; e perchè non si possa più delapidare si vuole un nuovo Priore, Priore non suo aderente, come esso pretende col volere far Priore il Rettore, ma Priore di comune consentimento; giacchè intanto si è fatto ricorso contro il Generale, perchè il Rettore che fa le sue veci è più che Francese; e intanto è Rettore, perchè manda al Generale quello che vuole in Gracie, e in denari.

Ma osservate infine cosa chiedono li Monaci di Trisulti. Non altro, che secondo le loro regole eleggersi un Priore di comune soddisfazione. Come dunque il P. Generale, dopo di avere derogato alla Legge coll' intrudersi nel priorato, vuole ancora derogare alla Legge, col fare esso il Priore, quando che secondo la Legge spetta eleggerlo alla Famiglia?

Osservate di più l'umiltà, la religiosità, lo spirito di

osservanza francese. Contro un'ordine del Re di Napoli espresso per organo del Generale Naselli, contro il sentimento comune de' Vescovi, del Preside di Provenza, contro l'aperta volontà de' Monaci, e de' popoli, per deluder tutti, in luogo di contentarsi di stare in Roma per carità, dopo essere stato esiliato da Grenoble, da Bologna, da Firenze, da Torino, in vece di rinunziare ad una carica usurpata, e contentare li suoi Religiosi, a marcio loro dispetto vuole ritenere, se non in apparenza, in sostanza quello che non gli si compete perché contrario allo Statuto, al dovere.
